

Rassegna del 02/02/2020

AOUP

02/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	Mori durante la tac con contrasto La famiglia: «Non archiviare» Indagata radiologa: si decide ad aprile	Casini Antonia	1
01/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Chiude il traffico dal Ponte alle Bocchette al pronto soccorso	...	2
01/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Nessun caso a Cisanello: i 2 cinesi in osservazione non hanno il Coronavirus	...	3
31/01/20	LAPRIMAPAGINA.IT	1	Firenze. Servizio civile nei pronto soccorso: al via bando per 130 giovani – La Prima Pagina	...	5
02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Il miracolo del dono del sangue abbraccia tutti i credi religiosi	Venchiariutti Sara	7
02/02/20	Toscana Oggi Vita Nova	3	Come curare gli anziani	...	9

SANITA' PISA E PROVINCIA

02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	15	L'Asl sceglie Leonardo Barellini per la chirurgia della mammella	Quirici Andreas	10
----------	------------------------	----	--	-----------------	----

SANITA' REGIONALE

02/02/20	Corriere Fiorentino	1	Un abbraccio anti psicosi «Coronavirus, basta sciacalli» - - Abbraccio all'imprenditore cinese Il sindaco: stop a sciacalli e psicosi	Fatucchi Marzio	12
02/02/20	Corriere Fiorentino	2	Prato, scatta l'allerta: ma è morto d'infarto E le bufale corrono	G.Be.	14
02/02/20	Corriere Fiorentino	2	Le indagini dell'Asl La coppia contagiata è stata a Firenze 12 ore Dove hanno cenato?	M.F.	15
02/02/20	Nazione Firenze	1	La città e la sindrome cinese - Tour e cena, 14 ore col virus	Ulivelli Ilaria	16
02/02/20	Nazione Firenze	2	L'epidemia dei pensieri distorti	Cecchi Stefano	18
02/02/20	Nazione Massa Carrara	2	Coronavirus, la «soluzione» di un professore - «Il coronavirus? Una soluzione ci sarebbe...»	Nudi Maria	19
02/02/20	Nazione Siena	4	Il Policlinico prepara l'area per il Coronavirus - Coronavirus, le contromisure del Policlinico	Sassetti Simona	21
02/02/20	Nazione Siena	11	Bioprodotto sterili per ricostruire il seno	...	23
02/02/20	Tirreno	4	«La coppia contagiata non ha avuto contatti con altre persone»	...	24
02/02/20	Tirreno	5	Tutto sul CORONAVIRUS-Un nuovo ceppo di origine animale, tempi lunghi per il vaccino	...	25
02/02/20	Tirreno	5	Tutto sul CORONAVIRUS- Le origini in Cina, bassi i rischi di propagazione in Europa	...	27
02/02/20	Corriere Fiorentino	6	In Congo un nuovo ospedale per i bambini	J.Sto.	29
02/02/20	La Verita'	9	La strategia di Sala e Nardella Abbracciano cinesi a caso e passa la paura - La trovata geniale dei sindaci dem: abbracciare cinesi contro la paura	Biraghi Sarina	30
02/02/20	Nazione	1	Nelle ore tragiche vivete con calma - Nelle ore più tragiche bisogna vivere con calma	Pini Agnese	32
02/02/20	Nazione	9	Scuole nel caos, c'è il regolamento Rientro dalla Cina sotto osservazione	Ulivelli Ilaria	35
02/02/20	Nazione	9	Falsi allarmi diffusi via messaggi web Scoppia il caso	...	37
02/02/20	Nazione Arezzo	11	Azzerata in Toscana la mortalità perinatale	...	38
02/02/20	Nazione Firenze	1	L'epidemia dei pensieri distorti	Cecchi Stefano	39
02/02/20	Nazione Firenze	2	La città e la sindrome cinese - Tour e cena, 14 ore col virus	Ulivelli Ilaria	40
02/02/20	Nazione Firenze	3	Mascherine e sospetti, lo shopping surreale	Baldi Emanuele	42
02/02/20	Nazione Firenze	7	«Intervento sbagliato» Paziente risarcita con 600mila euro - Operazione alla testa, Careggi condannata	Spano Giovanni	43
02/02/20	Nazione Firenze	7	«Intervento sbagliato» Paziente risarcita con 600mila euro - Operazione alla testa, Careggi condannata	Spano Giovanni	44
02/02/20	Nazione Firenze	11	Incontro con i vertici della sanità. Il ministro Speranza domani in città	...	46
02/02/20	Nazione Firenze	11	Incontro con i vertici della sanità Il ministro Speranza domani in città	...	47
02/02/20	Nazione Firenze	11	Firenze unita in favore del Congo Sostegno per la costruzione di un centro nascita-poliambulatorio	...	48
02/02/20	Nazione Prato	3	«Febbre alta e difficoltà a respirare? Non andate in ospedale»	Bini Silvia	49
02/02/20	Repubblica Firenze	2	Virus, ora è la psicosi la vera emergenza - Psicosi per il virus I negozianti cinesi: "Clienti in fuga"	Montanari Laura	50
02/02/20	Repubblica Firenze	3	Dieci unità con stanze per l'isolamento e 3 laboratori per le analisi	Bocci Michele	53
02/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	20	Virus e rapporti economici aziende pratesi preoccupate	Formichella Alessandro	55
02/02/20	Toscana Oggi	4	Disabilità: «Dati positivi sull'assistenza alle persone»	...	57
02/02/20	Toscana Oggi	5	Virus Cina, una task force in Toscana: ogni ospedale è stato allertato	...	59
02/02/20	Toscana Oggi	5	Salute mentale, una proposta di legge in Consiglio regionale	...	60

SANITA' NAZIONALE

02/02/20	Corriere della Sera	2 «Quando finirà?» Le giornate in ospedale dei coniugi ricoverati	Frignani Rinaldo	61
02/02/20	Corriere della Sera	2 Virus, stretta sui controlli - Medici nei porti e stop ai visti Altri casi sospetti ma zero contagi	M.D.B.	62
02/02/20	Corriere della Sera	3 Intervista ad Angelo Borrelli - «Ponte incrociato per i rimpatri I nostri arrivano, i cinesi partono»	Piccolillo Virginia	65
02/02/20	Corriere della Sera	4 Intervista a Massimo Galli - «Ecco che cosa può succedere» - I 5 giorni per l'incubazione e il rebus dei vaccini Tutto quello che sappiamo e cosa può succedere	Bazzi Adriana	67
02/02/20	Corriere della Sera	5 Intervista a Giuseppe Ippolito - «Ambulanze e cappucci speciali Qui il livello di sicurezza è massimo»	De Bac Margherita	70
02/02/20	Corriere della Sera	6 Il primario «distratto» e infettato, il dottorino che aveva capito tutto Così due medici cinesi spiegano errori e coperture dei primi giorni	Santevecchi Guido	72
02/02/20	Corriere della Sera	6 Pechino isolata (contro il parere Onu) «Non è un gesto di amicizia»	Soave Irene	74
02/02/20	Corriere della Sera	7 Gli italiani via dalla «città fantasma» Atterrano domani, vietati gli abbracci	Frignani Rinaldo	76
02/02/20	Corriere della Sera La Lettura	18 L'uomo è diventato più freddo	Monti Manuela - Redi Carlo_Alberto	78
02/02/20	Giorno - Carlino - Nazione	2 Psicosi e sospetti, il virus ci spaventa - Due italiani su tre: «Saremo contagiati»	Noto Antonio	81
02/02/20	Il Fatto Quotidiano	6 Droghe sintetiche e cervelli bruciati (quasi tutti giovani) - Sballo sintetico Bast@ un click	Milosa Davide	83
02/02/20	Il Fatto Quotidiano	13 Il virus cinese, i confini del vaccino	Colombo Furio	91
02/02/20	Il Fatto Quotidiano	16 "Atterrato a Roma da Wuhan, niente visite in ospedale" - "Ero a Wuhan, ma niente visita Sono in quarantena volontaria"	Bisbiglia Vincenzo	92
02/02/20	La Verita'	19 A corpo sicuro - Nello zebrafish il segreto per studiare i tumori	Bassani Luciano	94
02/02/20	Libero Quotidiano	10 In 19 domande e risposte Origine, contagio, cure: tutto sul nuovo coronavirus	...	95
02/02/20	Libero Quotidiano	14 Intervento al cuore su paziente incinta Il primo al mondo	...	98
02/02/20	Repubblica	2 Una zona rossa volante per la fuga da Wuhan - Operazione rientro	Tonacci Fabio	99
02/02/20	Repubblica	3 Cina, un ponte aereo per tutti gli italiani - Fuga dalla Cina Via al ponte aereo per portare a casa gli altri italiani	Zunino Corrado	102
02/02/20	Repubblica	4 Il blocco irrita Pechino: non è da Paese amico - L'ira di Pechino	Santelli Filippo	104
02/02/20	Repubblica	4 Scontro sui contagiati "Sono sei volte di più dei bollettini ufficiali"	Dusi Elena	105
02/02/20	Repubblica	6 Scuole, porti, visti: ecco le misure del governo per l'emergenza - Le misure antivirus	c.z.	106
02/02/20	Repubblica	6 Intervista ad Angelo Borrelli - Borrelli "Massima allerta ma sarebbe assurdo chiudere le frontiere"	Zunino Corrado	108
02/02/20	Repubblica	7 A spasso con Feng e Wei all'ombra del sospetto	Di Cori Arianna	109
02/02/20	Stampa	4 Venezia senza turisti Neanche il Carnevale riempie i campielli - Effetto paura a Venezia Nemmeno il Carnevale porta turisti a San Marco	Mattioli Alberto	110
02/02/20	Stampa	4 Stop ai visti dalla Cina Controlli anche nei porti	Tomasello Maria_Rosa	111
02/02/20	Stampa	5 Intervista ad Angelo Borrelli - "L'Italia non chiude le frontiere" - "Al via una serie di voli speciali Così rimpatrieremo gli italiani e faremo tornare a casa i cinesi"	Grignetti Francesco	112
02/02/20	Stampa	5 L'effetto social amplifica l'epidemia	Nicoletti Gianluca	114
02/02/20	Stampa	6 La Cina è in ginocchio e chiede l'aiuto dell'Europa	Attanasio Ghezzi Cecilia	115
02/02/20	Stampa	6 Il mercato di Kowloon tra topi e serpenti: "Qui la carne è sicura" - Al mercato dei polli vivi tra topi, serpenti e struzzi "Questa carne è sicura"	Arana Ismael	116

CRONACA LOCALE

02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Mura e battelli sull'Arno per superare la concorrenza - Circuito delle mura e battelli sull'Arno tra i pilastri della candidatura	Loi Francesco	118
02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 I primo marzo una festa al Verdi con attori e cantanti	...	121
02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Museo delle navi antiche, staccati oltre 21mila biglietti in sei mesi	Viola Renata	122
02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 «Anche San Giuliano e Calci devono sostenere Pisa» Il sindaco Conti: capisco la politica ma la loro scelta di appoggiare Volterra	F.I.	123

POLITICHE SOCIALI

02/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9 Istituzioni e famiglie in campo contro bulli e cyberbulli	...	125
...				
02/02/20	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	126

Morì durante la tac con contrasto

La famiglia: «Non archiviare»

Indagata radiologa: si decide ad aprile

PISA

Le parole che avrebbe detto, poco prima di morire, erano rimbalzate sul web: «Brucio, brucio!», avrebbe urlato. Michele Feline, pensionato 69enne di Arena Metato, era andato al Santa Chiara, per un controllo di routine, dopo un'operazione effettuata nel 2016. Non era la prima volta che faceva la tac con il mezzo di contrasto. Ma il 3 ottobre 2017 non rientrò a casa: il decesso avvenne in ospedale, dopo le manovre di rianimazione. Per quel decesso è stata indagata una radiologa pisana, difesa dall'avvocato Carlo Porcaro D'Ambrosio. Il caso era stato archiviato una prima volta. La famiglia di Feline si è opposta. Dopo nuove indagini, il pubblico ministero Miriam Pamela Romano ha disposto due consulenze, ad aprile, il giudice per le indagini preliminari deciderà se archiviare definitivamente questa vicenda. I parenti, da subito, hanno chiesto chiarezza sui motivi della morte del loro caro. A settembre scorso, hanno organizzato anche un memorial. «Sei

andato via in un giorno qualsiasi....in un giorno qualsiasi ci hai lasciato.....ma non passa un giorno senza ricordarti...sembra quasi di sentire la tua voce: "Quanti siamo?" Beh caro Michele, preparati perché quel giorno saremo in tanti...». Il 23 settembre, dalle 7.30 alle 11.30, al lago Pruniccio di Migliarino si era così tenuta la gara sportiva in suo nome. Una competizione di pesca in suo ricordo.

Da quanto è stato ricostruito, l'uomo aveva avuto una reazione al liquido di contrasto. La salma era stata riconsegnata alla famiglia dalla Procura solamente dopo l'autopsia eseguita dal consulente Lorenzo D'Antonio. Presenti all'esame anche il dottor Mollea (per la famiglia di Feline) e Marco Di Paolo in rappresentanza del medico radiologo che stava eseguendo l'esame radiologico. Le procedure d'urgenza previste dal protocollo di rianimazione cardiovascolare, con la somministrazione dell'adrenalina e l'uso del defibrillatore furono attivate. Ma per Feline non ci fu nulla da fare. Ad aprile la risposta: ci fu qualche responsabilità medica?

antonia casini

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Chiude il traffico dal Ponte alle Bocchette al pronto soccorso

pisa. Da lunedì prossimo, 3 febbraio, sarà chiuso al traffico il tratto di strada che dalla rotonda sul Ponte alle Bocchette conduce direttamente al pronto soccorso del policlinico di Cisanello, per consentire la realizzazione di due sottopassi pedonali che metteranno in collegamento l'ospedale con il parcheggio B (cosiddetto "a sigaro") attualmente in fase di costruzione di fronte agli edifici ospedalieri. Nello specifico, la chiusura al traffico riguarderà il tratto di via Selli (ex via Trivella) dalla rotonda Di Vestea Fishmann alla rotonda di ingresso al pronto soccorso (varco numero 1). Di conseguenza, per raggiungere il pronto soccorso dalla viabilità del Ponte alle Bocchette bisognerà proseguire lungo via Padre Pio da Pietralcina e poi, alla rotonda, svoltare su via Martin Lutero. Il cantiere, che rientra nelle opere propedeutiche alla realizzazione del nuovo ospedale, avrà una durata stimata di circa due mesi e mezzo. L'Azienda ospedaliero-universitaria pisana si occuperà di installare l'apposita segnaletica verticale, indicando la viabilità alternativa per raggiungere il pronto soccorso. Contestualmente, anche la linea 150 della Ctt Nord, che opera sulla tratta Musigliano-Sesta Porta cambierà la viabilità, nello specifico: provenendo dal Ponte delle Bocchette, sarà deviata su via San Pio da Pietralcina, via monsignor Manghi, via Martin Lutero, con fermata alla rotonda intitolata a Curzio Massart (di fronte al punto informazioni dell'ospedale).

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Nessun caso a Cisanello: i 2 cinesi in osservazione non hanno il Coronavirus

Padre e figlio di 10 anni erano a Wuhan fino al 16 gennaio. Tornati a Pisa si sono ammalati ma le analisi dello Spallanzani hanno rilevato solo un'influenza. 01 Febbraio 2020 Pisa. È rientrato nel giro di poche ore l'allarme coronavirus all'ospedale di Cisanello. I due cinesi rientrati pochi giorni fa da Wuhan che si erano presentati al pronto soccorso non hanno contratto il virus. Ieri i risultati dei campioni inviati all'Istituto nazionale di malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma hanno dato esito negativo confermando i test già effettuati dall'Azienda ospedaliera universitaria. Le procedure previste per fronteggiare l'emergenza Coronavirus sono scattate nella notte tra martedì e mercoledì quando al pronto soccorso si è presentata una famiglia di origini cinesi. Padre, madre e figlio erano rientrati il 16 gennaio dalla Cina ed erano passati dall'aeroporto di Wuhan, epicentro dell'epidemia. Due di loro, il babbo e il bambino di 10 anni, avevano la febbre alta. I 39 gradi di entrambi hanno fatto scattare le misure d'emergenza dal ministero della Salute e dall'Organizzazione mondiale della sanità. La famiglia è rimasta isolata nel pronto soccorso per tutta la notte. I medici hanno indossato l'abbigliamento necessario ad evitare contatti diretti con pazienti a rischio e la famiglia è stata sottoposta alle analisi del caso e alla prova del tampone. Già alle 8 di mercoledì mattina la loro situazione non destava particolare preoccupazione: gli esami effettuati dai medici pisani avevano escluso il Coronavirus e diagnosticato un'influenza. Padre e figlio sono stati comunque ricoverati nel reparto Malattie infettive diretto da Francesco Menichetti. Come sempre accade in questi casi i due sono stati messi in isolamento in attesa delle contro analisi. I campioni prelevati a Cisanello sono stati inviati allo Spallanzani di Roma che, ieri pomeriggio, ha confermato quanto già stabilito a Pisa: padre e figlio non hanno contratto il Coronavirus. La rapidità con cui è rientrato lo stato d'allerta conferma la qualità e la capacità di reazione della sanità pisana e toscana davanti a questo tipo di emergenze. Un'efficienza garantita dalla qualità ed esperienza del personale medico e dalla disponibilità di strumenti e strutture per poter affrontare al meglio situazioni di questo tipo. I due cinesi, ad esempio, sono stati subito presi in carico seguendo i protocolli già attivati in occasione della Sars e sono stati tenuti in isolamento nella camera creata a Cisanello per fronteggiare l'emergenza Ebola. «Al momento sarei prudente perché anche altri casi sono ritenuti sospetti si sono rivelati infondati», ha commentato l'assessore toscano alla Salute Stefania Saccardi che ha poi sottolineato come la Regione stia ordinando della mascherine per gli operatori «vogliamo farci trovare preparati. Estar ha già fatto tutto quello che doveva fare, ha già ordinato i



quantitativi necessari per proteggere tutti gli operatori che possano venire in contatto con persone considerate a rischio o infettate».



SPORT

AMBIENTE ▾

CRONACA

CULTURA

ECONOMIA ▾

POLITICA ▾

MILANO ▾

ROMA ▾

SALUTE ▾



Salute Toscana

Firenze. Servizio civile nei pronto soccorso: al via bando per 130 giovani

31 Gennaio 2020 Redazione

E' stato pubblicato sul Burt (Bollettino ufficiale della Regione Toscana) e resterà aperto fino al 14 febbraio, il bando rivolto ai giovani che vogliono fare servizio civile nei pronto soccorso degli ospedali toscani: 130 posti, nelle aziende sanitarie e ospedaliere, per una durata di 12 mesi.

Il bando è stato illustrato dall'assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi, nel corso di una conferenza stampa. "Lo scorso ottobre - ha ricordato l'assessore - abbiamo varato con una delibera il Piano di azioni per migliorare l'esperienza di pazienti e parenti nei pronto soccorso. Tra queste azioni rientra, appunto, anche la presenza di "accompagnatori", ragazzi del servizio civile che potranno affiancare il personale dell'accoglienza, soprattutto nei confronti dei pazienti più fragili, per dare informazioni, sostegno e orientamento. La Toscana è la prima Regione a fare una cosa del genere. Per molti cittadini, il pronto soccorso è la porta di accesso all'ospedale, svolge una funzione diassicurazione e aumenta la fiducia nei confronti dell'intero servizio sanitario".

Il bando si inserisce tra le opportunità promosse da Giovanisi, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani, ed è finanziato dalla Regione con il POR FSE 2014-2020 per 735.000 euro. Ai giovani in servizio civile spetta un assegno mensile di 433 euro. L'avviso è pubblicato ai seguenti indirizzi:

www.regione.toscana.it/servizio-civile
giovani.it/servizio-civile

Si potrà trovare anche sul Burt, il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, numero 3, parte III, del 15 gennaio 2020.

I giovani interessati, e in possesso dei requisiti richiesti, potranno presentare domanda, esclusivamente on line, alle aziende sanitarie e ospedaliere. Questi i requisiti necessari: essere residenti in Toscana, o domiciliati per motivi di studio propri o di lavoro di almeno uno dei genitori; avere età compresa tra 18 e 29 anni; essere disoccupati; essere in possesso di idoneità fisica; non aver riportato condanne penali. La valutazione di idoneità dei candidati verrà effettuata da un'apposita commissione istituita in ciascuna azienda.

Cerca



Ultim'ora

[Come utilizzare le cassette di legno in maniera intelligente](#)

[Festa della Polizia locale: la Regione Lombardia premia 26 agenti](#)

[Firenze. Servizio civile nei pronto soccorso: al via bando per 130 giovani](#)

[Dead brother: il nuovo video di Love Ghost](#)

[Marco Masini festeggia 30 anni di carriera in gara fra i campioni a Sanremo 2020](#)

P.viste tot 26569730 ShinyStat™ Online 3

Le notizie per giorno

Gennaio: 2020

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		
« Dic				Feb »		

Gli archivi

Seleziona il mese



Le Edizioni regionali

[Abruzzo](#)

[Basilicata](#)

[Calabria](#)

[Campania](#)

[Emilia R.](#)

[F.V.G.](#)

Con questo progetto, si vogliono potenziare i servizi di accoglienza e informazione a pazienti e familiari che arrivano nei pronto soccorso degli ospedali toscani; in particolare, supportare gli operatori sanitari nella fase di accoglienza e accompagnamento dei pazienti e dei loro parenti durante tutto il percorso assistenziale; offrire un servizio di prima accoglienza, informativa e di orientamento all'utente, prevalentemente fragile, che arriva al PS, attraverso un'informazione chiara, e anche con la distribuzione e raccolta di questionari di gradimento.

Il progetto regionale "Servizio civile nei pronto soccorso toscani" è rivolto alle Aziende sanitarie toscane che gestiscono i 38 Pronto soccorso degli ospedali, e che sono anche enti iscritti all'albo degli enti del servizio civile regionale. Per l'avvio di questo servizio, la Regione destina la somma di 735.000 euro, per complessivi 130 posti, che saranno ripartiti tra le Aziende sanitarie in base a criteri che tengano conto del numero dei pronto soccorso all'interno dei presidi ospedalieri di ciascuna Azienda, delle loro dimensioni e del numero di accessi.

Questa la suddivisione dei 130 posti tra le varie Aziende:

Azienda Usl Toscana Centro: 28 posti
Azienda Usl Nord Ovest: 38 posti
Azienda Usl Sud Est: 30 posti
Azienda Ospedaliero Universitaria Careggi: 16 posti
Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer: 2 posti
Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana: 12 posti
Azienda Ospedaliero Universitaria Senese: 4 posti

Ai giovani del servizio civile che verranno selezionati per il progetto, le Aziende dovranno offrire, entro e non oltre i primi tre mesi dell'avvio del progetto (che dura complessivamente 12 mesi), i seguenti corsi di formazione: utilizzo dei defibrillatori (es. BLS); sicurezza nei luoghi di lavoro; organizzazione dell'ente e del sistema sanitario regionale (durata minima 3 ore); privacy e trattamento dati (durata minima 3 ore); PASS, Percorsi Assistenziali per i Soggetti con bisogni Speciali (durata minima 3 ore); gestione delle relazioni e dei conflitti (durata minima 3 ore); corso sull'accoglienza, articolato in un modulo base della durata minima di 3 ore, che potrà essere sviluppato e ampliato anche nei successivi mesi di servizio; corso sulla DGR 806/2017, con particolare riferimento alla riforma organizzativa dei Pronto soccorso della Toscana.

Inoltre Regione Toscana, in collaborazione con il Centro di Ascolto Regionale, potrà organizzare una giornata formativa sull'accoglienza, alla quale le Aziende sanitarie toscane che aderiscono al progetto dovranno far partecipare i giovani selezionati.

L'attenzione e l'ascolto attivo da parte dei giovani del servizio civile potranno essere utili anche per costruire una mappatura dei bisogni della popolazione che arriva al pronto soccorso, e costruire di conseguenza le risposte più appropriate; e anche per favorire il contenimento del fenomeno delle aggressioni al personale sanitario, che sono in costante aumento e rappresentano un problema oggettivo.

Per tutta la durata del bando, ci sarà anche una campagna social su Facebook e Instagram, con un video visibile anche agli indirizzi:

Bando per 130 giovani nei Pronto Soccorso

<https://www.regione.toscana.it/-/servizio-civile-regionale-avviso-per-la-selezione-di-130-giovani-1>

Condividi su...



← Dead brother: il nuovo video di Love Ghost

Festa della Polizia locale: la Regione Lombardia premia 26 agenti →

Potrebbe anche interessarti

Passerella ciclopeditale
sull'Arno a Compiobbi

18 Dicembre 2013



AOUP

Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Molise
Piemonte
Puglia
Sardegna
Sicilia
Toscana
Trentino A.A.
Umbria
V. d'Aosta
Veneto

La Tecnologia



Tecnologia

Raffrescatore Evaporativo: cos'è e come funziona?

30 Gennaio 2020 Paolo Dolci

Un'alternativa efficace a ventilatori e condizionatori: i raffrescatori evaporativi. Nel corso degli ultimi anni le temperature registrate nei mesi estivi

Condividi su...



Rivoluzione nella comunicazione: ecco cosa accade nel 2020 anche nel mondo dell'arte

29 Gennaio 2020



ExpressVPN: come la rete virtuale privata supporta le aziende

27 Gennaio 2020



Arcidosso. Sfrecciare a mille sul web

25 Gennaio 2020



Lombardia regione più digitale d'Italia

24 Gennaio 2020

L'Enogastronomia

Al Centro Trasfusionale di Cisanello le associazioni di volontariato hanno incontrato i rappresentanti delle varie comunità

Il miracolo del dono del sangue abbraccia tutti i credi religiosi

L'EVENTO

Dietro al dono del sangue c'è la bellezza del gesto gratuito che supera e annulla ogni differenza politica, religiosa o sociale. Ma c'è anche la possibilità di salvare una vita, garantita dal lavoro di medici e associazioni che fanno funzionare, assieme ai donatori, l'intero meccanismo della terapia trasfusionale. È questo il messaggio lanciato dalle sezioni pisane delle associazioni Avis, Cri, Fratres e Pubblica Assistenza, che insieme alla direzione generale e al Centro Trasfusionale dell'Azienda ospedaliero-universitaria hanno incontrato a Cisanello gli esponenti delle comunità religiose cittadine, con l'obiettivo di sensibilizzare la collettività.

«Le associazioni sono il fondamentale raccordo tra il Centro e i donatori, ma sono questi ultimi il fulcro della nostra attività. Da loro parte tutto quello che siamo in grado di offrire», spiega il dottor **Alessandro**

Mazzoni, direttore dell'unità operativa Medicina trasfusionale e biologia dei trapianti. «Oggi le comunità religiose e le associazioni si incontrano per rafforzare il concetto di solidarietà e per promuovere un messaggio di unità d'intenti a vantaggio della comunità».

Così l'imam musulmano **Mohammad Khalil**, l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, il pastore valdese **Daniele Bouchard**, il sacerdote ortodosso **Cristian Puricescu** e **Paola Samaia**, in rappresentanza della comunità ebraica, si sono riuniti assieme, fianco a fianco, per visitare il Centro di Cisanello grazie alla guida del dottor Mazzoni. Dalla sala in cui avviene la donazione fino ai laboratori, l'intero percorso è scandito da una rigida normativa giuridica e da un costante monitoraggio per garantire la sicurezza di tutti, riducendo a zero i rischi di infezione o di spreco. Ma il centro trasfusionale, messo in moto dal significato universale del dono, diventa anche «una bella palestra per riflettere su va-

lori assoluti che sono spesso il frutto di un percorso interiore, mai scontato, verso l'inclusione e la solidarietà», ricorda **Paolo Ghezzi**, presidente di Avis Pisa. «Chi dona ha un cuore sano. È importante portare questa sensibilità all'interno della propria comunità, anche per promuovere valori come l'integrazione e il vivere civile», afferma l'imam Khalil. E diventa fondamentale anche il ruolo della scuola e dei percorsi educativi per far conoscere l'importanza del dono di sangue, come ha sottolineato l'arcivescovo Benotto. Quello di Pisa è un ospedale ad alta specializzazione, dove il bisogno di trasfusioni è costante. Se nel 2019 i donatori sono stati oltre 9.000, con una crescita di 400-450 persone rispetto all'anno prima, non si riescono ancora a coprire tutte le esigenze. Per questo, ricorda la dottoressa **Grazia Luchini**, direttrice sanitaria dell'Aoup, «è ancora più importante far conoscere la qualità e la sicurezza del percorso donativo». —

Sara Venchiarutti





Un momento dell'incontro al Centro Trasfusionale di Cisanello

COME CURARE GLI ANZIANI

PISA «Curare la malattie, capire le persone»: questo il titolo del congresso regionale di Geriatria che si terrà a Pisa, alle Officine Garibaldi, i prossimi 31 gennaio e il 1 febbraio (inizio alle 8.30).

La Geriatria, negli ultimi trent'anni - spiega il professor **Fabio Monzani**, direttore dell'Unità operativa di Geriatria dell'azienda ospedaliera e della sezione Toscana della Società italiana di Gerontologia e Geriatria - è riuscita infatti a identificare i tanti fattori che influenzano lo stato di salute della persona anziana. Così facendo è oggi possibile costruire piani di assistenza personalizzati, adeguati alle esigenze di salute dei singoli individui, in un contesto dove le risorse sono limitate ma possono esserci di aiuto le nuove tecnologie. In questi anni, in medicina, è cresciuta anche la consapevolezza dell'importanza dei fattori psicologici e sociali - la solitudine, la relazione interpersonale etc... - che possono essere terapeutici o rappresentare fattori di rischio non meno importanti di quelli medici tradizionali. Di tutto questo si parlerà durante il convegno.



IL FUTURO DELL'OSPEDALE

L'Asl sceglie Leonardo Barellini per la chirurgia della mammella

Il medico sarà responsabile dell'unità operativa semplice di Pontedera e Volterra
Il sindaco Santi fissa gli obiettivi, tra cui l'arrivo di un ortopedico dal Lotti

VOLTERRA. «Aperto un ragionamento per sviluppare una progettualità sulla chirurgia vascolare periferica minore e sulla chirurgia ricostruttiva della mammella». È l'ultimo punto di una lista fatta dal sindaco di Volterra, Giacomo Santi, in cui si illustrano le novità imminenti per l'ospedale. E proprio a proposito della chirurgia della mammella, l'Asl Toscana Nord Ovest ha nominato responsabile per Pontedera e Volterra **Leonardo Barellini**, attuale reggente della specializzazione a Livorno.

Una nomina significativa, che va a colmare una lacuna per un settore importante della chirurgia. Il medico è stato a lungo il vice di **Donato Casella**, poi trasferitosi alle Scotte di Siena. E, in attesa di partecipare al concorso per la scelta del primario che si occuperà della chirurgia della mammella per tutta l'Asl Toscana Nord Ovest, svolgerà la

funzione di responsabile per Livorno, Pontedera e Volterra. Barellini è un cinquantenne livornese che ha lavorato in chirurgia generale a Livorno, passando poi nel 2017 alla Breast unit.

In attesa che vengano programmati interventi alla mammella a Volterra, nella lista pubblicata su Facebook il sindaco Santi ha parlato anche dell'arrivo a Volterra del quarto chirurgo «per consentire lo sviluppo dell'attività di day surgery e chirurgia ambulatoriale in grado di raggiungere complessivamente un volume di attività di circa 2.000 casi trattati all'anno nel 2020». In aggiunta, «dal primo lunedì di febbraio opererà su Volterra un ortopedico di Pontedera in proiezione, con interventi a bassa complessità assistenziale».

E poi, «saranno indirizzati a Volterra utenti provenienti dalla Valdera per effettuare interventi di chirur-

gia generale a bassa complessità». Il sindaco, a questo proposito, parla di sei interventi già in programmazione.

E, infine, Giacomo Santi dice che «il venerdì mattina di ogni settimana il dottor Carnesecchi inizierà su Volterra interventi ad alta complessità, come, per esempio, la protesì d'anca».

Su questo punto della lista, però, la sensazione è che i tempi di attuazione saranno un po' lunghi, visto che **Franco Carnesecchi**, responsabile del reparto di ortopedia di Pontedera e "prestato" dall'Asl Toscana Nord Ovest all'Asl Toscana Centro per interventi all'ospedale di Fucecchio, si è preso una pausa dal lavoro per un problema personale. Al suo ritorno nelle sale operatorie mancherebbe ancora circa un mese. Quindi, l'ospedale di Volterra dovrà attendere ancora prima di vedere realizzata questa attività. —

Andrea Quirici





Leonardo Barellini (a destra) con l'ex primario di Livorno Donato Casella



Il sindaco Giacomo Santi

Video del sindaco con un imprenditore italo-cinese. Allerta fake news

Un abbraccio anti psicosi

«Coronavirus, basta sciacalli»



In un video girato un paio di giorni fa sui lungarni si sentivano le offese ai turisti cinesi. La paura, la psicosi per il coronavirus, le bufale. Il sindaco così ieri ha invitato un imprenditore italo cinese (l'abbraccio nella foto) e ha lanciato un appello contro sciacalli, psicosi e pregiudizi.

a pagina 2

Bernardini, Fatucchi

Abbraccio all'imprenditore cinese

Il sindaco: stop a sciacalli e psicosi

Video di Nardella con l'imprenditore Vito Wang. Gli albergatori: ospitalità ai turisti cinesi rimasti qui

La circolare del Ministero

«Chi è tornato dalla Cina può rientrare a scuola, monitorare però l'eventuale insorgenza dei sintomi dell'influenza»

Coronavirus, è la giornata degli appelli. Quelli contro psicosi, razzismo ma anche per dimostrare solidarietà ai cinesi bloccati in Italia a causa dello stop ai voli diretti Italia-Cina. Il primo appello arriva dal sindaco Dario Nardella, che ha pubblicato sui social un video in cui abbraccia un imprenditore cinese, Vito Wang, rappresentante dell'Unione giovani italo-cinesi: «Siamo uniti alla comunità cinese» — scrive il sindaco —

per questa battaglia comune!». Il secondo è degli albergatori fiorentini. Dopo il messaggio del Consolato cinese di Firenze che cercava posti nelle strutture gestite da connazionali per i turisti a cui sono saltati i voli di rimpatrio, si dicono «prontissimi a dare una mano, si chiama solidarietà ed ospitalità». E finalmente, arrivano anche le indicazioni del ministero dell'Istruzione per le scuole: ma, come spiega Renzo Berti, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Usl Toscana Centro, «l'età media dei contagiati è 59 anni e non si registrano casi sotto i 15 anni».

Nardella ha pubblicato il video ieri: «Seguiamo le indica-

zioni delle autorità sanitarie e usiamo cautela, ma nessun terrorismo psicologico e soprattutto basta con i soliti sciacalli che non vedevano l'ora di usare questa scusa per odiare e insultare» dice il sindaco prima che Wung gli domandi: «Allora sindaco, niente paura?» e Nardella lo abbraccia dicendo: «Niente».



Restano invece i problemi delle migliaia di turisti del Paese asiatico in visita in Italia e soprattutto in Toscana che corrono il rischio di non poter tornare in Cina per il blocco dei voli diretti da e per Italia-Cina e, ormai, anche in molti altri scali di scambio internazionali. Gianni Caridi, proprietario dell'Hotel Rivoli e del Grand Hotel Adriatico, aveva sul *Corriere Fiorentino* dato disponibilità ad ospitare i turisti cinesi bloccati «anche a credito: ospitalità è umanità». E tutte le associazioni di categoria sono concordi.

«Ci siamo resi disponibili per il terremoto in Mugello, siamo pronti anche adesso: si chiama solidarietà» dice Giancarlo Carniani di Confindustria Alberghi. «È ovvio che i nostri associati sono assolutamente disponibili a dare una mano di fronte ad una crisi del genere» aggiunge Cristina Pagani di Confesercenti. «Nessuno si può chiamare fuori, è un principio di cultura, ospitalità e solidarietà di una città come Firenze» conclude Aldo Cursano di Confcommercio. Ma cosa stanno facendo davvero i turisti cinesi nell'attesa di capire come tornare a casa? Fabrizio Frangini è il direttore dell'Hotel Europa di Signa, lavora principalmente con gruppi, «in questo periodo ovviamente soprattutto cinesi e giapponesi». I gruppi arrivati in questi giorni però non hanno cambiato di una virgola il programma, spiega: «Le persone già in Italia si muovono per le tappe previste». Quello

che preoccupa Frangini sono soprattutto «le cancellazioni, praticamente totali, per i prossimi mesi». È il timore di Cursano: «La situazione è seria, ci saranno ricadute pesanti». Ma anche Frangini è preoccupato che i suoi ospiti «rimangano bloccati come Tom Hanks nel film *The Terminal*: ma normalmente partono da Roma o Parigi, al massimo Milano». Da Roma, arriva la notizia che la prossima settimana potrebbero iniziare i voli charter per i rimpatri in Cina, come fatto dal governo di Xi Ping in alcuni Paesi asiatici.

È arrivata invece dal ministero dell'Istruzione, solo ieri, la circolare per le scuole che dispone «che gli studenti universitari, così come gli alunni delle scuole, da quelle dell'infanzia alle superiori, che sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane, possano essere ammessi a scuola nel caso in cui non presentino i sintomi caratteristici del virus». Sempre per loro, viene disposto un monitoraggio per l'«eventuale insorgenza di sintomi quali tosse, febbre, difficoltà respiratorie». In caso di sintomi, va chiamato il numero 1500, contattare le strutture dedicate delle Asl, usare la mascherina, evitare contatti stretti «fino alla definizione della situazione sanitaria da parte del personale sanitario». Se si è entrati in contatto con chi è tornato dalla Cina nello stesso periodo, si deve chiamare sempre il numero dedicato, il 1500.

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco
Dario Nardella
con
l'imprenditore
italo-cinese
Vito Wang
ieri a Palazzo
Vecchio

Prato, scatta l'allerta: ma è morto d'infarto E le bufale corrono

L'apprensione per l'uomo morto d'infarto in un ristorante cinese a Prato, l'allarme per la notizia di un contagiato ad Arezzo (ma anche a Cecina, e in altre città) su una pagina del Televideo contraffatta. Anche ieri le autorità e i media si sono ritrovati a combattere la battaglia contro allerte ingiustificate, panico e fake news sul coronavirus.

La tensione è salita a Prato già durante il mattino: attorno alle 10,30 un uomo cinese di 43 anni è morto all'improvviso accasciandosi durante la colazione nel ristorante cinese Heping di via Becherini, ai margini di Chinatown. Il protocollo di sicurezza per il virus stava per scattare — gli agenti sono intervenuti con le mascherine

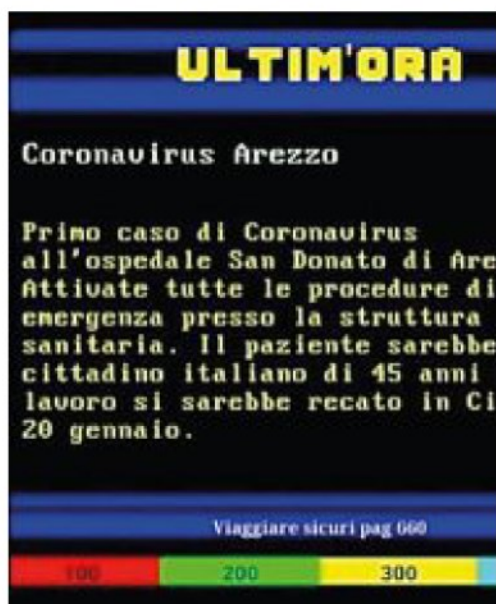
— quando le forze dell'ordine hanno accertato che la vittima non era stata di recente in Cina e soprattutto quando il medico legale ha stabilito che la morte era dovuta a un arresto cardiaco. La tensione è rimasta alta per un'ora circa, dato che i familiari dell'uomo non sembravano in grado di chiarire i suoi spostamenti negli ultimi giorni. Un problema di comprensione, poi la nipote dell'uomo ha chiarito in italiano ogni aspetto.

Nelle stesse ore rimbalzava tra gli smartphone e il web l'immagine di una schermata del Televideo: «Coronavirus Arezzo» (ma anche «Coronavirus Cecina»). Una falsa notizia costruita ad arte e replicata per molte città italiane. L'Asl smentisce immediata-

mente e avvisa: diffondere quell'immagine può costare l'accusa di procurato allarme. Il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli usa parole molto dure: «Mi auguro che quanto successo rimanga un episodio isolato: non può che essere giudicato irresponsabile e incivile. Sono in contatto con il direttore generale della Asl sud-est D'Urso il quale, oltre alla smentita relativamente a quanto falsamente divulgato, ha dato ogni rassicurazione circa la predisposizione di tutto ciò che è previsto dalle procedure per affrontare eventuali sintomatologie le cui caratteristiche potrebbero ricondurre al coronavirus».

G.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento delle forze dell'ordine con la mascherina. A sinistra, la falsa schermata del Televideo



Le indagini dell'Asl

La coppia contagiata è stata a Firenze 12 ore Dove hanno cenato?

Non 48, neanche 24. Sono rimasti solo 12 ore a Firenze i due turisti cinesi ora all'ospedale Spallanzani di Roma, seguiti dal personale sanitario dopo aver contratto il coronavirus. E proprio a Firenze, dove sono arrivati da Parma, potrebbero avere avuto i primi sintomi. È Renzo Berti, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Usl Toscana Centro, ad aggiungere qualche particolare (anche se restano molte zone d'ombra) nel transito fiorentino della coppia cinese, di una certa età, che viaggiava con una comitiva. Ma il 26 gennaio scorso, pare per un dissidio interno, il gruppo si è diviso. Il giorno dopo la coppia ha deciso di prendere un taxi privato, un Ncc, e arrivare per conto loro a Firenze. «I due sono restati a Firenze circa 12 ore — conferma Berti — sono arrivati nel tardo pomeriggio del 27 gennaio e ripartiti la mattina dopo per Roma. Non emergono ad ora contatti rilevanti nella struttura dove hanno alloggiato, non c'è stata quindi alcuna necessità di intervento da parte nostra». In realtà, tre operatori dell'albergo (in zona stazione) dove erano ospitati, anche se non hanno sintomi, sono stati invitati a restare a casa e segnalare eventuali cambiamenti nel loro stato di salute. Ma c'è il dubbio di dove abbiano mangiato: a Firenze, oppure nel Chianti? «Il cerchio non è chiuso e stiamo ancora lavorando — prosegue Berti — Parlando coi gestori dell'hotel risulta che sono stati fuori: dobbiamo capire dove hanno cenato», mentre «altri accertamenti sono in corso riguardo al pullman su cui hanno viaggiato per Roma». Da Roma, rimbalza un certo ottimismo per la difficoltà dei possibili contagi «fiorentini», nelle condizioni descritte dai due ai medici romani e dagli accertamenti.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città e la sindrome cinese

Centro svuotato dai turisti, commessi e clienti con le mascherine: è l'effetto coronavirus. La coppia malata 14 ore a Firenze



Tour e cena, 14 ore col virus Il soggiorno dei cinesi contagiati Mistero sul pomeriggio in centro

Ancora da chiarire cosa abbiano fatto e dove si siano fermati per mangiare
La coppia è arrivata da sola in auto perché era stata allontanata dai connazionali

IL DUBBIO

**Perché non si sono
rivolti subito
ai sanitari visto
che arrivavano dal
centro del contagio?**

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

Messi in quarantena dalla comitiva, prima che dal personale sanitario. I coniugi cinesi di 66 e 67 anni, ora ricoverati allo Spallanzani di Roma, primi casi accertati di contagio da coronavirus in Italia, erano arrivati a Fi-

renze il 27 gennaio con un'auto noleggiata a Parma perché i compagni di viaggio non avevano permesso che risalissero sul pullman.

L'uomo tossiva. Aveva cominciato a manifestare i primi sintomi della malattia già a Parma: per questa ragione dopo i tre giorni (il 24, 25 e 26 gennaio) trascorsi nella città emiliana, il resto della comitiva per tutelarsi da un eventuale contagio, aveva chiesto che la coppia - proveniente dalla provincia di Wuhan - proseguisse il viaggio per conto proprio.

Le autorità sanitarie di mezza Ita-

lia stanno ricostruendo con la massima prudenza la vacanza della coppia, colta dal virus proprio nel mezzo del gran tour fra le bellezze del nostro Paese.

A Firenze hanno dormito tutti nello stesso grande albergo a quattro stelle, a due passi dalla



stazione. Sia la coppia, sia il resto della comitiva che, nel frattempo, aveva raggiunto la nostra città a bordo del pullman. Un tassello dopo l'altro si mette insieme il percorso.

I coniugi non sono rimasti a Firenze per più di 14-15 ore: arrivati nel tardo pomeriggio del 27 gennaio sono ripartiti, sempre sull'auto noleggiata con conducente, alla volta di Roma dopo la colazione e il checkout dall'hotel.

Per ora resta un vuoto da colmare: cos'hanno fatto nel tardo pomeriggio e nella serata del 27? Hanno visitato la città con i compagni di viaggio o sono rimasti da soli dedicandosi a un rapido tour in città prima di andare a cena e poi rientrare nella stanza d'albergo?

Le autorità sanitarie hanno fatto partire un'indagine epidemiologica per individuare i possibili contatti a rischio (contatto stretto, ravvicinato e continuo) e sottoporli, eventualmente ci fossero e ne avessero necessità, a sorveglianza sanitaria. Monitorato il personale dell'albergo. Nessun'altra misura precauzionale è stata ordinata dopo il sopralluogo del personale dell'Igiene pubblica dell'Asl. L'autista del noleggio con conducente sta bene.

Arrivata a Roma, in albergo, la coppia si è separata. Anche la moglie ha ritenuto inopportuno dormire col marito. Resta una domanda: con il panico che serpeggia immotivatamente, perché proprio loro che arrivano dall'epicentro del contagio, non si sono rivolti subito ai sanitari?



FOCUS Le ore fiorentine

1 LA VISITA

I due cinesi ricoverati a Roma hanno visitato Firenze dopo essere stati a Parma con dei connazionali. Sono stati proprio loro, viste le condizioni di salute della coppia, a indurli a noleggiare un'auto e a recarsi da soli a Firenze.



2 LA DURATA

La coppia è rimasta in città per circa 14 ore, è arrivata il pomeriggio del 27 gennaio ed è ripartita il giorno successivo.



3 L'ALLOGGIO

I coniugi hanno prenotato una camera in un albergo del centro dove alloggiavano anche i loro connazionali arrivati in pullman.



4 LA PARTENZA

Il 28 gennaio, dopo aver cenato e dormito a Firenze, la coppia è partita in auto alla volta di Roma.



LA CIRCOLARE

Studenti e prof Ecco le indicazioni

Le disposizioni emanate dal ministero e rivolte a tutte le scuole

Il ministero della Salute ha diramato una circolare con «Indicazioni per la gestione degli studenti e dei docenti di ritorno o in partenza verso la Cina». La circolare dispone che gli studenti, dalle scuole dell'infanzia all'Università, che sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane, possano essere ammessi a scuola nel caso in cui non presentino i sintomi del virus. Per gli studenti rientrati dalla Cina nelle ultime 2 settimane, si dispone, in particolare, che venga monitorata l'insorgenza di sintomi quali tosse, febbre, difficoltà respiratorie. In caso si manifestino questi sintomi, sarà necessario chiamare il numero 1500 o rivolgersi alle strutture individuate nella pagina <https://www.regione.toscana.it/-/coronavirus>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'epidemia dei pensieri distorti

Il commento

L'epidemia dei pensieri distorti

Stefano Cecchi



Anche oggi sulle strade italiane ci saranno 472 incidenti, che produrranno 9 morti e 665 feriti. Lo dicono le statistiche dell'Acì, non io. Eppure lo stesso anche oggi ognuno di noi prenderà la sua auto o la sua moto e scenderà in strada non lasciandosi terrorizzare dalla brutalità delle cifre. Più verosimilmente, ognuno si metterà la cintura di sicurezza, rispetterà i semafori e i limiti di velocità, adotterà tutte quelle misure fatte apposta per evitare di restare coinvolto in un incidente. Perché con il coronavirus non è possibile fare ugualmente?

segue a pagina 2

Fin dal Medioevo le malattie che non conosciamo hanno portato paure profonde e reazioni sconsiderate, ma nel Medioevo non avevamo la conoscenza medica che abbiamo oggi. E quello che oggi scientificamente sappiamo è che questo virus, che pur va affrontato con le dovute precauzioni, ha un tasso di mortalità infinitesimale rispetto agli incidenti stradali. Eppure, lo stesso, mentre non temiamo a metterci al volante, se per strada passa uno straniero, magari un orientale, ci facciamo da parte o preferiamo non aver contatti con lui. Arrivando perfino al punto di maledire lo straniero o insultarlo. Un comportamento distorto, neo medievale, dettato da una

paura profonda che, ahimè, questi tempi possono solo amplificare.

Perché questa del "Corona virus" è la prima epidemia che abbiamo nell'era social. Ovvero nell'era in cui l'informazione passa principalmente per la Rete, luogo dove è facilissimo confondere lo scienziato con il pataccaro, l'esperto con il tuttologo un tanto al chilo, il responsabile con il catastrofista imbecille. Per questo, forse come mai fin qui, il ruolo di un'informazione esatta e responsabile è ancor più necessario a salvaguardia della collettività. Una informazione che sappia diffondere senza nascondere ma anche senza innescare allarmismi. Che sappia divulgare senza cedere al sensazionalismo. Che abbia il coraggio di essere sopra le parti, con la fatica della documentazione e dell'esattezza.

A volte i pensieri distorti sono come delle infezioni. Se a diffonderli arriva una Rete che consente a chiunque di farsi profeta di sventura, alcuni possono diventare vere e proprie epidemie. Più dannose perfino di un virus ad oggi ancora per larghi tratti sconosciuto.



Massa Carrara

Coronavirus, la «soluzione» di un professore

Nudi a pagina 2

«Il coronavirus? Una soluzione ci sarebbe...»

Intervista al professor Giovanni Barco, noto biochimico pisano. Nella sua equipe c'è anche il medico lunigianese Lucio Barani

LA POSSIBILITÀ

«L'ossigeno poliatomico liquido potrebbe servire a "rompere" il virus»

di **Maria Nudi**

MASSA CARRARA

La trasmissione orale del coronavirus crea psicosi nell'opinione pubblica nonostante il livello alto di guardia e nonostante l'apparato di prevenzione sul quale l'Italia può fare affidamento. I cittadini hanno paura e il livello di ansia cresce quotidianamente in una spirale vorticoso. Una soluzione scientifica all'emergenza potrebbe arrivare dalla Toscana e da Pisa.

Il professor Giovanni Barco, noto biochimico pisano, è impegnato con la sua equipe, della quale fa parte anche il medico lunigianese Lucio Barani, a dare una risposta per interrompere, prevenire e curare questa patologia. In base agli studi di Barco e della sua equipe, una cura efficace potrebbe essere quella che utilizza l'ossigeno poliatomico liquido associato a un particolare antibiotico. Una soluzione che potrebbe prevenire e curare gli effetti del coronavirus. Il coronavirus spiega il professionista pisano, ha delle caratteristiche che rendono difficile il riconoscimento da parte del sistema immunitario e causa patolo-

gie croniche che possono durare, spiega Barco, anche anni.

«Il coronavirus – spiega – Barco – è responsabile di patologie che colpiscono alcuni uccelli e i mammiferi. Nell'uomo provoca infezioni respiratorie che il più delle volte sono di lieve entità, ma in rari casi sono potenzialmente letali».

Si conoscono maggiori dettagli su questo tipo di virus?

«Ancora le modalità di infezione di questo tipo di virus non sono completamente conosciute. Il procedimento cellulare è particolarmente complicato, ma il risultato è che il sistema immunitario non riconosce nell'immediato il virus rendendo così complessa la soluzione scientifica».

Come fa l'ossigeno poliatomico liquido a intervenire e quindi essere una soluzione per le patologie che il coronavirus scatena?

«L'ossigeno poliatomico liquido – spiega Barco – abbatte le barriere cellulari. Per parlare in termini semplici, l'ossigeno poliatomico agisce allo stesso modo di quando si soffia in una bolla di sapone e se si continua a soffiare la bolla si rompe per effetto ossidativo. Allo stesso modo agisce l'ossigeno poliatomico che, utilizzato con un particolare antibiotico, "rompe" il virus».

Quindi per combattere il coronavirus quale soluzione scientifica si può utilizzare?

«Utilizzando l'ossigeno poliatomico liquido unito il sistema immunitario riconosce il coronavirus e con l'utilizzo di un particolare antibiotico (*del quale non possiamo citare il nome, ndr*) per un periodo circoscritto che corrisponde al periodo di incubazione si potrebbero prevenire e curare le temibili infezioni provocate dal nuovo coronavirus».

L'equipe del professor Barco sta studiando da oltre venti anni l'utilizzo del ossigeno poliatomico liquido che, spiega Giovanni Barco, «ha effetti anche su affe-

zioni infiammatorie come lombalgie e cervicalgie ed ha proprietà antivirali, ecco spiegato il suo effetto anche sul coronavirus. Con il dottor Lucio Barani e altri ricercatori che mi affiancano stiamo approntando nuovi protocolli di utilizzo dell'ossigeno poliatomico liquido in molte malattie come integratore».

E come tutte le strade sperimentali della medicina, la comunità scientifica si spacca in due: gli estimatori di questa strada scientifica e chi invece è di parere assolutamente contrario e ritiene che non sia un metodo correttamente percorribile. Intanto non è escluso che negli ultimi giorni sia stata contattata la equipe del professor Giovanni Barco per l'epidemia del coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il professor Giovanni Barco, medico con il quale collabora Lucio Barani (a fianco)

L'emergenza salute

Il Policlinico
prepara l'area
per il Coronavirus

Sassetti a pagina 4

Coronavirus, le contromisure del Policlinico

Conto alla rovescia per l'area dedicata ai casi sospetti. A Firenze il ministro Speranza firmerà con le aziende toscane il Patto per la salute

SIENA

Domani a Firenze, all'Auditorium del Cto, per la firma del Patto per la Salute, tra la Toscana e il ministro della Salute, Roberto Speranza, ci saranno anche i vertici delle aziende sanitarie senesi. Sarà un'occasione anche per un confronto sulla reazione a colpi di direttive, linee guida e strategie di prevenzione, varate dal dicastero, per far fronte all'emergenza Coronavirus in Toscana.

Dove l'emergenza è fronteggiata anche la psicosi da contagio, prima del rischio stesso di infezione. La paura si manifesta dal momento in cui le farmacie espongono le mascherine che in poche ore vanno a ruba. L'allerta globale ha interessato naturalmente anche la sanità senese. E la risposta più tangibile di fronte all'emergenza sanitaria, è stata quella dell'azienda ospedaliera universitaria senese, che sta allestendo una nuova area di accettazione al Pronto Soccorso, operativa in settimana. La 'virus zone' assicurerà un check-in pre triage e percorsi differenti per eventuali casi sospetti di infezioni da Coronavirus. Vale a dire una struttura mobile davanti all'ingresso del Pronto Soccorso, a cui i pazienti dovranno rivolgersi prima di accedervi, accompagnata da un percorso obbligato esterno (al 4S del lotto DEA).

Non si potranno, dunque, più utilizzare percorsi pedonali interni il che significa che anche il Policlinico senese ha preso provvedimenti seri, annunciati dal direttore sanitario Gusinu. Dalla plancia di comando delle Scotte, però, il direttore generale Valter Giovannini, ricorda che «è fondamentale non creare allarmismi». «La nostra task force permanente, formata da diverse figure professionali, infettivologi, epidemiologi, tecnici, infermieri, biologi, area logistica, sorveglianza sanitaria, servizio di prevenzione e protezione e tutti i professionisti impegnati nel percorso dell'emergenza, monitora costantemente - aveva ribadito Roberto Gusinu - la situazione e si riunisce quotidianamente per garantire massima efficienza nella gestione di eventuali casi. In questa fase il nostro sistema è massimamente impegnato. L'ospedale, dal punto di vista organizzativo, si è già dotato di mascherine con diversi livelli di protezione e di tutti i presidi medico-chirurgici necessari in caso di necessità. Inoltre siamo costantemente in contatto con le istituzioni. Oltre alla Regione c'è infatti massima attenzione da parte di Prefettura, Questura e Comune di Siena, che ringraziamo per la piena collaborazione».

se figure professionali, infettivologi, epidemiologi, tecnici, infermieri, biologi, area logistica, sorveglianza sanitaria, servizio di prevenzione e protezione e tutti i professionisti impegnati nel percorso dell'emergenza, monitora costantemente - aveva ribadito Roberto Gusinu - la situazione e si riunisce quotidianamente per garantire massima efficienza nella gestione di eventuali casi. In questa fase il nostro sistema è massimamente impegnato. L'ospedale, dal punto di vista organizzativo, si è già dotato di mascherine con diversi livelli di protezione e di tutti i presidi medico-chirurgici necessari in caso di necessità. Inoltre siamo costantemente in contatto con le istituzioni. Oltre alla Regione c'è infatti massima attenzione da parte di Prefettura, Questura e Comune di Siena, che ringraziamo per la piena collaborazione».

Simona Sassetti





NIENTE ALLARMISMI

**Dalle università
alle direzioni consigli
su come prevenire
eventuali infezioni**

Bioprodotto sterili per ricostruire il seno

È stato finanziato da fondi regionali OTT, Organizzazione Toscana Trapianti, il progetto innovativo di ricostruzione mammaria post-oncologica con utilizzo di cute processata in laboratorio al policlinico Le Scotte: si tratta di matrici dermiche omologhe acellulari e gamma-irradiate. Il progetto, che avrà inizio a marzo, vede coinvolte due strutture dell'Azienda ospedaliera: la Unità di Chirurgia Oncologica della mammella, diretta dal dottor Donato Casella, e il Centro Conservazione Cute, diretta dalla dottoressa Elisa Pianigiani. Le matrici dermiche sono biomateriali che possono essere utilizzati in fase di ricostruzione mammaria con protesi, come 'estensioni' del muscolo pettorale.



CIRCOLARE PER GLI STUDENTI

«La coppia contagiata non ha avuto contatti con altre persone»

FIRENZE. La coppia di turisti cinesi in Italia colpita da coronavirus, adesso in cura a Roma, durante la breve permanenza a Firenze non avrebbe avuto contatti diretti con altre persone. E' quanto emerge dalla prima fase dell'indagine epidemiologica condotta dalla Asl, che comunque non è ancora finita. «La ricostruzione fatta finora ci lascia abbastanza tranquilli, ma ancora non abbiamo chiuso il cerchio», spiega Renzo Berti, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana Centro. La mappa degli spostamenti della coppia di sessantenni è in via di definizione. «I due sono rimasti a Firenze circa 12 ore, sono arrivati nel tardo pomeriggio di lunedì 27 gennaio e sono ripartiti la mattina dopo per Roma. A parte l'hotel del centro di Firenze, si sa che hanno cenato in un ristorante che stiamo cercando di individuare, hanno fatto un giro in centro, non ci risulta che abbiano visitato gli Uffizi o altri musei. Insomma non ci sono indizi di contatti stretti, neppure nell'albergo in cui sono stati alloggiati, anche se ancora non si può escludere del tutto». Va ricordato che per «contatti stretti» si intende una permanenza in luoghi chiusi a breve distanza, da un metro a due al massimo, che abbia potuto consentire un'emissione di saliva - col respiro, con uno starnuto o con un colpo di tosse - poi assorbita da un'altra persona. «Altri accertamenti - prosegue Berti - sono in corso riguardo al pullman su cui hanno viaggiato per Roma».

Per quanto riguarda le comunità cinesi della Toscana,

si punta soprattutto su un'informazione più capillare possibile: «Abbiamo preso contatto con il console cinese e abbiamo preparato materiale informativo in lingua cinese da diffondere. Nei prossimi giorni avremo incontri con i rappresentanti della comunità di Prrato».

Intanto il Ministero della Salute, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha diramato una circolare con le indicazioni per la gestione degli studenti e dei docenti di ritorno o in partenza verso aree affette della Cina. Secondo la circolare gli studenti che non presentano sintomi possono rientrare ma dovranno essere monitorati. La disposizione, pubblicata sul sito del Ministero dell'istruzione, sarà diffusa domani alle direzioni scolastiche e alle Università.

La circolare dispone che gli studenti universitari, così come gli alunni delle scuole, da quelle dell'infanzia alle superiori, che sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane, possano essere ammessi a scuola nel caso in cui non presentino i sintomi caratteristici del virus. Per gli studenti rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane, si dispone, in particolare, che venga monitorata l'eventuale insorgenza di sintomi quali tosse, febbre, difficoltà respiratorie. In tal caso sarà necessario chiamare il numero 1500 o rivolgersi alle strutture indicate nella pagina speciale del sito della Regione Toscana, proteggere le vie aeree con la mascherina, evitare contatti stretti «fino alla definizione della situazione da parte del personale sanitario».



Renzo Berti



Tutto sul CORONAVIRUS



- Come si trasmette
- Come ci si difende
- Quali sono i sintomi
- A chi si rivolge

DOMANDE E RISPOSTE/1

Un nuovo ceppo di origine animale, tempi lunghi per il vaccino

1.

Che cos'è un coronavirus?

I coronavirus sono una famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore ad altre più gravi come la sindrome respiratoria mediorientale (MERS) e la sindrome respiratoria acuta grave (SARS).

2.

Cos'è un nuovo coronavirus?

Un nuovo coronavirus (CoV) è un nuovo ceppo che non è stato mai identificato prima nell'uomo.

3.

Gli uomini possono essere infettati da un nuovo coronavirus di origine animale?

Indagini dettagliate hanno scoperto che, in Cina nel 2002, SARS-CoV è stato trasmesso dagli zibetti agli uomini e, in Arabia Saudita nel 2012, MERS-CoV dai dromedari agli uomini. Numerosi coronavirus noti circolano in animali che non hanno ancora infettato esseri umani. Man mano che la sorveglianza migliora in tutto il mondo, è probabile che vengano identificati più coronavirus.

4.

Quali sono i sintomi di una

persona infetta da un coronavirus?

Dipende dal virus, ma i sintomi più comuni includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte.

5.

I coronavirus possono essere trasmessi da persona a persona?

Sì, alcuni coronavirus possono essere trasmessi da persona a persona, di solito dopo un contatto stretto con un paziente infetto, ad esempio tra familiari o in ambiente sanitario.

6.

Come si trasmette questo coronavirus?

Si ritiene che la trasmissione avvenga attraverso la saliva dopo un contatto stretto. Per "contatto stretto" va intesa un'emissione di saliva con il respiro, uno starnuto o un colpo di tosse a una distanza di un metro a un massimo di due, che possa essere assorbita da un'altra persona, più facilmente se c'è una permanenza in luoghi chiusi.

7.

Esiste un vaccino per un nuovo coronavirus?

No, essendo una malattia nuova,

ancora non esiste un vaccino e per realizzarne uno i tempi possono essere relativamente lunghi.

8.

Esiste un trattamento per un nuovo coronavirus?

Non esiste un trattamento specifico per la malattia causata da un nuovo coronavirus. Il trattamento deve essere basato sui sintomi del paziente. La terapia di supporto può essere molto efficace.

9.

Cosa posso fare per proteggermi?

Le raccomandazioni per ridurre l'esposizione e la trasmissione di una serie di malattie respiratorie comprendono il mantenimento dell'igiene delle mani (lavarle spesso con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche) e delle vie respiratorie (starnutire o tossire in un fazzoletto o con il gomito flesso, gettare i fazzoletti utilizzati in un cestino chiuso subito dopo l'uso e lavare le mani), pratiche alimentari sicure (evitare carne cruda o poco cotta, frutta o verdura non lavate e bevande non imbottigliate) ed evitare il contatto ravvicinato, quando possibile, con chiunque mostri sintomi di malattie respiratorie.

10.

Per quanto riguarda il nuovo coronavirus identificato in Cina cosa è raccomandato?



Posticipare viaggi nelle aree colpite non strettamente necessari. Le aree a rischio della Cina sono consultabili nel sito dell'OMS. Se ci si reca in Cina, nelle aree a rischio, si raccomanda di vaccinarsi contro l'influenza stagionale almeno due settimane prima del viaggio. Inoltre, riducendo le complicanze da influenza nei soggetti a rischio, aiuta a mantenere più efficienti i pronto soccorso. È raccomandato, inoltre, di: evitare di visitare i mercati di prodotti alimentari freschi di origine animale e di animali vivi; evitare il contatto con persone che hanno sintomi respiratori (tosse secca, starnuti, difficoltà respiratorie); lavare spesso le mani.

Tutto sul CORONAVIRUS



DOMANDE E RISPOSTE / 2

Le origini in Cina, bassi i rischi di propagazione in Europa

11.

Dove si stanno verificando le infezioni da 2019-nCoV?

Un cluster di casi di polmonite ad eziologia ignota nella città di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei è stato segnalato il 31 dicembre 2019 dalla Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan (Cina) all'OMS. La maggior parte dei casi aveva un legame epidemiologico con il mercato di Huanan Seafood, nel sud della Cina, un mercato all'ingrosso di frutti di mare e animali vivi. Il 9 gennaio, il Centro per il controllo delle malattie cinese ha riferito che è stato identificato un nuovo coronavirus (2019-nCoV) come agente causale ed è stata resa pubblica la sequenza genomica. Sono stati confermati casi di 2019-nCoV in Cina e casi importati da altri Paesi del mondo. Tra i casi sono stati segnalati anche decessi. Le autorità sanitarie cinesi hanno confermato la trasmissione da uomo a uomo al di fuori della provincia di Hubei.

12.

Quali sono i rischi di propagazione in Europa?

La valutazione del rischio da parte dell'OMS è considerata molto alta in Cina, alta a livello regionale e globale. La probabilità di in-

troduzione del virus nell'UE è considerata moderata da parte del Centro europeo per il controllo delle malattie. In questa fase dell'epidemia in corso a Wuhan e nella provincia di Hubei in Cina, si possono verificare alcuni casi importati in Europa e di conseguenza una trasmissione locale (limitata). Un singolo caso rilevato in un Paese europeo non cambia il quadro complessivo della valutazione che resta di moderata probabilità di importazione di casi di 2019-nCoV nei Paesi europei. Poiché a livello globale vengono segnalati sempre più casi, ciò aumenta anche la probabilità di casi sporadicamente importati anche nei Paesi europei.

13.

Come si contrae questo coronavirus?

La trasmissione da uomo a uomo è stata confermata, ma sono necessarie ulteriori informazioni per valutare la portata di questa modalità di trasmissione. La fonte dell'infezione non è nota e potrebbe essere ancora attiva. Pertanto, la probabilità di infezione per i viaggiatori in visita a Wuhan che hanno uno stretto contatto con individui sintomatici è considerata moderata.

14.

Che fare se si è soggiornato di recente nelle aree a rischio?

Se nelle due settimane successive al ritorno da aree a rischio si dovessero presentare sintomi respiratori (febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie) a scopo precauzionale: contattare il numero telefonico gratuito del Ministero, 1500; indossare una mascherina se si è in contatto con altre persone; utilizzare fazzoletti usa e getta e lavarsi le mani regolarmente.

15.

Quale dispositivo di monitoraggio è stato introdotto per questo virus a livello nazionale?

In Italia, è attiva una rete di sorveglianza delle gravi infezioni respiratorie acute (SARI) e delle sindromi da distress respiratorio acuto (ARDS). La situazione è costantemente monitorata dal Ministero, che è in continuo contatto con l'OMS e l'ECDC, e pubblica tempestivamente ogni nuovo aggiornamento sul suo Portale.

16.

Quale misura sanitaria specifica per i viaggiatori è stata avviata nel nostro



Paese?

Tutti i voli da Wuhan sono stati cancellati. Le celebrazioni per il Capodanno cinese a fine gennaio aumenteranno il volume dei viaggi da / verso la Cina e all'interno della Cina, aumentando così la probabilità di arrivo di casi nell'UE. Su tutti i voli provenienti dalla Cina vengono effettuati controlli all'arrivo, che comprendono la misurazione della temperatura e la raccolta di informazioni dai cittadini. Le indagini sull'epidemia sono in corso e poiché si tratta di una situazione emergente e in rapida evoluzione, le informazioni verranno aggiornate ogni volta che vi siano informazioni rilevanti. È stato predisposto materiale informativo da affiggere negli aeroporti per informare i viaggiatori internazionali.

17.**Dove posso trovare altre informazioni sul nuovo Coronavirus?**

Il Ministero della Salute ha realizzato un sito dedicato: www.salute.gov.it/nuovocoronavirus e attivato il numero di pubblica utilità 1500.

In Congo un nuovo ospedale per i bambini

Fondazione Cr Firenze, Meyer e il Cuore si sciolgono costruiranno insieme un centro nascita

Solidarietà

«La mortalità materna e quella neonatale sono la negazione del diritto alla vita»

Firenze tende la mano al Congo. Un nuovo punto nascita di cento metri quadrati sorgerà nel villaggio di Nkongolo Monji grazie a un investimento di 60 mila euro suddivise tra Fondazione Meyer, Fondazione il Cuore si sciolgono e Fondazione Cr Firenze.

Un plesso sanitario strategico in un villaggio sperduto dove le donne partoriscono nelle capanne mettendo a rischio la loro vita e quella del nascituro o dove, nel migliore dei casi, compiono un giorno di cammino per arrivare a partorire nella struttura sanitaria più vicina. Il nuovo presidio sanitario, realizzato dall'associazione «Grazie a piene mani» sarà intitolato a Maria Cristina Ogier, francescana fiorentina di cui è in corso la beatificazione. La struttura, dove saranno possibili anche semplici visite ambulatoriali, impiegherà personale locale e sarà attrezzato con macchinari moderni.

Un territorio, quello del villaggio Nkongolo Monji nella regione del Kasai centrale, dove ogni mille nati, sono circa 80 i neonati che muoiono durante il parto. «La mortalità materna e neonatale così elevata di quel poverissimo e martoriato Paese che è il Congo — ha detto il presidente

della Fondazione Meyer Giampaolo Donzelli — sono l'espressione più drammatica di negazione al diritto alla vita, fin dal suo sorgere, con la donna che muore per donare la vita. Siamo tutti allarmati per il Coronavirus — ha poi aggiunto — ma esiste anche il virus dell'indifferenza che miete milioni di morti in Africa per fame, sete e infezioni».

Alla presentazione del progetto, che vedrà la luce nei prossimi mesi, presente anche il sindaco Dario Nardella: «La mortalità infantile è la più grande ingiustizia umana. Anche in questa occasione emerge il grande cuore solidale di Firenze. La nostra città nella storia si è contraddistinta per la tutela delle mamme e dei bambini più fragili e mi piace pensare che sarà grazie a tre soggetti fiorentini che verrà costruito un centro nascita poliambulatorio nel villaggio congolese, dove le donne potranno partorire in tutta sicurezza».

La struttura sanitaria, oltre a prestare particolare attenzione alle donne in stato di gravidanza, seguirà da vicino quelle malattie croniche che hanno un'alta incidenza nella regione. Nel presidio ambulatoriale verranno inoltre svolti percorsi di educazione alla salute e di promozione agli stili di vita corretti, prevenzione, educazione alla genitorialità, formazione sulla somministrazione di terapie e medicinali vari.

J.Sto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra
Gabriele Gori,
Daniela Mori,
Giampaolo
Donzelli e Dario
Nardella



EMERGENZA CORONAVIRUS

La strategia
di Sala e Nardella
Abbracciano
cinesi a caso
e passa la paura

SARINA BIRAGHI
a pagina 9

La trovata geniale dei sindaci dem: abbracciare cinesi contro la paura

Dalle gag social di Nardella alla colazione a Chinatown di Sala
La strategia anti pregiudizi della sinistra vira verso il trash

di **SARINA BIRAGHI**

■ Emergenza e serenità. Quasi un ossimoro ma, sarà per il nome che porta, il ministro della Salute, **Roberto Speranza** mostra sicurezza nella strategia adottata per affrontare il coronavirus già arrivato in Italia dalla Cina pur dichiarando un'emergenza per 6 mesi. Nel frattempo sorrisi e massima sicurezza sfoggiano alcuni sindaci dem, che lanciano anche iniziative a favore dei cinesi che in questi giorni vengono guardati con un certo timore.

Il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**, sui social ha lanciato l'hashtag #AbbracciaUnCinese e un videomessaggio per esprimere solidarietà alla comunità cinese, in queste ore secondo lui, vittima di pregiudizi ingiustificati. «Seguiamo le indicazioni delle autorità sanitarie e usiamo cautela, ma nessun terrorismo psicologico, e soprattutto basta con i soliti sciocchi che non vedevano l'ora di usare questa scusa per

odiare e insultare». Così scrive l'ex amico di **Matteo Renzi** che nel video abbraccia **Vito Wang**, rappresentante dell'Unione giovani italo-cinesi. «Siamo uniti alla comunità cinese per questa battaglia comune!», scrive il sindaco che domani vedrà il ministro **Speranza** a Firenze per un incontro con i vertici e con gli operatori toscani. Altra iniziativa di propaganda al contrario: il «collega» di Milano **Giuseppe Sala** che, preoccupato per l'arresto del turismo cinese che nel capoluogo meneghino porta 300 milioni di euro al mese, invitando tutti ad evitare la psicosi «per pandemie che non vanno sottovalutate ma certamente ci sono i mezzi per fronteggiarle», ha annunciato di volere organizzare la prossima «Colazione col sindaco» in via Paolo Sarpi, cuore pulsante della comunità cinese milanese «per dare un segno di tranquillità».

«Fa bene Sala, bisogna dare messaggi rassicuranti, che non significhi rimuovere il pericolo o la necessità di fare vi-

gilanza, però non bisogna neanche fare cose inutili più legate all'emotività che alla ragione» ha commentato il segretario del Pd **Nicola Zingaretti** che ieri, in un'intervista televisiva, è tornato ad attaccare il leader della Lega accusandolo di essere «un creatore di paure. Salvini le crea e le cavalca». Non senza aggiungere che ieri sera o stasera sarebbe andato a cena in un ristorante cinese «senza problemi».

L'ex presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani**, invece, ieri ha chiesto all'Alto rappresentante Ue **Josep Borrell** di esigere dalla Cina la massima trasparenza sul coronavirus. In particolare, che si possa avere accesso a tutte le informazioni sui casi



finora verificatisi in Cina, per evitare di arrecare danno alla salute dei cittadini europei. «L'allarme sanitario è ai massimi ed emergono gravissime responsabilità del governo cinese», ha detto l'azzurro.

Il senatore leghista **William De Vecchis** ha chiesto invece le dimissioni dell'assessore al Commercio del Campidoglio **Carlo Cafarotti**, dopo che il grillino ha pubblicato una freddura sul suo profilo sociale: «Ma TerraCina è in Terra-Quarantena?». «La Raggi, l'assessore **Cafarotti** e tutta la sua giunta non hanno alcun diritto di prendere in giro Terracina. Ancor più grave, poi, è fare della beccata ironia su un virus che ha già ucciso centinaia di persone e che è diventato un problema sanitario ed economico su scala mondiale».

«Siamo un grande Paese e non dobbiamo avere paura. Prendiamo le cose seriamente e anche se al momento l'epidemia non rappresenta un problema, in Italia la si affronterà con la massima determinazione», così **Speranza** ancora ieri dopo aver ribadito alcuni provvedimenti adottati, unici in Europa, come il blocco totale dei voli da e per la Cina e anche aver dichiarato l'emergenza sanitaria per 6 mesi. L'emergenza è quella che dà al ministro i poteri straordinari che per ora non esercita perché «non c'è bisogno» ma come ha spiegato l'esponente di Leu, «possiamo intervenire se le cose dovessero cambiare. E contare anche sulla collabora-

zione delle Regioni». Il primo potere è quello di requisire edifici ed ospedali per ricoveri numerosi, come sarà fatto per gli italiani in arrivo da Wuhan, che saranno concentrati nella «cittadella» allestita nell'area del Centro sportivo olimpico dell'Esercito alla Cecchignola, con una serie di container destinati ad ospitare i connazionali per tutto il periodo in cui rimarranno sotto osservazione. Alcune strutture di questo tipo, saranno però montate a scopo precauzionale anche all'interno del Policlinico Militare del Celio. Inoltre il ministero della Salute stanzierà 5 milioni per affrontare l'emergenza e magari acquistare nuovi materiali di biocontenimento, come tute speciali, guanti e maschere, ma anche per assunzioni veloci di medici e paramedici, sempre in caso di estrema necessità.

Intanto ieri è stata necessaria una circolare del dicastero del Lungotevere, poi diramata dal ministero dell'Istruzione agli uffici scolastici regionali e, attraverso questi, alle scuole, per dire che non c'è alcuna preclusione a frequentare la scuola per gli studenti che sono arrivati in Italia dalla Cina che non presentano i sintomi del coronavirus. Il documento è stato necessario dopo l'appello rivolto alla ministra dell'Istruzione **Lucia Azzolina**, dal presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp) **Antonello Giannelli**, che in una lettera aveva chiesto di «diramare al più presto delle indicazioni precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura del virus

Nelle ore
tragiche
vivete con calma

Nelle ore più tragiche bisogna vivere con calma

In un titolo de La Nazione di 54 anni fa l'insegnamento contro psicosi e bufale

PAURE E PREGIUDIZI

**Scansare un orientale
non ci renderà meno
vulnerabili ma solo
molto più stupidi**

Agnese Pini

Ieri sono andata a ricercare, nell'incredibile e sterminato archivio del nostro giornale, la prima pagina che La Nazione fece il 6 novembre 1966, due giorni dopo la grande alluvione a Firenze: si contavano già 20 morti, (cito testualmente dal pezzo), decine di feriti, migliaia di negozi rovinati, centinaia di auto travolte, un mare di fango nei rioni, 83 detenuti evasi, scarsità d'acqua e viveri. Quella mattina, La Nazione apriva così: «Firenze devastata dall'Arno vive con calma ore tragiche». Proprio questo titolo è stato citato ieri da Matteo Renzi durante l'assemblea di Italia Viva, e ascoltando le sue parole mi sono chiesta se oggi avremmo mai fatto, o anche solo ipotizzato, un titolo del genere - *vive con calma ore tragiche* - più da istituzione che da giornale.

Un titolo che raccontava i fatti ma conteneva anche un messaggio: niente panico, niente psicosi, niente allarmismo. Andiamo avanti insieme, facciamo le cose insieme e facciamole perbene. L'ho trovato bello, un titolo bello: per il giornale e per la città. Per il modo, soprattutto, con cui si può fare informazione e per il senso di responsabilità che i miei colleghi dell'epoca dovevano sentire nei confronti dei loro lettori davanti a una tragedia immane come fu l'alluvione del '66. Ecco: senso di responsabilità. È questo che di-

stingue i giornali veri dai siti di news improvvisati e dai contenitori di bufale.

Ieri era il primo sabato in cui Firenze si è svegliata con la paura da coronavirus. Il primo sabato dopo il passaggio della coppia malata che è poi stata ricoverata allo Spallanzani di Roma: li chiamano «pazienti zero». Così sono andata a farmi un giro per il centro, provando a ripercorrere gli stessi luoghi attraversati dai «pazienti zero», dalla stazione all'hotel in cui hanno soggiornato, fino alle vie dei negozi del lusso e dei grandi musei - piazza della Signoria, poi gli Uffizi e l'Accademia, inevitabilmente Pitti - per vedere se qualcosa fosse diverso dal solito: se davvero si percepisse un cambiamento nelle abitudini e nei comportamenti in questo clima d'ansia da contagio collettivo che serpeggia nei negozi, nelle scuole, nelle corsie degli ospedali. Già: si respira male in giro, e non solo per via delle mascherine che sono esaurite in mezza provincia toscana.

Prima di uscire ho telefonato a Chen, una ragazza cinese che di mestiere fa la guida turistica a comitive cinesi, le ho chiesto se voleva accompagnarmi, e come andassero le cose. «Non lavoro da tre giorni», mi ha detto. «Tutti spariti»: i cinesi, s'intende.

E in effetti Firenze è diversa dal solito, e non solo per via della pioggia fina e fredda, del cielo cupo che male invoglia a camminare con gli occhi levati in su, alle meraviglie della città. La folla canonica non c'è, l'invasione orientale dei finesettimana pare estinta. «Hanno tutti annullato», conferma Chen: le comitive, le famiglie, le coppie in viaggio di

nozze. Col blocco aereo sarà uno spopolamento di gite organizzate, e non ci riconosceremo più, forse. Chen stessa non esce volentieri. Perché la psicosi è un virus peggiore del coronavirus, trascende la doverosa prudenza, diventa in un battibaleno oscena diffidenza per non dire razzismo. Come ha mostrato bene quello sciocco che ieri l'altro ha apostrofato con insulti e bestemmie una comitiva di orientali, poi non pago della sua prodezza ha filmato tutto e postato tutto sui social. Un teatrino degradante a due passi dal Ponte Vecchio. O ancora quelli che non mangiano più cinese, che non si siedono accanto a un cinese sul bus, che non mandano a scuola il bambino se ha in classe un compagno cinese, che si scostano se passa un cinese. Che poi poco importa se sia proprio cinese: basta abbia gli occhi all'orientale e i capelli scuri. A Firenze in via Tornabuoni, quella delle boutique, i commessi del lusso vendono borse e gioielli e stivali pitonati con le mascherine sul viso. A Santa Maria Novella due ragazze toscanesime girano coi bavagli davanti alla bocca e la pancia scoperta, col rischio di buscarsi forse non il coronavirus ma certo la più classica polmonite.

Nelle ore tragiche - e queste ore incerte indubbiamente lo sono - bisogna «vivere con cal-



ma». Come titolava la Nazione di cinquantquattro anni fa. E noi oggi, giornale del 2020, dobbiamo fare la stessa cosa. Dobbiamo togliere di mezzo gli allarmismi e ribadire le certezze, almeno le poche che abbiamo: scansare un orientale non ci renderà meno vulnerabili. Ma solo molto più stupidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Toscana

L'appello: «Più tutele per i bambini»

«Tra le esortazioni a non creare falsi allarmismi è quasi assente l'appello a tutelare i più deboli: bambini e ragazze che nella marea di notizie rimangono indietro. Spieghiamogli che quel falso pregiudizio di essere riconosciuti origine e causa del virus non ha senso»: è l'appello della garante per l'infanzia della Toscana, Camilla Bianchi.

2

Firenze

Stime alberghi Ko clamoroso

L'impatto del virus sull'economia è fortissimo: solo a Firenze e provincia, stando alle stime di Federalberghi, è prevista una flessione tra 200mila e 400mila presenze da ora a maggio

3

Prato

Preoccupazione per l'export

L'export verso la Cina rappresenta il 2,7% del totale dell'export di Lucca, lo 0,8% di Pistoia e il 2,9% di Prato. «Nessun panico ma inevitabile preoccupazione» nelle aziende di Confindustria Toscana Nord, «i problemi sono al momento limitati e non tali da generare forti allarmi».

4

Montecatini

Tutto il comparto turistico in calo

I turisti cinesi rappresentano la nazionalità al primo posto negli arrivi cittadini. La chiusura dei voli da Pechino è un brutto colpo. Ma il coronavirus ha ripercussioni in tutto il comparto turistico.

5

Perugia

Un numero verde attivo 24 ore su 24

La Regione Umbria nei primi giorni della prossima settimana attiverà un numero verde regionale dedicato espressamente al Coronavirus. Il numero sarà attivo 24 ore su 24. Inoltre, sul sito dell'ente e delle Aziende sanitarie c'è un banner collegato direttamente alla pagina web del ministero.

6

La Spezia

Niente concerto di musicisti cinesi

Annulato il concerto di cinque musicisti arrivati alla Spezia da Pechino: erano stati invitati per suonare oggi insieme alla Corale cittadina, per celebrare il Capodanno cinese, ma ha prevalso il timore del coronavirus.

7

Camaioire
Chiuso in casa
dopo il rientro

Marco Andreozzi, ingegnere camaioirese tornato dalla Cina dove si trovava per lavoro, si è auto imposto la quarantena in casa, separato dalla moglie cinese e dai figli, per precauzione contro il corona virus: «Sono rientrato con un volo attraverso Israele e nessuno mi ha controllato».

8

Grosseto
La quarantena
è «fai-da-te»

Di ritorno dalla Cina, Cristiano Bernacchi e Marta Bonelli di Castel del Piano, non hanno avuto controlli. Si sono sottoposti da soli agli esami in ospedale e hanno deciso una 'quarantena' fai da te.



Scuole nel caos, c'è il regolamento Rientro dalla Cina sotto osservazione

Occhio a tosse, febbre e difficoltà respiratorie. Via libera a chi non è stato vicino ai contagiati

GLI AIUTI

C'è il numero 1500 messo a disposizione dal ministero o il 118 per le info utili

LA DIRETTIVA

Dirigenti scolastici in difficoltà nei giorni scorsi Ora c'è chiarezza

di **Ilaria Olivelli**
FIRENZE

Chi non è stato in contatto stretto con pazienti contagiati o non è tornato da meno di due settimane dalle zone a rischio della Cina può stare tranquillo e andare a scuola normalmente.

Per bambini e ragazzi, dalle scuole alle università, sono arrivate le norme di comportamento che consentono di gestire studenti e docenti di ritorno o in partenza verso le aree a rischio contagio della Cina. Il ministero della Salute, di concerto con il ministero dell'Istruzione, ha diramato la circolare più attesa. Subito recepita dalla Regione Toscana.

Nei giorni scorsi, nelle scuole della nostra regione si erano verificati casi di bambini esclusi dalle lezioni, decisioni prese in autonomia in assenza di direttive specifiche.

Le norme per tutti

Non sono previste misure specifiche per bambini, ragazzi di tutti gli ordini di scuola e per gli studenti universitari (ma anche per

docenti, ricercatori e personale degli atenei) che non sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane e che non sono stati in contatto - in viaggio o in casa - con persone contagiate da nuovo coronavirus entro un periodo di 14 giorni. Le uniche indicazioni sono mirate a prevenire le comuni infezioni delle vie respiratorie: lavarsi spesso le mani, coprire naso e bocca quando si tossisce o si starnutisce, buttare in un contenitore chiuso i fazzolettini di carta utilizzati, pulire bene le superfici, evitare contatti stretti con persone con sintomi simil influenzali. Per i più piccoli è consigliato che gli adulti prestino particolare attenzione a evitare comportamenti che favoriscano la contaminazione con saliva su oggetti come matite e giocattoli vari.

Studenti rientrati dalla Cina

Per chi è tornato dalla Cina nelle ultime due settimane è necessario monitorare l'eventuale insorgenza di sintomi come tosse, febbre, difficoltà respiratorie. Se si presentano si deve chiamare il numero 1500 messo a di-

sposizione dal ministero o il 118, proteggere le vie aeree con la mascherina, evitare contatti stretti con gli altri fino alla diagnosi.

Studenti in contatto con infetti

Per gli studenti cui è stato comunicato di aver viaggiato (con qualsiasi mezzo) o di aver coabitato con persone contagiate dal nuovo coronavirus, entro un periodo di 14 giorni, si deve telefonare tempestivamente al 1500 o al 118 per le misure di sorveglianza.

Viaggi verso le aree colpite

Viene ribadito che i viaggi verso le aree colpite sono sconsigliati. Nel caso in cui i viaggi siano in corso: evitare mercati con alimenti freschi di origine animale e con animali vivi, evitare il contatto con persone con sintomi simil influenzali, lavare frequentemente le mani, per qualsiasi necessità contattare l'ambasciata o il consolato. Se la persona sviluppa sintomi respiratori dovrebbe rivolgersi immediatamente a un medico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

Siena

L'area per casi sospetti al Policlinico Le Scotte

Il Policlinico di Siena ha predisposto una nuova area di accettazione al Pronto Soccorso che assicurerà un check-in pre triage e percorsi differenti per casi sospetti di Coronavirus. Una struttura mobile all'ingresso del Pronto Soccorso, a cui i pazienti dovranno rivolgersi.

10

Pistoia

Aumenta il livello di sorveglianza

Dopo il caso sospetto, l'ospedale San Jacopo ha deciso di aumentare i livelli di sorveglianza sanitaria organizzando una task force. L'Unità Sanitaria di Crisi si è riunita per attivare le misure necessarie



11

Massa

Un caso preoccupante Ma poi è tutto «ok»

Un caso "sospetto", poi l'allarme è rientrato. È accaduto nei giorni scorsi al pronto soccorso del Noa, dove si è presentata una donna cinese con sintomi febbrili che hanno fatto scattare l'allarme. Si è messo in moto il protocollo sanitario e le analisi hanno dato esito negativo.

12

Pisa

Già esaurite le mascherine

Mascherine esaurite in tutte le farmacie di Pisa. Problemi anche per i fornitori nel reperirle. Solo le Farmacie Comunalì, in 15 giorni hanno venduto 100 mascherine di tipo N95, e 1500 ordinarie.

13

Livorno

Protezione, ma solo se c'è necessità

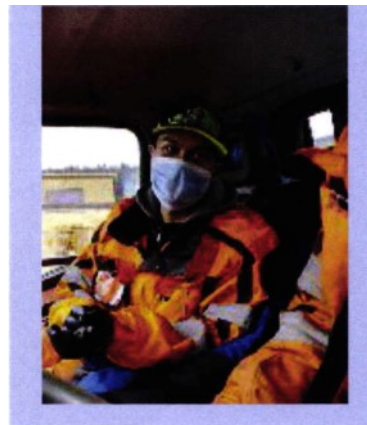
Al distretto sanitario 1 di Livorno sono state distribuite mascherine agli infermieri. I pazienti hanno pensato al coronavirus. L'Usl precisa: «Una iniziativa del caposala che ha male interpretato una direttiva aziendale che ne raccomandava l'uso, ma solo in caso di reale necessità».



Un giovane studente con mascherina a Firenze. Sono arrivate le direttive per le scuole

AREZZO E CECINA**Falsi allarmi diffusi
via messaggi web
Scoppia il caso**

Il diffondersi dell'emergenza coronavirus scatena anche la follia delle false notizie. E così qualcuno ha alterato le pagine di Teletvivo, diffondendole poi come una normale foto su whatsapp. Bastano poche ore perché invada migliaia di smartphone. E se in molti capiscono che si tratta di una notizia falsa, altri invece la prendono per terribilmente seria. Due i casi in Toscana: uno riguarda Cecina, l'altro Arezzo, in cui si parla di un fantomatico caso di coronavirus, con un paziente in ospedale. Nel caso di Arezzo è stato il sindaco Ghinelli a intervenire personalmente rassicurando i cittadini: «Non ci sono casi di coronavirus, c'è qualcuno che vuole divertirsi diffondendo la paura». Nel caso di Cecina si parla invece di una cittadina cinese di 45 anni «rientrata sei giorni fa dalla Cina». Casi fantomatici, casi mai esistiti.



L'indagine**Azzerata in Toscana
la mortalità
perinatale**

1 **La Toscana** ha azzerato la mortalità perinatale evitabile ed è la regione con il più basso numero di morti perinatali, fra le tre che hanno partecipato al progetto SpitOss (Italian Perinatal Surveillance System), un progetto pilota di sorveglianza della mortalità perinatale condotto dall'Istituto Superiore di Sanità. «Per questi risultati - dice l'assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi - devo ringraziare i vari attori del sistema»-



Il commento

L'epidemia
dei pensieri
distorti

Stefano Cecchi

Anche oggi sulle strade italiane ci saranno 472 incidenti, che produrranno 9 morti e 665 feriti. Lo dicono le statistiche dell'Aci, non io. Eppure lo stesso anche oggi ognuno di noi prenderà la sua auto o la sua moto e scenderà in strada non lasciandosi terrorizzare dalla brutalità delle cifre. Più verosimilmente, ognuno si metterà la cintura di sicurezza, rispetterà i semafori e i limiti di velocità, adotterà tutte quelle misure fatte apposta per evitare di restare coinvolto in un incidente. Perché con il coronavirus non è possibile fare ugualmente?

Fin dal Medioevo le malattie che non conosciamo hanno portato paure profonde e reazioni sconsiderate, ma nel Medioevo non avevamo la conoscenza medica che abbiamo oggi. E quello che oggi scientificamente sappiamo è che questo virus, che pur va affrontato con le dovute precauzioni, ha un tasso di mortalità infinitesimale rispetto agli incidenti stradali. Eppure, lo stesso, mentre non temiamo a metterci al volante, se per strada passa uno straniero, magari un orientale, ci facciamo da parte o preferiamo non aver contatti con lui. Arrivando perfino al punto di maledire lo straniero o insultarlo.

Un comportamento distorto, neo medievale, dettato da una paura profonda che, ahimè,

questi tempi possono solo amplificare.

Perché questa del "Corona virus" è la prima epidemia che abbiamo nell'era social. Ovvero nell'era in cui l'informazione passa principalmente per la Rete, luogo dove è facilissimo confondere lo scienziato con il pataccaro, l'esperto con il tuttologo un tanto al chilo, il responsabile con il catastrofista imbecille. Per questo, forse come mai fin qui, il ruolo di un'informazione esatta e responsabile è ancor più necessario a salvaguardia della collettività. Una informazione che sappia diffondere senza nascondere ma anche senza innescare allarmismi. Che sappia divulgare senza cedere al sensazionalismo. Che abbia il coraggio di essere sopra le parti, con la fatica della documentazione e dell'esattezza.

A volte i pensieri distorti sono come delle infezioni. Se a diffonderli arriva una Rete che consente a chiunque di farsi profeta di sventura, alcuni possono diventare vere e proprie epidemie. Più dannose perfino di un virus ad oggi ancora per larghi tratti sconosciuto.



La città e la sindrome cinese

Centro svuotato dai turisti, commessi e clienti con le mascherine: è l'effetto coronavirus. La coppia malata 14 ore a Firenze

Tour e cena, 14 ore col virus Il soggiorno dei cinesi contagiati Mistero sul pomeriggio in centro

Ancora da chiarire cosa abbiano fatto e dove si siano fermati per mangiare
La coppia è arrivata da sola in auto perché era stata allontanata dai connazionali

**Perché non si sono
rivolti subito
ai sanitari visto
che arrivavano dal
centro del contagio?**

di **Ilaria Olivelli**
FIRENZE

Messi in quarantena dalla comitiva, prima che dal personale sanitario. I coniugi cinesi di 66 e 67 anni, ora ricoverati allo Spallanzani di Roma, primi casi accertati di contagio da coronavirus in Italia, erano arrivati a Firenze il 27 gennaio con un'auto noleggiata a Parma perché i compagni di viaggio non avevano permesso che risalissero sul pullman.

L'uomo tossiva. Aveva cominciato a manifestare i primi sintomi della malattia già a Parma: per questa ragione dopo i tre giorni (il 24, 25 e 26 gennaio) trascorsi nella città emiliana, il resto della comitiva per tutelarsi da un eventuale contagio, aveva

chiesto che la coppia – proveniente dalla provincia di Wuhan – proseguisse il viaggio per conto proprio.

Le autorità sanitarie di mezza Italia stanno ricostruendo con la massima prudenza la vacanza della coppia, colta dal virus proprio nel mezzo del gran tour fra le bellezze del nostro Paese.

A Firenze hanno dormito tutti nello stesso grande albergo a quattro stelle, a due passi dalla stazione. Sia la coppia, sia il resto della comitiva che, nel frattempo, aveva raggiunto la nostra città a bordo del pullman.

Un tassello dopo l'altro si mette insieme il percorso.

I coniugi non sono rimasti a Firenze per più di 14-15 ore: arrivati nel tardo pomeriggio del 27 gennaio sono ripartiti, sempre sull'auto noleggiata con conducente, alla volta di Roma dopo la colazione e il checkout dall'hotel.

Per ora resta un vuoto da colmare: cos'hanno fatto nel tardo po-

meriggio e nella serata del 27? Hanno visitato la città con i compagni di viaggio o sono rimasti da soli dedicandosi a un rapido tour in città prima di andare a cena e poi rientrare nella stanza d'albergo?

Le autorità sanitarie hanno fatto partire un'indagine epidemiologica per individuare i possibili contatti a rischio (contatto stretto, ravvicinato e continuo) e sottoporli, eventualmente ci fossero e ne avessero necessità, a sorveglianza sanitaria. Monitorato il personale dell'albergo. Nessun'altra misura precauzionale è stata ordinata dopo il sopralluogo del personale dell'Igiene pubblica dell'Asl. L'autista del noleggio con conducente sta bene.

Arrivata a Roma, in albergo, la coppia si è separata. Anche la moglie ha ritenuto inopportuno dormire col marito. Resta una domanda: con il panico che serpeggia immotivatamente, perché proprio loro che arrivano dall'epicentro del contagio, non si sono rivolti subito ai sanitari?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CIRCOLARE

**Studenti e prof
Ecco le indicazioni**

Le disposizioni emanate dal ministero e rivolte a tutte le scuole

Il ministero della Salute ha diramato una circolare con «Indicazioni per la gestione degli studenti e dei docenti di ritorno o in partenza verso la Cina». La circolare dispone che gli studenti, dalle scuole dell'infanzia all'Università, che sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane, possano essere ammessi a scuola nel caso in cui non presentino i sintomi del virus. Per gli studenti rientrati dalla Cina nelle ultime 2 settimane, si dispone, in particolare, che venga monitorata l'insorgenza di sintomi quali tosse, febbre, difficoltà respiratorie. In caso si manifestino questi sintomi, sarà necessario chiamare il numero 1500 o rivolgersi alle strutture individuate nella pagina <https://www.regione.toscana.it/-/coronavirus>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Le ore fiorentine

1

LA VISITA

I due cinesi ricoverati a Roma hanno visitato Firenze dopo essere stati a Parma con dei connazionali. Sono stati proprio loro, viste le condizioni di salute della coppia, a indurli a noleggiare un'auto e a recarsi da soli a Firenze



2

LA DURATA

La coppia è rimasta in città per circa 14 ore, è arrivata il pomeriggio del 27 gennaio ed è ripartita il giorno successivo



3

L'ALLOGGIO

I coniugi hanno prenotato una camera in un albergo del centro dove alloggiavano anche i loro connazionali arrivati in pullman



4

LA PARTENZA

Il 28 gennaio, dopo aver cenato e dormito a Firenze, la coppia è partita in auto alla volta di Roma



Mascherine e sospetti, lo shopping surreale

Pochi turisti orientali in centro, commessi con la protezione e negozi deserti. Ma c'è chi non ci sta: «Sono paure eccessive...»

IN VIA TORNABUONI

Turisti cinesi con il contagocce. Ansia per il recente passaggio dei due visitatori risultati positivi al coronavirus

di **Emanuele Baldi**
FIRENZE

L'aria è molliccia, calda e gonfia. Piove e spiove, non c'è quasi un'anima. Firenze sembra in standby, sospesa. Attendista, come sempre.

Il virus che sta facendo tremare le gambe a mezzo mondo è il convitato di pietra. Ovviamente – debiti scongiuri d'obbligo – in città non ve n'è traccia ma il pensiero di tutti ogni cinque minuti, tra uno sguardo distratto alle vetrine e l'altro al cielo che non si decide sul da farsi, ricorre lì. «Siamo tranquilli?». «Siamo al sicuro qui?». Nessuno ne parla, ma che la testa sia lì è innegabile.

E a dircelo sono le migliaia di mascherine bianche che imbavagliano le bocche di turisti cinesi e pure di qualche fiorentino. Al Duomo non c'è la coda tipica del sabato per entrare in cattedrale, piazza Signoria è semideserta, poca gente in San Lo-

renzo e perfino la stazione di Santa Maria Novella, quarta in Italia per numero di passeggeri, finisce per somigliare a un anonimo scalo ferroviario. Ma è in via Tornabuoni, con le sue boutique sciccosi, Mecca laica per eccellenza dei turisti orientali più danarosi, che l'atmosfera tocca le corde più surreali.

Poca gente in strada, un gran silenzio, cinesi che passeggiano senza troppa convinzione e commessi con mascherine che curiosamente cercano di non farsi notare troppo dai clienti in strada, quasi che l'accorgimento adottato per difendersi «da quel qualcosa di innominabile che non sia mai si aggiri nell'aria» fosse più che una cautela la conferma di un rischio effettivo e quindi un elemento in grado di mettere un altro mattoncino al castello di psicosi collettiva.

Sensazioni, nulla di più. Certo è che un pomeriggio di shopping così colpisce davvero. Per tante cose: il silenzio vellutato, le occhiate guardinghe, perfino la ricerca di normalità che finisce per sembrare eccessiva. Tutto surreale. Chiara è in visita a Firenze con il fidanzato. Lei ha la mascherina, lui no. «Abbiamo anche litigato stamattina in albergo. – si affretta a dire lui smorzando tutto con un sorriso

– Va bene stare un po' più attenti, ma venire in una città così bella per due giorni e girarsela con il terrore di un virus vuol dire rovinarsi la vacanza». Lei non sente ragioni: «Guarda che respiro bene lo stesso eh...».

Schermaglie che servono anche a esorcizzare una paura che paura in fondo non è. Magari inquietudine. In via degli Strozzi, appoggiata a un muro c'è una giovane orientale con mascherina e mappa della città. Qualcuno le dà un'occhiata e lei pare seccata.

Fiorentini e stranieri si scrutano e si percepisce, cosa brutta da scrivere ma franca, che c'è della diffidenza. La notizia che la coppia di turisti cinesi ora in cura a Roma è passata da Firenze, gravitando intorno alla stazione e nel salotto buono della città, è nota a tutti e un brivido lungo la schiena lo garantisce ogni volta che ci si ripensa. Sembra una barzelletta ma starnuti e colpi di tosse si guadagnano rapidi sguardi sospetti. Non paura, lo diciamo ancora. Ma accortezza.

C'è un'immagine emblematica che la dice lunga sul caos calmo di questo sabato fiorentino. Il commesso di un bel negozio di piazza della Signoria scruta la strada con una grossa maschera bianca allacciata alla bocca. Fuori, a un passo dalla vetrina, sfilava un signore cinese. Senza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

L'hashtag di Nardella #abbracciauncinese

Il videomessaggio del sindaco:
«No a razzismo e sciacallaggio, siamo vicini alla comunità»

2 La riflessione

«E' giusto avere attenzione e precauzione e seguire le indicazioni delle autorità sanitarie per il coronavirus – dice il sindaco – ma quello che non è accettabile è lo sciacallaggio che alcuni fanno per trovare soltanto una scusa per l'odio e l'esclusione».

1 L'iniziativa

In queste ore il sindaco Dario Nardella ha lanciato un messaggio via social, con un video e l'hashtag #Abbracciauncinese, per esprimere «solidarietà alla comunità cinese e contrastare sciacallaggio e terrorismo psicologico» sull'emergenza.



3 La vicinanza

«Invece noi siamo vicini alla comunità cinese in questa battaglia comune» conclude il sindaco nel suo video messaggio al termine del quale abbraccia un cittadino orientale. «Allora niente paura, sindaco?» chiede lui. «Niente» risponde il primo cittadino.

Per un tumore alla testa

«Intervento sbagliato» Paziente risarcita con 600mila euro

Spano a pagina 7

Operazione alla testa, Careggi condannata

Risarciti a una donna quasi 600mila di danno biologico e patrimoniale. L'intervento causò 'deficit del campo visivo e disturbi di personalità'

RICADUTE SULLA PROFESSIONE

Lapaziente, architetto non può più lavorare e guadagnare come faceva prima

FIRENZE

Operata alla testa a Careggi (2 ottobre 2012) per l'asportazione di un tumore M.G., architetto oggi 62enne ha riportato un danno biologico permanente per negligenze e scelte sbagliate, durante e dopo l'intervento. Il 30 gennaio il Tribunale-II^a sezione civile (giudice Maria Novella Legnaglioli), riconosciuta la responsabilità dei sanitari ha condannato l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi a risarcire alla donna 89.080 euro per danno non patrimoniale e 503.104 per quello patrimoniale. La richiesta del legale dell'architetto - avvocato Vittorio A. Francois - era di 91.664 e 512.141,40, più 50mila euro perché «la vita di relazione dell'architetto è stata compromessa in ambito professionale, familiare e sociale». Respinti dal giudice i tentativi di Careggi di sterzare responsabilità, o corresponsabilità, su un chirurgo del 'San Raffaele' di Milano e sullo stesso ospedale dove la donna si rioperò, il 24 marzo 2013. Careggi dovrà rifondere 70mila euro alle parti citate a giudizio.

Secondo il consulente della pro-

fessionista l'asportazione del tumore «era stata in pratica nulla perché i medici s'erano accorti che la procedura adottata (pterionale, cioè frontale-temporale-sfenoide anziché frontale-basale) non consentiva di raggiungere il tumore senza lesionare l'ipotalamo. Per questo avevano sospeso l'intervento». E fin qui. Ma - dice la donna - dopo l'intervento i medici non dissero nulla. Anzi: che «il tumore era stato tolto e sarebbero bastate delle analisi». Quattro mesi dopo scoprì la verità e fu operata a Milano.

La tecnica di intervento sbagliata; non dire che il tumore non era stato asportato e che erano necessarie cure e diagnosi; la mancata prescrizione di esami, di un eventuale trattamento coi raggi, avrebbero causato alla paziente - secondo il suo consulente - 'lesione dell'apparato visivo, deficit funzionale neuropsichico, disturbo dell'adattamento con umore depresso'.

Per il Ctu del giudice e il giudice stesso però «la scelta dell'intervento e l'asportazione molto parziale del tumore possono ritenersi corrette» è stato decisivo - perché «non corretto» - l'utilizzo eccessivo o prolungato della spatola (per sollevare la calotta cranica, ndc) sul lobo frontale con grave lesione emorragica». «La spatola impiegata

con pressione eccessiva - spiega il legale - determinò una sofferenza cerebrale».

La consulenza d'ufficio ha accertato i postumi invalidanti (al 15%): deficit del campo visivo, difficoltà nel camminare, disturbi di personalità e depressione. Complicazioni che hanno frenato la professione dell'architetto (specialista in progettazione degli interni di appartamenti, ville, alberghi, residence, negozi, bar) molto remunerativa.

Il danno biologico ha avuto come ricaduta «la perdita della capacità specifica di lavoro» con danno patrimoniale al 35%. Per Careggi invece «i danni lamentati erano stati provocati dalla crescita del tumore tra il primo e il secondo intervento, conseguente al fatto che la donna non si era voluta sottoporre a terapia radiochirurgica». E la scelta di non rimuovere del tutto il tumore non dipendeva da un approccio chirurgico errato, ma meno invasivo, per non causarle danni più consistenti».

giovanni spano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per un tumore alla testa

«Intervento sbagliato» Paziente risarcita con 600mila euro

Spano a pagina 7

Operazione alla testa, Careggi condannata

Risarciti a una donna quasi 600mila di danno biologico e patrimoniale. L'intervento causò 'deficit del campo visivo e disturbi di personalità'

RICADUTE SULLA PROFESSIONE

Lapaziente, architetto non può più lavorare e guadagnare come faceva prima

FIRENZE

Operata alla testa a Careggi (2 ottobre 2012) per l'asportazione di un tumore M.G., architetto oggi 62enne ha riportato un danno biologico permanente per negligenze e scelte sbagliate, durante e dopo l'intervento. Il 30 gennaio il Tribunale-II^a sezione civile (giudice Maria Novella Legnaioli), riconosciuta la responsabilità dei sanitari ha condannato l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi a risarcire alla donna 89.080 euro per danno non patrimoniale e 503.104 per quello patrimoniale. La richiesta del legale dell'architetto - avvocato Vittorio A. Francois - era di 91.664 e 512.141,40, più 50mila euro perché «la vita di relazione dell'architetto è stata compromessa in ambito professionale, familiare e sociale». Respinti dal giudice i tentativi di Careggi di sterzare responsabilità, o corrispondibilità, su un chirurgo del 'San Raffaele' di Milano e sullo stesso ospedale dove la donna si rioperò, il 24 marzo 2013. Ca-

reggi dovrà rifondere 70mila euro alle parti citate a giudizio.

Secondo il consulente della professionista l'asportazione del tumore «era stata in pratica nulla perché i medici s'erano accorti che la procedura adottata (pterionale, cioè frontale-temporale-sfenoide anziché frontale-basale) non consentiva di raggiungere il tumore senza lesionare l'ipotalamo. Per questo avevano sospeso l'intervento». E fin qui. Ma - dice la donna - dopo l'intervento i medici non dissero nulla. Anzi: che «il tumore era stato tolto e sarebbero bastate delle analisi». Quattro mesi dopo scopri la verità e fu operata a Milano.

La tecnica di intervento sbagliata; non dire che il tumore non era stato asportato e che erano necessarie cure e diagnosi; la mancata prescrizione di esami, di un eventuale trattamento coi raggi, avrebbero causato alla paziente - secondo il suo consulente - 'lesione dell'apparato visivo, deficit funzionale neuropsichico, disturbo dell'adattamento con umore depresso'.

Per il Ctu del giudice e il giudice stesso però «la scelta dell'intervento e l'asportazione molto parziale del tumore possono ritenersi corrette» è stato decisi-

vo - perché «non corretto» - l'utilizzo eccessivo o prolungato della spatola (per sollevare la calotta cranica, ndr) sul lobo frontale con grave lesione emorragica». «La spatola impiegata con pressione eccessiva - spiega il legale - determinò una sofferenza cerebrale».

La consulenza d'ufficio ha accertato i postumi invalidanti (al 15%): deficit del campo visivo, difficoltà nel camminare, disturbi di personalità e depressione. Complicazioni che hanno frenato la professione dell'architetto (specialista in progettazione degli interni di appartamenti, ville, alberghi, residence, negozi, bar) molto remunerativa.

Il danno biologico ha avuto come ricaduta «la perdita della capacità specifica di lavoro» con danno patrimoniale al 35%. Per Careggi invece «i danni lamentati erano stati provocati dalla crescita del tumore tra il primo e il secondo intervento, conseguente al fatto che la donna non si era voluta sottoporre a terapia radiochirurgica». E la scelta di non rimuovere del tutto il tumore non dipendeva da un approccio chirurgico errato, ma meno invasivo, per non causarle danni più consistenti».

giovanni spano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Decisivo in negativo l'uso prolungato della spatola per sollevare la calotta cranica

LA VISITA

**Incontro con i vertici
della sanità
Il ministro Speranza
domani in città**

Domani il ministro della Salute Roberto Speranza sarà a Firenze, per un incontro con i vertici e con gli operatori della sanità toscana. Alle 17 dopo una visita all'Ospedale pediatrico Meyer, Speranza presenterà, nell'Auditorium del Cto il Patto per la Salute. Si tratta di un incontro tecnico con il personale del Servizio Sanitario toscano.



LA VISITA

**Incontro con i vertici
della sanità
Il ministro Speranza
domani in città**

Domani il ministro della Salute Roberto Speranza sarà a Firenze, per un incontro con i vertici e con gli operatori della sanità toscana. Alle 17 dopo una visita all'Ospedale pediatrico Meyer, Speranza presenterà, nell'Auditorium del Cto il Patto per la Salute. Si tratta di un incontro tecnico con il personale del Servizio Sanitario toscano.



La città solidale**Firenze unita in favore del Congo
Sostegno per la costruzione
di un centro nascita-poliambulatorio**

La Fondazione del Meyer, la Fondazione Cr Firenze e la Fondazione Il Cuore si sciolgono e si uniscono per un progetto che riguarda il sostegno all'associazione 'Grazie a piene mani' per la costruzione di un centro nascita - poliambulatorio nel villaggio di Nkongolo Monji della provincia del Kasai Centrale della Repubblica Democratica del Congo. Il centro nascita - poliambulatorio, che si chiamerà "Centre de Santé Maria Cristina Ogier", sarà una struttura di circa 100 mq, modernamente attrezzata e gestita da personale competente. Il centro avrà un costo totale di 60.000 euro che sono stati finanziati pariteticamente dalle tre fondazioni fiorentine. «Ancora una volta emerge il grande cuore solidale di Firenze» ha detto il sindaco Dario Nardella.



«Febbre alta e difficoltà a respirare? Non andate in ospedale»

Anche Prato è pronta per affrontare eventuali casi sospetti di coronavirus. Poche e semplici le indicazioni da seguire che arrivano da Asl e Regione. Semplici, ma fondamentali. La prima raccomandazione è questa: niente panico. Dopodiché vanno tenute in considerazione alcune norme di comportamento: la più importante è quella di non presentarsi spontaneamente al pronto soccorso qualora si accusano sintomi riconducibili al nuovo virus ossia difficoltà respiratorie e febbre alta. In questo caso la raccomandazione è quella di chiamare il 118. Sono i medici dell'emergenza quelli chiamati ad intervenire nei casi sospetti. «Nel momento in cui si accusano sintomi come difficoltà respiratorie e febbre bisogna restare a casa. I medici del 118, ai quali va specificata l'emergenza nel momento della chiamata, valuteranno il da farsi», spiega Renzo Berti, direttore del dipartimento prevenzione Asl Toscana Centro. «Se il paziente presenta sintomi gravi, allora viene ricoverato in ospedale con tutta la procedura prevista in questi casi che è stata proposta dall'Asl e recepita dalla

Regione. Se non ci sono sintomi gravi, ma restano dubbi, il paziente resterà a casa per un monitoraggio a domicilio». Le regole per affrontare un eventuale emergenza sanitaria sono state definite: un decalogo con le indicazioni è pubblicato da ieri anche sul sito della Regione. Se per la parte sanitaria non ci sono particolari perplessità, restano invece tantissimi dubbi da sciogliere sulle scuole. Il problema principale è legato alle assenze dei bambini, soprattutto cinesi, per evitare spiacevoli situazioni come alla media Fermi, dove un'intera classe ha minacciato di non entrare a scuola perché al compagno, appena rientrato dalla Cina, non è stato chiesto il certificato medico. La scuola ha fatto ciò che dice la legge, ossia in caso di viaggio è sufficiente la giustificazione dei genitori. Ma la preoccupazione per il coronavirus va oltre le regole e rischia di sfociare in panico. L'Asl ha sollecitato il ministero della salute e dell'istruzione: «Aspettiamo una circolare. Le assenze da scuola sono una questione aperta e molto delicata», aggiunge Berti.

Silvia Bini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAOS CERTIFICATI

Sale la tensione

«Assenze da scuola per i viaggi, il governo adesso deve dare le risposte ai dubbi»



Un medico indossa le protezioni consigliate per il trattamento del virus



Virus, ora è la psicosi la vera emergenza

GLI EFFETTI DELL'ALLARME

Psicosi per il virus I negozianti cinesi: “Clienti in fuga”

Ristoranti e parrucchieri cinesi semivuoti, il tempio buddista di Prato registra i casi di discriminazione. La Garante regionale per l'infanzia: “Difendiamo i bambini dai pregiudizi”. Nardella: “No agli sciacalli”

di **Michele Bocci e Laura Montanari**

Parrucchieri e ristoranti lamentano cali vistosi, mentre la Garante regionale per l'infanzia chiede di difendere “i bambini dai pregiudizi”

La paura e la psicosi colpiscono più del virus. Le fake news spargono veleni. Dal tempio buddista di Prato: «Momento difficile».

● *alle pagine 2 e 3*

di **Laura Montanari**

Il virus in libera circolazione, in questi giorni, si chiama sospetto. È molto più diffuso del coronavirus di Wuhan, molto più rapido. Lo si incontra nei ristoranti cinesi affollati soltanto di tavoli deserti, tra i parrucchieri come Hai, vicino a piazza delle Cure che racconta: «Molti clienti in meno, circa il 30 per cento. Mi chiedo: perché?».

Nell'atrio del pronto soccorso di Santa Maria Nuova quando hanno visto entrare una cittadina orientale, con discrezione e scien-

tifica geometria, la gente in attesa si è scansata. Un po' di qua, un po' di là: si è creato il vuoto. A Prato stesse fibrillazioni, stessa psicosi: «Il clima sta peggiorando - spiega Davide Finizio del Tempio Buddista - i ristoranti sono semivuoti, come molti negozi. Tra noi e le varie associazioni di cinesi di Prato e Firenze abbiamo mandato a Wuhan 150mila mascherine». Finizio racconta che «due avvocati ci hanno chiamato e si sono offerti di esaminare gratuitamente i casi di discriminazione». Ce ne sono diversi. Emblematico quello che riferisce l'assessora all'istruzione del comune del distretto tessile, Ilaria Santi: «Sono andata a mangiare come faccio spesso per controllare la qualità del cibo, in una mensa scolastica e ho pranzato fra gli allievi. Una bambina cinese

di dieci anni mi ha guardato un po' e poi mi ha chiesto: tu non hai paura di mangiare vicino a me?». Una domanda che rivela come una cartina di tornasole il clima. Non a caso ieri la direttrice di un istituto comprensivo, Sandra Bolognesi, ha incontrato i rappresentanti dei genitori per spiegare che aveva parlato con le famiglie dei bambini rientrati dalla Cina e che «in un clima di piena collabo-



razione le famiglie hanno ritenuto di lasciarli a casa per qualche giorno e poi sono tornati col certificato medico». Insomma tutto tranquillo. Un appello a tutelare i minori dal virus del pregiudizio lo lancia Camilla Bianchi Garante per i diritti dell'infanzia della Toscana: «Non dimentichiamoci di loro. Non scordiamo il nostro ruolo di adulti, spieghiamo che quel falso pregiudizio di essere riconosciuti origine e causa del virus non ha senso. Siamo più forti delle nostre stesse paure». Massimiliano Martigli Jiang, cinese di nascita, italiano di adozione, aveva lanciato poche ore prima sul profilo social dell'Unione giovani italo-cinesi l'appello a battere la pau-

ra: «Sono un cinese, che è andato a scuola con te, che ti ha passato il compito di matematica all'esame, che giocava con te negli esordienti a calcio, che ti serve il cappuccino e brioche tutte le mattine, che ha fatto taglio e messa in piega a tua mamma, che ogni volta che entri in tabaccheria sa già quali sigarette vuoi... siamo umani, non cambiare le tue abitudini. La diffidenza e il pregiudizio uccide più delle armi da guerra». Ieri il sindaco di Firenze Dario Nardella ha pubblicato su Fb un video in cui abbraccia Vito Wang, rappresentante dell'associazione: «Seguiamo le indicazioni delle autorità sanitarie e usiamo cautela ma nessun terrorismo psicologico, e soprattutto basta con i soliti

sciacalli». Su we chat, quando ieri mattina si è diffusa la notizia che un cittadino cinese era morto in un ristorante di via Pistoiese a Prato, per mezz'ora i telefonini non hanno smesso di pulsare messaggi preoccupati, fino a che un dottore non ha svelato che l'uomo era stato colpito da un infarto. Quasi alla stessa ora altro allarme: «Ha chiuso la palestra Virgin». Poi il sollievo: è stato per pochissimo tempo e dovuto a un problema all'impianto elettrico. Episodi che indicano la tensione emotiva. Circolano fake news, come quella di un caso di contagio all'ospedale di Arezzo, smentito dalla Asl e che ha fatto arrabbiare il sindaco Alessandro Ghinelli: «Un gesto irresponsabile e incivile».

Locali deserti clima pesante

Intorno alla comunità cinese ormai la psicosi del Coronavirus sta creando un clima pesante di sospetto e diffidenza. Lo si incontra nei ristoranti cinesi affollati soltanto di tavoli deserti, tra i parrucchieri come Hai, vicino a piazza delle Cure che racconta: «Molti clienti in meno, circa il 30 per cento. Mi chiedo: perché?». A Santa Maria Nuova nel pronto soccorso ogni cittadino con gli occhi a mandorla che entra provoca un leggero panico, chi sta nella stanza tende a lasciarlo solo. A Firenze sono state vendute 150 mila mascherine

“In una mensa mentre controllavo la qualità del cibo una bimba mi ha chiesto: Ma tu non hai paura di me?”



▲ A Prato

Sopra e a sinistra due immagini della Chinatown di Prato, messa a dura prova dalla psicosi che si è diffusa per il possibile contagio del Coronavirus



Dieci unità con stanze per l'isolamento e 3 laboratori per le analisi

di Michele Bocci

Dieci unità operative di malattie infettive, ciascuna con diverse stanze per l'isolamento, negli ospedali, una task force dedicata in ogni azienda sanitaria, e presto tre laboratori per le analisi sul coronavirus. Poi c'è la rete territoriale dei dipartimenti di sanità pubblica, dove stanno anche gli uffici di igiene. La Toscana mette in campo la sua organizzazione contro la diffusione di virus e batteri e la adatta alla nuova emergenza.

L'assessorato alla salute tutti i giorni partecipa alle riunioni in teleconferenza delle Regioni con il coordinamento protezione civile nazionale. Lì si discutono linee guida e interventi. Ieri ad esempio si è preso atto con soddisfazione della nuova circolare ministeriale sugli alunni delle scuole. All'inizio della prossima settimana non ci dovrebbe più essere bisogno di inviare tutti i campioni dei casi sospetti allo Spallanzani di Roma, almeno in prima battuta, perché sarà attivo il laboratorio di Siena. Questo sveltirà la prima risposta, perché il centro della capitale è nazionale e deve fare moltissime analisi. Più avanti nella settimana dovrebbero essere pronti anche a Careggi e a Siena. Per quanto riguarda l'assistenza, si conta sui reparti di malattie infettive, che sono tanti e attrezzati. Questo tipo di strutture vennero potenziate ai tempi dell'esplosione dell'Aids, anche per questo hanno una presenza capillare, praticamente provinciale, sul territorio. Tutti sono dotati delle camere di isolamento, dove l'aria viene filtrata e i medici e gli infermieri affrontano quotidianamente casi di persone che possono trasmettere malattie magari anche più contagiose del coronavirus. Stesso discorso vale per le strutture territo-

riali, cioè i dipartimenti di sanità pubblica, all'interno dei quali ci sono gli uffici di igiene, che tra le altre cose si occupano delle indagini epidemiologiche sui vari casi. Ricostruire il percorso e il contatto della persona colpita da una malattia infettiva serve a ridurre il rischio che altri vengano contagiati. L'ufficio di igiene di Firenze, ad esempio, si è occupato del caso dei due cittadini cinesi colpiti dal coronavirus, che hanno dormito in città la notte del 27 gennaio.

Per chi ha bisogno di informazioni c'è il numero unico nazionale, il 1500 del ministero, che se necessario poi invia le persone nelle strutture della loro regione. Ma tanti chiamano anche gli ospedali, spesso il pronto soccorso. A Prato, racconta il primario Magazzini, arrivano telefonate ma ci sono anche persone che si presentano. Magari chiedono il test, anche se nel loro caso non ce n'è alcun bisogno, o addirittura il vaccino, che ancora non esiste. Altre persone si dicono preoccupate perché lavorano o abitano accanto a cittadini cinesi.

Riguardo alla circolare sulle scuole, tra l'altro prevede che "gli studenti universitari, così come gli alunni delle scuole dall'infanzia alle superiori, che sono rientrati dalla Cina nelle ultime due settimane possano essere ammessi a scuola nel caso in cui non presentino i sintomi caratteristici del virus". Devono però controllare l'eventuale comparsa di sintomi come tosse o febbre. "Per gli studenti che hanno viaggiato o coabitato con un paziente affetto da coronavirus - dicono sempre dalla Regione - sarà necessario telefonare al 1500 o rivolgersi alle strutture regionali di riferimento individuate sul sito, per le misure di sorveglianza, ove non siano già state adottate dall'autorità sanitaria".



*In alcuni
ospedali si
presenta chi
chiede il
vaccino, che
ancora non
esiste
La circolare
per il rientro
a scuola*

EMERGENZA SANITARIA

Virus e rapporti economici: aziende pratesi preoccupate

Il centrodestra ha chiesto un consiglio straordinario ma il Comune è contrario
Il messaggio dell'associazione giovani italo-cinesi: «No all'intolleranza»

PRATO. Polemiche, voci che si rincorrono, comunicati. Il coronavirus 2019-nCoV a Prato sta facendo pandemia, ma soprattutto di diatribe politiche. Del virus per ora, non c'è neppure l'ombra. Si sa solo che il 7 febbraio prossimo si riunirà in Comune la commissione straordinaria.

Fratelli d'Italia e Lega, opposizioni all'attacco. Claudio Belgiojorno, Fdl, vuole che il comune di Prato si tuteli di più e soprattutto informi di più la cittadinanza. La sua richiesta di un consiglio comunale straordinario, fatta assieme alla collega **Marilena Garnier**, per ora non può avere esito. È firmata da soli due consiglieri. Servono le firme di almeno un quinto dei consiglieri comunali. Ieri mattina Claudio Belgiojorno ha ribadito, però, che «sebbene ci siano sempre fake news e balordi, il comune dovrebbe darci maggiori informazioni».

«Spero – ha detto in una conferenza stampa – che non compaia nessun caso di coronavirus a Prato. Quello che chiediamo è di avere un aggiornamento sulla situazione sanitaria a Prato, perché ci sono persone allarmate. Mi ha telefonato un ambulante dicendomi che lunedì mattina non aprirà il banco di frutta e verdura a Prato perché non se la sente. Ha paura». Alla base, molta disinformazione e non conoscenza di cosa sia un fenomeno virale e come si diffonda. «La questione è tenuta sotto controllo ed è di estrema importanza. Nessuno sta superficializzando», ha risposto **Gabriele Alberti** (Pd) presidente del consiglio comunale «è attiva un rete di monitoraggio dal Comune fino al Ministero del-

la Sanità. E ad ora non ci sono le condizioni per accettare la richiesta di un consiglio comunale straordinario». Poi la risposta del comune: «Ribadiamo che l'«mministrazione è sempre a disposizione per qualsiasi informazione e comunicazione. Il presidente del consiglio mantiene nell'ordine del giorno degli atti tutte le interrogazioni presentate sulla questione, affinché nei prossimi giorni si possa rispondere nel merito». **Diletta Bresci**, consigliera comunale della Lega a Poggio a Caiano e consigliera provinciale parla di «manchevolezza che dal Ministero Istruzione e Università non sia arrivata alcuna direttiva per le scuole di Prato». Per **Patrizia Ovattoni**, capogruppo della Lega a Prato, «mentre siamo in attesa della commissione straordinaria per parlare del fenomeno, qui a Prato, dove abbiamo la terza comunità cinese d'Europa, con migliaia e migliaia di clandestini che vagano per il territorio, riscontriamo un silenzio assordante». Il Ministero della Salute, intanto, ha attivato una speciale pagina web sul coronavirus che fornisce informazioni fondamentali, all'indirizzo www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/homeNuovoCoronavirus.

L'appello dell'associazione giovani italo-cinesi. «Sono il solito italo cinese che fa parte della tua vita che è andato a scuola con te, che ti ha passato il compito di matematica all'esame, che giocava con te a calcio, quindi non trattarmi come un virus». Un modo semplice, ma efficace per anticipare fenomeni di xenofobia e intolleranza, come si sono registrati a Firen-

ze. Anche il Garante per l'infanzia della Regione Toscana, **Camilla Bianchi**, sostiene il messaggio promosso dai giovani italo cinesi. Anche per **Miao Miao Huang**, ospite venerdì sera alla trasmissione «Propaganda Live» sulla 7, «dobbiamo fare attenzione a perdere il buon senso. Ho paura soprattutto di gesti di intolleranza. Un po' di diffidenza l'ho vista tornando da Roma, ma a Prato spero non accada. Coronavirus? Fra i cinesi c'è preoccupazione».

I timori di Confindustria Toscana Nord e dell'onorevole Mazzetti. Per gli industriali pratesi, il timore, invece, risiede nel recesso economico che il coronavirus potrebbe alimentare. «L'interruzione dei collegamenti aerei rappresenta di fatto la sospensione delle relazioni con la Cina, con effetti di entità diversa da azienda ad azienda. L'export verso la Cina rappresenta il 2,7% del totale dell'export di Lucca, lo 0,8% di Pistoia e il 2,9% di Prato» scrive Confindustria Toscana Nord e per **Erica Mazzetti**, stessi timori indicando proprio su Prato la probabilità di minore export e flessione dei mercati. «Gli effetti da coronavirus non si fermano all'emergenza sanitaria, ma impattano anche sull'economia. Non bisogna infatti sottovalutare le conseguenze che uno stop del mercato cinese avrebbe anche sulle aziende e su alcune filiere come quella tessile per la quale la Cina è interlocutore per eccellenza». E per questo l'onorevole Erica Mazzetti chiede che sia istituito un tavolo governativo su una probabile emergenza economica. —

Alessandro Formichella





Un giovane cinese che indossa una mascherina nella zona di San Paolo (FOTO BATAVIA)

Disabilità: «Dati positivi sull'assistenza alle persone»

■ **TOSCANA** L'assessore Saccardi presenta il rapporto regionale: +14% le prese in carico dai servizi

Sono 238mila le persone con disabilità registrate in Toscana nel 2018, sul totale nazionale di 3,4 milioni: nella regione oltre 43 mila persone sono iscritte al collocamento mirato, oltre 24 mila sono in carico al servizio sociale professionale, il 14,3% in più rispetto al 2017. Sono questi alcuni dei dati Istat, Inail e Inps, che emergono dal quarto Rapporto sulla disabilità in Toscana presentato a Firenze dall'assessore regionale al diritto alla salute Stefania Saccardi. Dal rapporto, ha spiegato Saccardi, «emergono dati sicuramente positivi così come alcune criticità su cui si deve lavorare. È stata l'occasione per fare il punto sulla situazione, evidenziando per esempio il fatto che stiamo riuscendo a prendere in carico più persone con disabilità, +14%. Abbiamo fatto il punto su alcuni progetti come gli inserimenti lavorativi: abbiamo inserito a lavoro più di 150 persone grazie al fondo sociale

europeo. Inoltre - ha aggiunto Saccardi - siamo la Regione che ha sviluppato più progetti per il "Dopo di noi", su 380 progetti nazionali 179 sono in Toscana. Abbiamo una crescita degli alunni presi in carico dalle scuole con gli insegnanti di sostegno, ma su questo possiamo ancora migliorare magari con l'incremento della formazione. Ma tutto sommato - ha concluso l'assessore - sono dati molto positivi che collocano la Toscana all'avanguardia nel panorama nazionale». Sul fronte scolastico, in Toscana, gli alunni con disabilità sono 16.380, di cui il 39% in situazione di gravità, il 18,5% in più rispetto all'anno scolastico 2015-2016. Nello stesso periodo, nella regione, i posti di sostegno sono cresciuti del 48% portando il rapporto tra alunni e insegnanti di sostegno da 1,6 a 1,4. Al 2018, in Toscana, i soggetti con disabilità iscritti al collocamento mirato sono 43mila e 889, in lieve

diminuzione rispetto al 2017 (-1.383 unità, -3%), registrando una sostanziale uguaglianza tra donne e uomini, mentre il titolo di studio più diffuso è quello di scuola secondaria di I grado in oltre il 40% dei casi. Circa il 7% degli iscritti ha invece un diploma di maturità. I dati relativi al 2018 registrano un saldo positivo tra avviamenti (2.418 unità) e risoluzioni (980) dei rapporti di lavoro. Le rivelazioni dell'Osservatorio Sociale Regionale evidenziano che nel 2018 oltre 24mila e 600 soggetti, in età 0-64 anni, in carico al servizio sociale professionale, sono titolari di una cartella sociale attiva (l'8,9 ogni 1.000 residenti), avendo ricevuto nell'anno almeno una prestazione dell'assistente sociale. Si tratta del 14,3% in più rispetto al 2017 equivalente a un aumento di 3.080 assistiti. L'Osservatorio ha anche provato ad analizzare i dati relativi alle esenzioni per farmaci o per prestazioni a causa di patologie.



VOLONTARIATO Ispro e Misericordie toscane insieme sul territorio

Accordo per la prevenzione oncologica

Un accordo quadro di collaborazione per sviluppare e implementare insieme le attività di prevenzione oncologica. È quello sottoscritto dalla Federazione regionale delle Misericordie della Toscana con l'Ispro, Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica.

L'intesa prevede la collaborazione dei due firmatari per una serie di azioni tra cui: un programma di screening per il carcinoma coloretale; attività di prevenzione per il carcinoma mammario mediante mammografie, con unità mobili, in donne tra i 45 e i 74 anni; prevenzione secondaria dei tumori cutanei, in particolare melanomi, e dei tumori del polmone; informazione e diffusione di dati e conoscenze per sensibilizzare la popolazione sulla prevenzione primaria (alimentazione, attività fisica, fumo, stili di vita); attività formative gratuite rivolte agli operatori della Federazione delle Misericordie, connesse alle altre azioni previste.

L'intesa (che avrà la durata di 12 mesi, rinnovabile per 8 anni) prevede anche tra i firmatari uno «scambio di esperienze dei diversi attori che operano nell'ambito delle attività di prevenzione oncologica» e «l'adozione di nuovi strumenti e il potenziamento degli esistenti al fine di sviluppare una conoscenza integrata e il coordinamento delle azioni». Lo scopo dichiarato è quello di «assicurare ed implementare le attività di prevenzione primaria e le attività di prevenzione secondaria oncologia erogate come LEA».

«Da sempre – spiega in una nota la Federazione regionale delle Misericordie – facciamo della prevenzione sanitaria uno dei capisaldi della nostra missione. Abbiamo accolto immediatamente la proposta che ci è stata fatta da Ispro, mettendoci al tempo stesso al servizio della comunità, ed è per noi motivo



di soddisfazione collaborare con l'Istituto, riconosciuto dalla Regione Toscana come Centro di riferimento regionale per la prevenzione oncologica, con funzione di consulenza e supporto metodologico alle Aziende sanitarie della Regione per l'attivazione dei programmi di screening». «Questo accordo – spiegano da Ispro - si inserisce nell'ambito della particolare attenzione che l'Istituto rivolge alle attività delle associazioni di volontariato ed intende disegnare percorsi omogenei, condivisi, appropriati e sicuri, per una sempre maggiore tutela della salute dei cittadini».

La collaborazione con le Misericordie ha già preso il via ospitando l'unità mobile di Ispro per le mammografie presso le sedi delle Misericordie di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Campi Bisenzio, San Casciano, Sesto Fiorentino; in queste strutture i volontari delle varie Misericordie hanno curato l'accoglienza dei pazienti con gli operatori sanitari di Ispro.

Virus Cina, una task force in Toscana: ogni ospedale è stato allertato

Sul coronavirus «ci sono direttive da parte del ministero, noi ci stiamo attivando al massimo, stiamo costituendo una task force per monitorare eventuali casi sospetti, ogni presidio ospedaliero è allertato su questo fronte». Così l'assessore regionale al Diritto alla salute, Stefania Saccardi, ha annunciato le misure di sicurezza adottate in Toscana per il virus cinese. L'istituzione di una task force, precisa poi una nota della Regione, è prevista «entro la fine della settimana». Venerdì scorso, si spiega ancora, si è svolta una riunione con i direttori generali e sanitari delle Aziende sanitarie e ospedaliere, compresa Estar, in cui è stato richiesto di assicurare corretti percorsi ai pronto soccorso, con presa in carico dedicata e protetta di pazienti che si presentano spontaneamente con sintomi sospetti. In questa settimana poi si terranno alcune riunioni dei referenti delle centrali del 118, del gruppo tecnico permanente che si occupa di prevenzione delle malattie infettive e delle vaccinazioni. È infine previsto anche un incontro coi medici di medicina generale e i pediatri. «Siamo tutti allertati – ha concluso Saccardi – e in costante contatto con l'istituto superiore di Sanità e il ministero perché il tema è di carattere nazionale. Il problema non riguarda solo la Toscana, ma la Regione ha il dovere di stare allerta e di organizzarsi nel modo migliore». Da lunedì scorso è stato poi potenziato il numero verde 1500 del Ministero della Salute che fornisce gratuitamente ai cittadini informazioni, in italiano, inglese e cinese sul Coronavirus. Il numero è attivo 24 ore su 24. Come si trasmette il coronavirus, quali i sintomi, quali i consigli per prevenire il contagio: sono queste alcune delle domande a cui è possibile trovare risposta, da oggi, parlando direttamente con operatori del ministero.



Salute mentale, una proposta di legge in Consiglio regionale

La promozione della figura dell'amministratore di sostegno, istituita con la legge nazionale n. 6 del 3 gennaio 2004, è l'oggetto di una proposta di legge toscana il cui iter approvativo ha preso il via in questi giorni in Consiglio regionale, con l'obiettivo di giungere all'approvazione entro la ormai prossima fine della legislatura. Un tema delicato, quello dell'amministrazione di sostegno per soggetti deboli o disagiati - di cui ci siamo già occupati più volte in passato - sia per il massiccio ricorso a questa figura, nominata dai giudici tutelari andando a pescare soprattutto tra gli avvocati, ma soprattutto per lo scarso rapporto che spesso si viene a creare tra amministratore e amministrato. Il dato di mille nuovi casi all'anno nella sola Firenze, recentemente venuto alla luce durante la giornata iniziale di un corso sperimentale per volontari che aspirano a ricoprire questo ruolo, la dice lunga sulle difficoltà oggettive cui si può andare incontro assegnando a un nucleo esclusivo di amministratori un numero esagerato di assistiti. Sulla nuova proposta di legge è intervenuto il Coordinamento toscano delle associazioni per la salute mentale con un documento a firma del vicepresidente Galileo Guidi, allo scopo dichiarato di «fornire degli elementi utili a stimolare il dibattito nella pubblica opinione». «Con questo provvedimento - scrive Guidi - in particolare si intendono sviluppare specifici programmi di formazione destinati agli operatori dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali, alle persone che si rendono disponibili a svolgere, o già svolgono, il ruolo dell'amministratore di sostegno», oltre a prevedere l'istituzione e l'aggiornamento degli elenchi di persone che si rendono disponibili ad assumere tale incarico di amministratore di sostegno. «Un articolo - inoltre - è dedicato alla promozione di sportelli informativi che possano fornire

orientamento e consulenza sull'istituto dell'amministratore di sostegno, anche attraverso la produzione e diffusione di materiale informativo». «Il coordinamento toscano delle associazioni della salute mentale - afferma ancora il documento - valuta positivamente questa proposta perché riteniamo che vada nella giusta direzione, ma non siamo soddisfatti del testo adottato. Da alcuni anni lavoriamo su questo tema ed abbiamo chiesto al presidente della commissione sanità del consiglio regionale di essere ascoltati perché pensiamo sia necessario proporre soluzioni migliorative alla proposta in discussione». Vista la grande diffusione che l'amministrazione di sostegno ha avuto negli ultimi anni, il Coordinamento chiede quindi che «da parte della Regione si attivi un processo di monitoraggio del fenomeno e che si trovino le necessarie intese con i tribunali per conoscere come questo istituto venga applicato nel territorio». «La proposta di legge in discussione - conclude Guidi - dovrebbe essere integrata con la previsione della istituzione di un osservatorio che la Regione dovrebbe attivare per monitorare questi processi. A questo proposito riteniamo scandaloso che ad oggi non si conosca il numero delle persone e delle famiglie coinvolte, chi siano gli attuali amministratori di sostegno, quanti familiari, quanti e che tipo di professionisti siano coinvolti, in che modo e se vengano tutelati i diritti dei beneficiari».

Marco Lapi



«Quando finirà?» Le giornate in ospedale dei coniugi ricoverati

La coppia

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Quello che più colpisce è la stanchezza. Dall'altra parte del vetro che isola la camera di uno dei «pazienti zero» del coronavirus in Italia, c'è un uomo di 66 anni provato dal dramma che sta vivendo. L.X.M. (solo le iniziali per proteggere la privacy), residente con la moglie e altri parenti a Wuhan, epicentro dell'epidemia, aveva scelto l'Italia per una vacanza di otto giorni, con più tappe nelle città d'arte. Ora si trova invece in cura presso la IV divisione dell'istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», al Portuense.

Con lui, ma in un'altra stanza, anche la moglie, H.Y., di un anno più giovane. «Sono stanca, come mio marito», ripete più volte. È stata lei a dare l'allarme dopo aver notato le precarie condizioni di salute del compagno, ed è anche quella che ora appare più preoccupata da tutta la vicenda.

«Quando usciremo da tutto questo?», si chiede la donna, che viene curata anche per una congiuntivite, forse pregressa. La calma che contraddistingue la coppia, che l'altro ieri aveva spiegato, attraverso chi li assiste, di non aver avuto in pratica contatti con nessuno almeno a Roma, durante il viaggio iniziato il 23 gennaio scorso da Milano, ha lasciato il posto a un momento di abbattimento, morale oltre che fisico. Il secondo bollettino medico dello «Spallanzani» rivela che proprio la moglie del 66enne «pur mantenendo condizioni cliniche discrete, ha presentato nella giornata odierna (ieri) un episodio di nausea e vomito». Il marito invece «attualmente è in condizioni cliniche stazionarie, con un quadro di polmonite interstizio alveolare bilaterale. Presenta febbre associata a tosse e astenia».

Insomma, continua a essere lui a preoccupare. I due,

che comunicano con il personale sanitario grazie agli interpreti dell'Istituto Confucio dell'università La Sapienza, si sarebbero parlati nei giorni scorsi, dopo il ricovero — avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso dall'Hotel Palatino in via Cavour —, non si esclude che possano farlo ancora. Forse già oggi, come anche che possano parlare al telefono con i parenti in Cina. Un contatto che potrebbe forse aiutarli ad affrontare meglio questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'arrivo a Malpensa il 23 gennaio

La coppia di coniugi di 66 e 65 anni risultata positiva al coronavirus era arrivata in Italia il 23 gennaio, a Milano Malpensa. Dopo un soggiorno nel capoluogo lombardo, marito e moglie si sono spostati in altre città, tra cui Parma, Firenze e Roma, dove sono arrivati martedì

Mercoledì i primi sintomi

A Roma la coppia ha alloggiato all'Hotel Palatino di via Cavour, per due giorni. Mercoledì pomeriggio si sarebbero manifestati i primi sintomi, con colpi di tosse, ma il peggioramento è stato repentino ed è stata subito chiamata l'ambulanza

Gli esami in ospedale

Marito e moglie sono stati ricoverati allo Spallanzani di Roma, dove sono entrambi risultati positivi al coronavirus. Sono in discrete condizioni di salute. La donna ha accusato nausea e vomito, mentre l'uomo la polmonite con febbre



L'allerta Stazionaria la coppia ricoverata a Roma. Il governo: scuole aperte per chi torna dalla Cina

Virus, stretta sui controlli

Medici nei porti e stop ai visti. Borrelli: piano incrociato con Pechino sui rimpatri

Emergenza coronavirus, scatta la stretta sui controlli per chi arriva dalla Cina. Medici nei porti e altolà ai visti. Il commissario per l'emergenza Borrelli annuncia un piano incrociato con Pechino sui rimpatri. Resteranno aperte le scuole per chi torna dal Paese asiatico. Stazionaria la coppia ricoverata a Roma.

da pagina 2 a pagina 7

Decise nuove misure contro la diffusione del coronavirus
Scuola, nessun divieto per gli studenti di ritorno dalla Cina

Medici nei porti e stop ai visti Altri casi sospetti ma zero contagi

ROMA Restano due i casi di nuovo coronavirus in Italia: la coppia di turisti cinesi già ricoverati allo Spallanzani giovedì scorso. Tra i sospetti c'era anche una donna cinese residente a Frosinone, in osservazione nello stesso ospedale. Ma ieri le analisi sono risultate negative. Una ventina di persone rimangono sotto controllo nell'ospedale romano. In tutta Italia sono decine le persone sotto osservazione e decine i test diagnostici effettuati a Treviso, Reggio Calabria, Udine, Milano, Trento. Per ora sembrano tutti falsi allarmi, un po' co-

me è accaduto ai tempi della Sars, la sindrome respiratoria acuta del 2002.

Nuove misure, intanto, sono state decise ieri dal Comitato operativo della Protezione civile per quanto riguarda porti e aeroporti. A partire da oggi a tutte le navi in transito, sia quelle mercantili che quelle da crociera, verrà estesa la procedura di «libera pratica sanitaria» prevista per le imbarcazioni extra Ue. In sostanza, i medici potranno salire a bordo per fare analisi ed esami sia se verranno segnalati casi sospetti sia agendo autonomamente, su disposizione delle Asl.

Gli aeroporti restano però i luoghi a maggior rischio. E per questo si è stabilito che le procedure sanitarie già in vigore verranno estese a tutti i voli provenienti dalla Cina passando per scali intermedi. Ma non solo. Visto che si tratta di controllare migliaia di persone, spiega Borrelli, «stiamo immaginando ulteriori misure. Organizzeremo negli aeroporti delle aree attrezzate con termoscanner in cui tutti i passeggeri in entrata e in uscita dovranno transitare».

Altre misure sono state decise dai ministeri interessati.

Salute e Istruzione hanno concordato una circolare che stabilisce nessuna preclusione a frequentare la scuola per gli studenti arrivati in Italia dalla Cina e che non presen-



tano i sintomi dell'infezione da coronavirus. È la risposta ai presidi che in una lettera al ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina avevano chiesto chiarimenti su come regolarsi per accogliere in classe i ragazzi di ritorno dalle zone colpite dall'epidemia.

Anche l'Organizzazione mondiale della sanità ieri ha chiarito che il contagio «da parte di persone senza sintomi è possibile ma non è uno dei principali metodi di trasmissione». La certezza quando si ha a che fare con agenti infettivi nuovi non è mai completa ed è per questo che i comunicati delle agenzie sanitarie internazionali non possono escludere del

tutto il pericolo. Però è altamente improbabile che senza tosse e starnuti il virus riesca a passare da un individuo all'altro.

Ecco dunque la circolare che dà una serie di indicazioni. In particolare per gli studenti universitari rientrati nelle ultime due settimane occorre «monitorare l'eventuale insorgenza di sintomi e solo in questo caso chiamare il numero verde 1500 o i centri regionali di riferimento, proteggere naso e bocca con le mascherine ed evitare contatti stretti con i ragazzi in attesa che la situazione venga definita». Inoltre il personale scolastico di materne, ele-

mentari e medie dovrà favorire l'adozione «di comportamenti atti a ridurre la possibilità di contaminazione con secrezione delle vie aeree anche attraverso oggetti, come giocattoli e matite». La circolare sconsiglia infine i viaggi degli studenti nelle zone colpite dall'epidemia.

Deciso anche il blocco per i visti. Il sottosegretario al Turismo Lorenza Bonaccorsi ha fatto sapere che è stata sospesa la concessione in Cina da parte delle agenzie autorizzate. Verranno dati quelli dei consolati ma solo «per motivi familiari o casi di conclamata urgenza».

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 31 dicembre 2019 gli ospedali di Wuhan, metropoli della Cina centrale, registrano decine di casi di polmonite misteriosa. Il contagio è avvenuto nel mercato ittico Wuhan Huanan, ora chiuso, dove si vendeva anche carne di animali selvatici

● Ai primi di gennaio il virus 2019-nCoV viene sequenziato: è un coronavirus simile alla Sars. Il 23 gennaio si decide di isolare Wuhan: con una municipalità abitata da 11 milioni di persone, Wuhan è l'ottava città della Cina e la 19ª al mondo per popolazione

● Anche la città di Huanggang (7,5 milioni di abitanti) viene messa in quarantena: treni e autobus bloccati, aerei a terra. Molte compagnie aeree decidono di sospendere o ridurre i voli da e per la Cina

● Il premier Conte venerdì ha annunciato i primi due casi in Italia

46

Nuovi decessi

Sono le vittime da coronavirus registrate venerdì in Cina, nel picco negativo, con 2.102 nuovi casi confermati nella stessa giornata

12

Mila

Sono 12.024 i casi accertati di coronavirus nel mondo. I decessi sono stati finora 259. La quota più importante di contagi (11.860) è in Cina

97

Casi fuori dalla Cina

Sono i casi accertati. Tra questi, 2 in Italia, 7 in Germania, 6 in Francia, 2 nel Regno Unito, 1 in Spagna, 1 in Svezia e 1 in Finlandia

243

Pazienti

Sono quelli dimessi dagli ospedali in Cina, dopo aver sconfitto l'infezione da nuovo coronavirus

**In elicottero**

Lo staff medico di un ospedale a Wuhan trasferisce il materiale sanitario arrivato in elicottero. Tutti gli ospedali stanno facendo scorta di maschere protettive, indumenti per il personale e forniture mediche (Epa)

«Ponte incrociato per i rimpatri I nostri arrivano, i cinesi partono»

Il commissario Borrelli: al via da domani. Fermare Schengen? Un'ipotesi inutile



Non
possiamo
fermare
un Paese
e tapparci
in casa
nel panico
Occorre
un po' di
buonsenso



Sono
diciotto
anni che
vivo nelle
emergenze
Le esperien-
ze che ti
segnano
di più sono
i morti

L'intervista

di Virginia Piccolillo

«**V**a tutto bene». Il Capo dipartimento della Protezione civile, Angelo Borrelli, commissario per l'emergenza della diffusione in atto del coronavirus, è tranquillo.

È l'ottimismo di chi è stato nominato da meno di 24 ore?

«No. Lo credo davvero. Ci sono solo due persone per le quali è stato accertato con certezza il contagio da coronavirus. Stanno abbastanza bene. Non ci sono ulteriori casi. Stiamo organizzando tutte le precauzioni. Quindi non c'è da preoccuparsi».

Ci sono italiani in Cina dove il contagio invece è forte. Cosa farete?

«Li faremo tornare, se vorranno».

Ma c'è il blocco dei voli. Come farete?

«Stiamo pensando a un metodo incrociato per risolvere sia il problema degli italiani che sono in Cina, che quello dei cinesi che sono in Italia».

Oververo?

«Le compagnie cinesi che

verranno a riprendere i connazionali ci metteranno a disposizione i velivoli per imbarcare gli italiani diretti qui. A partire da domani cominceranno i primi arrivi».

Chi paga?

«Ciascuno pagherà il proprio biglietto: gli italiani quello del volo per Roma, i cinesi quello del volo per la Cina».

Non sarebbe responsabilità del Paese che ha dato origine all'epidemia offrire la possibilità di scampare al contagio?

(Ride) «Sarebbe una bella idea. Ma al momento non sono in grado di poterla imporre».

Chi vorrà imbarcarsi per l'Italia come potrà raggiungere gli aeroporti in sicurezza?

«A questo penserà l'Unità di crisi della Farnesina».

Chi sbarca sarà messo in quarantena?

«Se non sta male no. Saranno montati altri scanner termici per individuare chi ha la febbre».

Ma se i sintomi non sono ancora evidenti?

«Non possiamo mettere tutti in quarantena».

Per le merci e i cargo quali disposizioni ci saranno?

«Il ministero dei Trasporti chiede di autorizzare l'importazione di merci necessarie. Riattiveremo alcuni cargo che

potrebbero partire dalla prossima settimana».

Nelle scuole c'era stata la preoccupazione dei presidi.

«La circolare del ministero della Salute e dell'Istruzione ha chiarito: tutti gli alunni e gli studenti cinesi tornano a scuola».

Ci sono Paesi europei che non hanno chiuso i voli con la Cina. Teoricamente chi è appena arrivato dalla Cina potrebbe essersi contagiato, ma potrebbe passare la frontiera senza controlli. Come evitarlo?

«Sento prospettare persino di bloccare Schengen. Non serve. Non siamo a un livello di preoccupazione e di allarme tale da giustificare una misura così drastica. Non ci sono motivi».

Le stazioni non sono un possibile luogo di contagio?

«Non possiamo fermare un Paese e tapparci in casa in preda al panico. Occorre un po' di buonsenso. E prendere le precauzioni che davvero servono».

Oververo?

«Lavarsi le mani. Se qualcuno tossisce allontanarsi un po' a distanza. Utilizzare i fazzoletti di carta una sola volta. Avere cura dell'igiene degli abiti».

Dicono che lei ha un carattere sempre molto rassicurante, la prospettiva di un

allargamento del contagio da coronavirus non la preoccupa?

«Sono 18 anni che vivo nelle emergenze. Le esperienze che più ti segnano sono i morti. Perché le altre cose, anche le più terribili, sai che poi si aggiustano».

Nelle zone del terremoto, veramente, anche dopo i morti non si è ancora aggristato nulla.

«Quella è stata l'esperienza più devastante. Purtroppo ci posso fare ben poco. Per dare risposte serve un uomo solo al comando che prenda su di sé le responsabilità e decida rapidamente. Lo si sa dal 1865. Alla Camera del Regno l'onorevole Venceslao Amici disse che lo Stato ha in sé la capacità di gestire gli eventi, occorre solo un ufficio "gestito da volenterosi che godano della fiducia dei cittadini e sentano su di sé la responsabilità". Poi ci siamo persi nelle divisioni. Ma lo spirito è quello lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Angelo Borrelli è nato 55 anni fa a Santi Cosma e Damiano, in provincia di Latina

● Dal 2017 è capo della Protezione civile, dipartimento nel quale ha una lunga esperienza iniziata nel 2002

● È stato nominato commissario per la gestione dell'emergenza coronavirus dopo che il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza per sei mesi a partire dal 31 gennaio. Ha seguito diverse emergenze, tra cui il sisma nel Centro Italia nel 2016

**La parola****CORONAVIRUS**

Sono un particolare tipo di virus della famiglia Coronaviridae. Si chiamano così perché i loro virioni (la parte infettiva) appaiono al microscopio elettronico come piccoli globuli, sui quali ci sono tante punte che ricordano quelle di una corona. Nell'uomo, provocano infezioni respiratorie, spesso di lieve entità come il raffreddore, ma in rari casi potenzialmente letali come polmoniti e bronchiti



55 anni Angelo Borrelli è capo della Protezione civile e commissario straordinario per il coronavirus (Imagoeconomica)

L'INFETTIVOLOGO GALLI

«Ecco che cosa
può succedere»di **Adriana Bazzi**

«I tempi medi di incubazione si aggirano sui cinque giorni. I vaccini richiedono mesi per essere messi a punto. E i farmaci antivirali, già oggi a disposizione per altri virus, non sembrano offrire grandi prospettive». L'infettivologo Massimo Galli disegna gli scenari su quello che potrà accadere con il coronavirus cinese.

a pagina 4

LA SCIENZA

I 5 giorni per l'incubazione e il rebus dei vaccini Tutto quello che sappiamo e cosa può succedere

L'infettivologo Galli: un mistero perché risparmi i giovanissimi

di **Adriana Bazzi**

Scenari. La scienza, al momento, può solo ipotizzare scenari per predire quello che succederà con il nuovo coronavirus cinese: a partire dai più catastrofici fino a quelli più tranquillizzanti, come tre giorni fa ha puntualizzato la rivista *Nature* che, in proposito, ha interpellato alcuni esperti internazionali.

C'è chi ipotizza che il virus possa infettare, in breve tempo, almeno 190 mila persone nella regione cinese di Wuhan e continuare a diffondersi in altri Paesi, anche europei, dove già esistono alcuni focolai (ieri, mentre stavamo scrivendo questo

articolo, i casi segnalati erano poco più di 12 mila, in tutto il mondo). C'è chi, invece, ritiene che i programmi di contenimento, attualmente messi in atto in molti Paesi, Italia compresa, possano tenere sotto controllo la situazione.

Sono ipotesi che si basano su quello che attualmente si sa del coronavirus (abbastanza poco) e su quello che, invece, si ignora e va studiato (un po' tanto).

Ne parliamo con Massimo Galli, professore di Malattie infettive all'Università di Milano, direttore di Malattie infettive all'Ospedale Sacco e Past President della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit).

1 Un dato sembra certo: questa nuova forma di

infezione è provocata da un coronavirus simile a quello della Sars e della Mers. È così?

Sì, il virus è stato sequenziato e appartiene alla famiglia di quei virus che hanno provocato, in passato, la Sars (la sindrome acuta respiratoria severa che si era diffusa a partire dal 2002 sempre dalla Cina, ndr) e la Mers (una sindrome analoga, ma originata in Medio Oriente sempre al-

l'inizio del 2000, ndr). Al momento gli studi ci dicono che il nuovo virus deriva da un virus dei pipistrelli e si è adattato all'uomo (la ricerca è di Massimo Ciccozzi, Roma, ndr). La storia dei serpenti è esoterica.

2 È poi assodato che provoca disturbi respiratori, oltre che febbre e dolori muscolari.

E polmonite. Fra i primi



studi pubblicati (uno da *Lancet* su 49 pazienti e uno dal *New England* su 425 persone) risulta che i sintomi sono quelli dell'influenza (ecco perché, in questo periodo di picco dell'influenza nell'emisfero Nord del mondo è difficile discriminare le varie situazioni, ndr), ma che poi subentra la polmonite. Qui però parliamo di casi che sono arrivati in ospedale.

3 Fatto cento il numero di persone che vengono a contatto con il virus, quante si ammalano e vanno incontro a polmonite, quante hanno solo problemi respiratori e magari non si rivolgono al medico e quante si infettano stando bene anche se possono trasmettere il virus?

Ecco, questo non si sa. Ma saperlo vorrebbe dire capire quanto dovremmo avere paura oppure no. Nel frattempo, però, le politiche di contenimento (misurazione della temperatura negli aeroporti, isolamento dei casi, quarantene, eccetera, ndr) funzionano. Ma l'Organizzazione mondiale della Sanità è chiara su questo punto: ci si deve preoccupare e indagare solo i casi sospetti.

4 Perché i più colpiti dall'infezione in Cina sono i

maschi, mentre invece non si segnalano casi fra i bambini?

Per quanto riguarda gli uomini si possono fare ipotesi abbastanza plausibili: fumano più delle donne e possono quindi avere di base problemi respiratori. Curiosa è, invece, la situazione degli under 16: non si sa il perché non vengano colpiti.

5 Nel caso si venga a contatto con una persona che poi risultata infetta, dopo quanti giorni ci si può sentire «immuni» dall'infezione?

Senza entrare troppo nei dettagli la risposta (suggerita dalle conoscenze che abbiamo finora) è questa: dopo quattordici giorni. I tempi medi di incubazione si aggirano attorno ai cinque giorni.

6 Aspettative da vaccino e farmaci?

I vaccini richiedono mesi per essere messi a punto. I tempi veri non si conoscono e sono difficili da prevedere: dipendono da tante variabili. E i farmaci antivirali, già oggi a disposizione per altre malattie da virus (contro l'Hiv, per dire, responsabile dell'Aids, ndr) non sembrano offrire grandi prospettive per controllare questa infezione

che è acuta e richiederebbe somministrazioni immediate di queste terapie. Ovvio però che la ricerca va avanti anche in questi ambiti.

7 Previsioni. Come e quando si potrà esaurire questa «epidemia»?

La risposta dovrebbe arrivare fra una decina di giorni — commenta Galli —. Se l'infezione raggiunge un plateau (cioè non si registrano nuove infezioni, ndr) e non aumentano i casi in Cina (e nei focolai all'estero), si potrebbe estinguere abbastanza rapidamente. Un po' come è avvenuto per la Sars che è stata una fiammata, poi si è esaurita, anche se ha fatto qualche vittima».

Sembra di capire che il professor Galli si possa collocare fra i ricercatori «ottimisti», in base agli scenari prospettati dalla rivista *Nature* citata all'inizio. Anche per arginare eccessivi allarmismi che si stanno creando attorno a questa cosiddetta «epidemia» (che, però, da noi non c'è).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

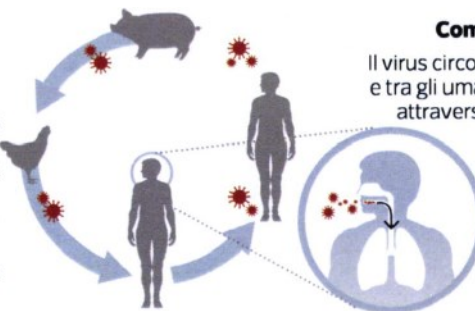
La parola

OMS

L'Organizzazione mondiale della sanità è l'agenzia dell'Onu che si occupa di questioni sanitarie. Vi aderiscono 194 nazioni. È stata istituita il 7 aprile 1948, ha sede a Ginevra ed è suddivisa in sei uffici continentali (quello europeo ha base a Copenaghen). Il segretario generale è l'etiopio Tedros Adhanom Ghebreyesus, 54 anni, il cui mandato scadrà nel 2022

Il virus

Cos'è
I coronavirus sono un particolare tipo di virus appartenente alla famiglia Coronaviridae



Come si trasmette

Il virus circola tra gli animali e tra gli umani. Si condivide attraverso l'aria, contatti ravvicinati tra le persone o toccando oggetti contaminati



Esperto
Massimo Galli,
Presidente
infettivologi
della Simit

Segnali comuni di infezione

Febbre, tosse
Respiro corto
Difficoltà respiratorie
Disturbi gastrointestinali
Diarrea

Nei casi più gravi

Polmonite
Sindrome respiratoria acuta
Insufficienza renale

Come si tratta

Al momento non ci sono vaccini disponibili, ma i sintomi possono essere curati

Fonte: Afp

Corriere della Sera



A Milano Uno scorcio di via Paolo Sarpi — la Chinatown del capoluogo lombardo — semi deserta per la paura del contagio da coronavirus (Fotogrammi)

NEL CENTRO DELL'EMERGENZA

«Ambulanze e cappucci speciali Qui il livello di sicurezza è massimo»

Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani: chi ha i sintomi non vada al Pronto soccorso



Il piano
Eravamo pronti
da inizio gennaio, da
quando l'Oms ha lanciato
la prima allerta



Le differenze da Ebola
Ora non servono bolle
a tenuta stagna, usiamo
un percorso isolato
all'interno dell'ospedale

di **Margherita De Bac**

Il team è affiatato e «gioca» come una squadra di rugby. Ognuno quando è il momento prende il suo posto in campo. Decine di operatori tra medici, infermieri, biologi, tecnici di laboratorio, ausiliari che tutto l'anno vengono addestrati con corsi di formazione periodici per essere pronti ad affrontare le infezioni «emergenti e riemergenti», come vengono chiamate quelle che ogni tanto rialzano la testa oppure sbucano fuori sotto nuove vesti. Più pericolose di una palla ovale.

Anche stavolta la squadra si è schierata in silenzio. Per loro è routine. Una routine fatta di alta professionalità, capacità di maneggiare persone e materiali potenzialmente infetti. Che siano pazienti con la tubercolosi o con la malattia da coronavirus non cambia molto. «Organizzazione ed esperienza sono le due armi segrete per venire a capo di queste situazioni», svela la strategia Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani. È l'uomo che abbiamo visto al fianco del premier Conte durante le conferenze stampa a palazzo Chigi. Risponde al termine di un'altra giornata pesante, scandita dalle riunioni dell'unità di crisi. Stanchissimo ma «adrenalinico».

Da quanto tempo eravate pronti per la nuova partita?

«Dall'inizio di gennaio, quando l'Oms ha lanciato la prima allerta dopo che il 31 dicembre la Cina aveva comunicato l'esistenza di un caso di polmonite non identificata. Ma già dalle settimane precedenti seguivamo l'evolversi di polmoniti in quel Paese. Alcuni studi riportano che i primi casi hanno cominciato a verificarsi tra fine novembre e inizio dicembre. Le autorità cinesi hanno fatto un lavoro straordinario, avevano tutto l'interesse a condividere la scoperta di una malattia nuova. Sapevamo che il rischio di avere qualche caso italiano c'era, non l'abbiamo mai negato. Però siamo sicuri di averli affrontati al meglio».

Come siete organizzati?

«L'importante è poter contare su procedure codificate che si attivano automaticamente. Proviamo a immaginare la segnalazione di un paziente sospetto che mostri cioè i sintomi dell'infezione, provenga dalla Cina o abbia avuto contatti con persone provenienti da zone infette. È di fondamentale importanza che non arrivi al pronto soccorso di un ospedale dove potrebbe contagiare altre persone ma che venga portato in un centro come il nostro da un'ambulanza appositamente attrezzata, con operatori dedicati che indossano tutte di protezione».

I due pazienti con Ebola guariti allo Spallanzani venivano ricoverati senza attraversare l'ospedale. E

adesso?

«Il modello Ebola era diverso perché il paziente veniva trasferito in un isolatore, una specie di bolla a tenuta stagna. Adesso viene portato fino al reparto di isolamento seguendo un percorso interno studiato in modo da evitare il contatto con altri pazienti e con operatori estranei a quel servizio. Per noi è una procedura normalissima. A questo punto viene preso in carico dal team specializzato che indossa gli indumenti protettivi seguendo un certo ordine di vestizione e svestizione di camici, sovracamici, occhiali e mascherine facciali filtranti. Noi abbiamo scelto di adottare il massimo livello di sicurezza. Per eventuali manovre di rianimazione che prevedono un contatto più stretto col paziente usiamo i PAPR, cappucci studiati proprio per difendere dal rischio di agenti infettivi. Il segreto è non lasciare spazio all'improvvisazione. Gli operatori vengono addestrati annualmente in modo da ripetere la sequenza dei gesti più sicuri».

E il laboratorio di analisi?

«Per questo virus non sono richiesti massimi livelli di sicurezza. Per la coltura è richiesto il livello 3, il penultimo. Si lavora in stanze che impediscono l'uscita di microrganismi, sotto le cappe. I nostri biologi hanno lavorato per mettere a punto i test diagnostici per il coronavirus in attesa che fossero disponibili kit specifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

● Giuseppe Ippolito è nato 65 anni fa a Sant'Arsenio, in provincia di Salerno

● È il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma

● È laureato in Medicina e chirurgia e si è poi specializzato in Malattie infettive e in Dermatologia e in Venereologia all'Università La Sapienza di Roma

● In ambito nazionale e internazionale è stato chiamato a fare parte di diversi gruppi di lavoro su temi come l'Aids, Ebola, biosicurezza e bioterrorismo

Protezioni

Il personale del 118 con la mascherina all'ospedale Spallanzani di Roma (foto Lami / Ansa)



Il fronte interno

Il primario «distratto» e infettato, il dottorino che aveva capito tutto. Così due medici cinesi spiegano errori e coperture dei primi giorni

Il primo caso

Registrato a Wuhan l'8 dicembre, il primo caso è stato comunicato all'Oms soltanto il 31

L'esperto «superbo»

Uno pneumologo è stato tra i primi sul campo. Ma non si è protetto: contagiato

Il collega censurato

Un oftalmologo ha dato l'allarme il 30 dicembre: i suoi post sono stati cancellati

Il sindaco di Wuhan

Ai primi di gennaio ha chiuso il mercato dove è nato il virus, convinto che fosse sufficiente

dal nostro corrispondente
a Pechino **Guido Santevecchi**

Nelle guerre ci sono eroi veri e presunti, che spesso si scambiano i ruoli. E presunti traditori che invece combattevano la giusta battaglia. È successo anche in questa crisi del coronavirus. «Fog of war», la chiamano gli strateghi militari. Lentezza dei comandi, comunicazioni e ordini sbagliati hanno creato la nebbia, clinica e politica, sul campo di battaglia. Anche l'Organizzazione mondiale della sanità ha pensato molto alla politica, prima di dichiarare l'emergenza.

Il primo caso di «malattia polmonare misteriosa» a Wuhan è stato registrato ufficialmente l'8 dicembre. Altri malati, una decina pare, nel giro di una settimana. E tutti erano passati dal mercato del pesce e della carne selvatica. Ma solo a fine dicembre a Pechino sono stati informati e si sono davvero interessati, o così pare. Il 31 dicembre ha ricevuto la prima comunicazione di problemi sanitari a Wuhan l'Oms di Ginevra. E fino a metà gennaio i malati di «polmonite misteriosa» per Wuhan erano incredibilmente solo 45. Solo ieri, in un giorno solo, hanno perso in altri 45 la battaglia col virus, portando il totale ufficiale dei morti a 259.

Le vicende di due medici riassumono questa storia che sarà oggetto di innumerevoli inchieste e studi scientifici.

«Siamo soldati che si muovono sul campo di battaglia, ogni tipo di proiettile vola intorno a noi», dice ora il dottor Wang Guangfa, primario di medicina polmonare alla Peking University della capitale. Non lo dice per vantarsi di essere stato al fronte del virus, anche se incautamente lo ha fatto. Wang ammette di aver sbagliato nelle prime previsioni epidemiologiche. Aveva diagnosticato che il virus non si sarebbe diffuso tra persone, ma solo dalla carne infetta del mercato di Wuhan, da quell'animale «serbatoio» ancora non individuato con sicurezza: serpente, pipistrello? Il professor Wang era andato a Wuhan, da Pechino, dopo metà gennaio, e aveva annunciato che il contagio poteva essere «prevenuto e contenuto». La chiusura del brutto mercato di Wuhan sarebbe bastata. Il sindaco lo aveva già fatto fare a inizio

gennaio, e furono cancellate anche le «impronte digitali» del virus, la carne dell'animale che ha causato la prima infezione. Poi erano ripresi i grandi preparativi per il Capodanno lunare, anche un grande banchetto per 10 mila famiglie a spese dell'amministrazione locale.

Pochi giorni dopo, in piena epidemia, Wang, tornato a Pechino, scoprì di essere stato contagiato anche lui, durante la missione in un ospedale del ground zero dello Hubei. Non aveva preso precauzioni. Superbia dottorale e sfortuna hanno dato al virus più tempo per diffondersi. Wang in un'intervista alla stampa cinese ora dice di aver sottovalutato i primi sintomi, di aver pensato a una comune influenza e di aver ritardato gli esami. Lo hanno ricoverato, giovedì lo hanno dimesso. Salvo e pentito.

C'erano medici ospedalieri a Wuhan, che da fine dicembre credevano di aver individuato la «misteriosa polmonite» di cui parlavano le autorità. Avevano lanciato su una chat il dubbio che si trattasse di un ritorno della Sars debellata nel 2003. Il leader del gruppo era il giovane dottor Li Wenliang, specialista di oftalmologia. Che c'entra l'oftalmologia con il virus? Secondo l'allarme di Li, proprio nel suo reparto erano ricoverati in isolamento sette pazienti con sintomi polmonari gravi. Era il 30 dicembre. Uno screenshot del suo post ha cominciato a circolare: la censura cinese è sempre occhiuta e teme le voci vere e presunte (allo stesso modo le prime e le seconde). Le autorità di Wuhan hanno mandato la polizia ad ammonire i «propagatori di voci» e hanno oscurato la loro chat online. Erano otto quei medici. Breve detenzione per interrogatorio, del dottor Li, poi rilascio e processo per chiudere il caso. Nel frattempo anche Li è stato contagiato da un paziente, ma si è già



ripreso. E ora è stato vendicato. La Corte suprema del popolo cinese ha detto che non ha «fabbricato notizie». E, in modo ipocrita, nella sentenza si osserva che comunque aveva sbagliato diagnosi perché non era Sars, ma un nuovo coronavirus sconosciuto.

Il *Global Times*, giornale comunista e nazionalista di Pechino, conclude che «in retrospettiva, dovremmo elogiarli altamente, erano stati saggi».

La Cina si vanta della sua saggezza millenaria, ma è afflitta dal virus dell'opacità e della burocrazia statale. Terreno di coltura fertile per il virus. E l'imperatore Xi Jinping, sconfitto il «demone virus», dovrà affrontare la realtà che lo circonda e che il sistema del Partito-Stato ha coltivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tute bianche

Fuyang, Cina centrale: due medici nelle tute protettive che sono diventate il simbolo del virus spostano un paziente contagiato nel reparto di isolamento

I CONTAGI

Pechino isolata (contro il parere Onu)
«Non è un gesto di amicizia»Nuovi casi dalla Spagna al Vietnam. I malati sono oltre 12 mila
Appello all'Europa: serve materiale medico. I morti saliti a 259

259

le vittime

Tutti i morti del virus sono in Cina: 46 soltanto ieri. 11.900 circa i contagi in tutto il mondo

3%

la mortalità

Il tasso di mortalità del coronavirus è stato stimato «sotto il 3%» e «in calo»

Il primo invio

Dall'Ue già inviate
12 tonnellate di guanti,
tute e mascherine
che scarseggiano

Frontiere chiuse e voli cancellati: il mondo isola la Cina mentre il bollettino delle vittime, 46 soltanto ieri, raggiunge in un giorno i numeri delle prime due settimane di epidemia, e sale a 259 morti registrati. Solo ieri, in Cina, sono stati registrati 2.100 nuovi contagi, e nessuna provincia del Paese è rimasta a zero.

Le vittime del coronavirus — perlopiù anziani o soggetti immunodeficienti, con una mortalità che per ora gli scienziati stimano «sotto il 3%» e comunque «in calo» — sono tutte in Cina. Ma il virus si è manifestato in altri 24 Paesi, con un totale globale di oltre 12 mila casi superati ieri, e pazienti che in Thailandia, Germania, Vietnam, Giappone, Francia, Taiwan e Stati Uniti sono stati contagiati senza essere mai stati in Cina. Non per nulla l'Oms, l'agenzia delle Nazioni Unite per la Sanità, ha definito l'epidemia «un'emergenza globale».

E poco importa se il suo direttore generale Adhanom Ghebreyesus ha specificato che «non sono raccomandate

particolari restrizioni su viaggi e commerci»: multinazionali come Apple e Ikea hanno chiuso tutti i loro negozi in Cina. E venerdì sera gli Stati Uniti hanno imposto un temporaneo divieto di ingresso a tutti gli stranieri che siano stati in Cina nelle ultime due settimane (più una quarantena di 14 giorni per gli americani che rientrano dallo Hubei, focolaio dell'epidemia). Ieri hanno applicato misure simili anche Australia e Giappone. E Pechino ha criticato la decisione degli Stati Uniti: «Non è stato un gesto di amicizia», ha detto Hua Chunying, portavoce del ministero degli Esteri.

Dall'inizio dell'epidemia sono già stati cancellati 10 mila voli da e verso la Cina: in poco più di una settimana il traffico aereo totale del Paese ha perso il 10,8% dei voli (e il 95% degli aerei da e per Wuhan). Si moltiplicano invece i voli di rimpatrio e i «ponti aerei». Corea del Sud, India, Bangladesh, Turchia e Regno Unito hanno rimpatriato tutti i loro cittadini che si trovavano nella provincia-focolaio (e un inglese, Matt Raw, in volo con altri 106 connazionali, ha documentato il viaggio con un video molto diffuso sui social).

La Russia manderà domani cinque aerei militari a recuperare i propri cittadini in Hubei — e come anche la Corea del Nord ha espresso «solidarietà e vicinanza» alla Ci-

na, chiudendo però le frontiere di terra già all'inizio di questa settimana. Anche i medici di Hong Kong chiedono di bloccarle, con uno sciopero annunciato per la prossima settimana. Un aereo militare che ieri rientrava da Wuhan a Francoforte con 128 tedeschi rimpatriati, ha dovuto cambiare rotta: era previsto scalo a Mosca per il carburante, le autorità russe l'hanno negato.

In Spagna, ieri, il primo caso: un turista tedesco alle Canarie è risultato infetto e subito ospedalizzato con quattro amici. Ed è dall'Europa che arrivano, chieste da Pechino, 12 tonnellate di aiuti «urgenti»: guanti, mascherine ormai introvabili in Cina, tute protettive; il governo cinese ha sospeso i dazi sul materiale sanitario proveniente dagli Usa.

In Cina ci sono poi anche le prime vittime «collaterali»: in un villaggio in campagna è morto un sedicenne disabile, solo in casa perché il padre e il fratello, contagiati dal virus, erano stati portati via, in quarantena, dalle autorità.

Irene Soave

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● L'8 dicembre a Wuhan, metropoli della Cina Centrale, si registra il primo caso di una «polmonite misteriosa». Altri casi si moltiplicano fino a fine anno, e tutti hanno in comune un passaggio al locale mercato del bestiame. Il 31 dicembre viene informato l'Oms

● Il 7 gennaio le autorità cinesi comunicano che è stato sequenziato un nuovo coronavirus, il «2019-nCoV». Il 9 gennaio è documentato il primo decesso

● Mentre i contagi si moltiplicano e qualche caso si manifesta anche all'estero, il 22 gennaio la città di Wuhan, focolaio dell'epidemia, dichiara una quarantena. Nei giorni seguenti «chiudono» altre 4 città, per un totale di quasi 60 milioni di persone chiuse in casa



● Il 30 gennaio, in una conferenza straordinaria, l'Oms dichiara il virus «emergenza globale» e un rischio per la salute pubblica mondiale, fornendo direttive alle nazioni sulla corretta gestione del problema. Vengono accertati per la prima volta in Italia due casi di persone infette, si tratta di due turisti cinesi in vacanza a Roma

● Il conto delle vittime ieri ha superato i 250, tutti in Cina. 11.900 i contagiati

In metro

Due ragazzi dormono sulla metropolitana a Hong Kong, dove le autorità hanno registrato una decina di casi di coronavirus. Nell'ex colonia britannica, il personale medico di vari ospedali ha deciso di scioperare, la prossima settimana, per chiedere che il governo chiuda le porte agli arrivi dalla Cina



Gli italiani via dalla «città fantasma» Atterrano domani, vietati gli abbracci

In 67 evacuati da Wuhan con un aereo militare. E condotti da Pratica di Mare alla caserma Cecchignola

ROMA Non potranno riabbracciare i familiari. Al massimo potranno parlarci per telefono. E poi, forse già dopo qualche giorno di quarantena, incontrarli in locali isolati. Dall'altra parte di un vetro. Misure necessarie per evitare rischi di un potenziale contagio da coronavirus, che i 67 italiani in arrivo nella prima mattinata di domani (alle 8.15) all'aeroporto militare di Pratica di Mare, vicino Roma, accettano volentieri.

«Basta che ci riportano a casa, Wuhan è una città fantasma», ammette uno di loro, il modenese Michael Talignani, raggiunto dall'*Adnkronos*. Tutto è pronto nella città militare della Cecchignola, alla periferia di Roma, per accogliere i connazionali evacuati dalla Cina con il volo speciale dell'Aeronautica decollato la notte scorsa, sempre da Pratica, hub nazionale per questo tipo di emergenze, attrezzato come *entry point* anche per l'assistenza medica specialistica. Lo Stato maggiore della Difesa ha organizzato il rientro dalla provincia di Hubei e l'Arma azzurra, con il 14° Stormo, ha messo a disposizione mezzi e uomini pronti in due ore, ogni giorno dell'anno.

Una cinquantina di uomini e donne in divisa — fra loro medici e infermieri dell'Aero-

nautica, con un team leader, infettivologi, sottufficiali per l'assistenza di pazienti — si trovano sul Boeing Kc-767A, configurato per quest'occasione anche per il trasporto medico d'urgenza. In versione *full pax* può imbarcare fino a 200 passeggeri, ma nella stiva ci sono barelle e attrezzature per il biocontenimento.

Gli operatori scenderanno dalla scaletta con le tute isolanti e il tricolore sul braccio. Anche se non dovrebbe essere tecnicamente un'evacuazione aeromedica, perché a tutt'oggi non risulta che gli italiani siano stati contagiati, l'enorme aereo grigio scuro volerà comunque in Ati (Air-craft transit isolator) e potrebbe — sulla missione c'è il massimo riserbo — essere rifornito in volo da un *tanker* sempre italiano in uno spazio aereo straniero prestabilito per evitare scali che comporterebbero accordi internazionali e quindi ritardi. L'atterraggio a Wuhan è previsto per questa mattina. I connazionali saranno accolti dal personale dell'Aeronautica e dopo qualche ora, sbrigate formalità tecniche e burocratiche con la controparte cinese, il Kc-767A ripartirà alla volta dell'Italia.

Tredici ore circa di volo, poi l'arrivo a Pratica di Mare nel

presidio medico del 3° Stormo, anche in isolamento se sarà il caso, approntato in un hangar. Ambulatori nelle tende mimetiche e generi di conforto, che saranno distribuiti anche durante il volo. Per chi avrà bisogno di ulteriori accertamenti medici è previsto il trasferimento all'ospedale militare del Celio, in caso di contagio accertato da coronavirus, invece, allo «Spallanzani», ospedale specializzato in malattie infettive. Altrimenti su due pullman sotto scorta gli italiani raggiungeranno la Cecchignola, a una ventina di chilometri. Qui, per almeno 15 giorni, i 67 rimarranno in isolamento in una palazzina alloggi all'interno del Centro sportivo olimpico dell'Esercito. A ciascuno è stata riservata una stanza con due letti e bagno privato, tv al plasma, telefono, wi-fi, armadi e una scrivania. Sono state anche prese in considerazione particolari necessità per gruppi familiari, in alcuni alloggi c'è la cucina. Lì saranno distribuiti i pasti e sarà soddisfatta qualsiasi esigenza degli ospiti, dai giornali ai libri. Senza contare gli accertamenti medici di controllo fino a metà febbraio, con i parenti che forse si trasferiranno in alberghi della zona. Poi il vero ritorno a casa.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I rimpatri

● Gli italiani che si trovavano a Wuhan, metropoli focolaio dell'epidemia, sono stati tutti rimpatriati con un volo militare disposto dalla Farnesina

● Arrivano in Italia oggi e saranno messi in quarantena per 14 giorni (il tempo massimo di incubazione del virus) alla cittadella militare della Cecchignola, nella periferia romana. Lì saranno sotto costante controllo medico

● Gli italiani saranno alloggiati in appartamenti da due persone con tv al plasma, telefono, wifi e potranno ricevere visite di famigliari in locali isolati da un vetro. Non sarà possibile invece uscire dalla caserma, per pericolo di contagi



Osservazione

Un reparto di osservazione allestito all'aeroporto militare di Pratica di Mare (Roma) per il triage degli italiani rimpatriati

L'uomo è diventato più freddo

Negli Stati Uniti la **temperatura corporea**, rispetto ai 37 gradi del XIX secolo, è calata di 0,59 gradi nei maschi e di 0,32 nelle femmine: merito dell'igiene, del miglioramento del tenore di vita, dei farmaci che riducono le infiammazioni

di MANUELA MONTI
e CARLO
ALBERTO REDI

Mentre è noto che il pianeta Terra, ahinoi, si sta surriscaldando, è meno evidente e non certo ovvio il fatto che il corpo umano si sta, invece, raffreddando. Questo dato scientifico, che emerge dalla rilevazione delle temperature corporee di un campione di donne e uomini statunitensi, elaborato con la più sofisticata metodologia statistica, ha infatti dimostrato valori in media più bassi rispetto a quanto indicato nei libri di testo. Una meticolosa analisi compiuta da Julie Parsonnet e da altri collaboratori della divisione di Malattie infettive e Medicina geografica del prestigioso dipartimento di Medicina dell'Università di Stanford (Usa) è stata pubblicata sulla rivista «eLife» (elifesciences.org), che segue la metodologia più scrupolosa adottata dalla comunità scientifica per trasparenza del processo decisionale che porta alla pubblicazione del lavoro di ricerca. È infatti possibile seguire l'intero processo redazionale dal momento della sottoposizione del lavoro sino alla sua pubblicazione: le critiche che altri scienziati hanno posto ai colleghi che hanno eseguito lo studio, le risposte di questi ultimi, le motivazioni del gruppo editoriale, le fonti di finanziamento della ricerca e se vi siano o meno conflitti di interesse. Questi dettagli, che illustrano l'intrinseca integrità etica del lavoro di ricerca sperimentale, sono di estrema rilevanza nell'era delle fake news e della produzione di dati fraudolenti, pubblicati per il solo fine di ottenere visibilità mediatica, nuovi fondi, veloci carriere. Basterà ricordare le bufale della memoria dell'acqua e della fusione fredda per non dire della madre di tutte le falsità: l'autismo indotto dalle vaccinazioni.

Il dato pubblicato nei primi giorni di questo nuovo anno da Julie Parsonnet e dagli altri collaboratori costituisce un formidabile indicatore di utili parametri fisiologici sulla salute e longevità umana a partire dalla rivoluzione industriale. E non vi è dubbio che sia tanto cla-

moroso quanto sorprendente, poiché l'intero corpo della medicina occidentale si basa sul valore di 37°C (gradi Celsius). Quindi smonta uno degli assunti più ovvi per ciascuno di noi: se non siamo febbricitanti o travolti dai ghiacci sappiamo, sin da bambini, che la temperatura corporea è di 37° C. L'aver determinato questo valore è merito del medico tedesco Carl Reinhold August Wunderlich, che a partire dal 1851, all'Università di Lipsia, esaminò la temperatura ascellare di ben più di 25 mila pazienti e determinò il valore in 37°C o 98.6°F (gradi Fahrenheit) con limiti di variabilità di 36.2-37.5°C o di 97.2-99.5°F.

Ora Parsonnet e collaboratori stabiliscono che negli Stati Uniti la normale temperatura orale degli adulti è in media più bassa dei 37°C precedentemente stabiliti e che tale diminuzione è avvenuta gradualmente in modo monotono, decade per decade di nascita. Gli autori dello studio giungono a questa conclusione analizzando statisticamente 677.423 misurazioni della temperatura corporea relative a tre coorti di individui:

- a) i veterani della guerra civile americana (23.710 negli anni dal 1860 al 1940);
- b) i dati del sondaggio eseguito dall'Istituto nazionale della sanità (15.301 negli anni dal 1971 al 1975);
- c) l'archivio della ricerca traslazionale dell'Università di Stanford (150.280 negli anni dal 2007 al 2017).

Elaborando questi numeri e adattando i metodi statistici in modo da considerare le variabili capaci di alterare il risultato, quelle biologiche (età, peso, altezza, sesso, etnicità, misurazione nell'ascella in confronto a quella nel cavo orale, data e ora della misurazione) e quelle tecniche (tipologia dei termometri, calibratura), gli autori scoprono che la temperatura media corporea è diminuita di 0,03°C per decade di nascita nell'arco dei 157 anni di tempo considerati nello studio.

Va precisato che in precedenza già nell'anno 2002 una scrupolosa revisione di 27 studi, e nel 2017 l'elaborazione di 250 mila misurazioni per 35 mila pazienti inglesi, indicava il valore della temperatura corporea, registrato oralmente, in 36.6°C. La validità della differenza di valori tra quello calcolato da Wunderlich e quello

di queste ultime due indagini restava però dubbia, poiché poteva essere attribuita a differenze di metodo di rilevazione (ascellare vs orale) e di qualità e calibrazione dei termometri. Ora questi dubbi sono stati chiariti, il dato di Parsonnet e collaboratori presenta una robusta validità scientifica e permette di affermare che la temperatura corporea degli uomini nati nell'Ottocento — intorno ai 37°C — era di 0.59°C più elevata di quella odierna; e lo stesso fenomeno si osserva nelle donne con un valore di 0.32°C più alto nel 1890 rispetto a quello odierno. Le differenze per etnicità (per esempio tra bianchi e neri) non sono statisticamente significative.

Assodata la bontà del dato scientifico, sorge la domanda sulle cause, sul significato e sul ruolo biologico di questa evoluzione fisiologica che rappresenta un potente indicatore del metabolismo di base, il quale è direttamente legato alla massa corporea e inversamente alla longevità (alti tassi metabolici correlano con una più breve aspettativa di vita).

Gli autori suggeriscono una plausibile spiegazione del fenomeno sulla base della genomica funzionale. Il calore prodotto da un organismo è direttamente proporzionale ai processi metabolici, che sono a loro volta direttamente proporzionali alla massa corporea: ci si sarebbe atteso dunque un aumento della temperatura nell'arco dei 157 anni considerati, poiché nel frattempo la massa corporea degli americani è aumentata. Invece, poiché è stata registrata una diminuzione, gli autori suggeriscono una corrispondente diminuzione del metabolismo di base probabilmente associata a una drastica diminuzione del livello generale di infiammazione presente nella popolazione.



Lo sviluppo economico, una più attenta igiene sanitaria, migliori livelli di vita, l'impiego degli antibiotici a partire dagli anni Quaranta sono tutti fattori che certamente hanno contribuito a ridurre drasticamente i livelli delle infezioni croniche (tubercolosi, sifilide e periodontiti tra tutte) assai diffuse all'epoca delle misurazioni di Wunderlich, quando l'aspettativa di vita media

era di 38 anni (solo poco più di un secolo e mezzo fa!) così da avere influenzato il valore «normale» di quell'epoca.

Vi sono poi anche variabili ambientali che possono avere contribuito al calo del valore: il metabolismo di base cresce quando la temperatura ambientale supera o è inferiore al valore di termo-neutralità e il mantenere costante la temperatura corporea consuma circa il 50-70 per cento dell'apporto energetico giornaliero. Ebbene, la temperatura media nelle case degli americani è in continua crescita da più di un secolo e l'aria condizionata è oggi presente in più dell'85 per cento delle case. È così aumentato di molto il tempo che i cittadini americani passano a temperature di termo-neutralità in condizioni fisiologiche di minore spesa energetica per il metabolismo di base, il che ha favorito la diminuzione della temperatura corporea.

Se gli autori dichiarano correttamente di non avere la minima idea sul possibile ruolo svolto dal calo della temperatura nell'antropometria umana, longevità in primo luogo, i lettori sono autorizzati a formulare speculazioni. Una delle più suggestive riguarda la capacità di volare. Gli unici mammiferi in grado di volare sono i Chiropteri (pipistrelli) e la spiegazione, sempre sulla base della genomica funzionale, è quanto mai chiara. Il volo richiede alti consumi energetici, alti metabolismi di base che correlano con piccole dimensioni dei genomi, a loro volta correlati con piccole dimensioni delle cellule. Tutto ciò favorisce gli scambi gassosi prodotti dall'alto consumo energetico (in piccole cellule il rapporto tra superficie e volume della cellula è a favore della superficie di membrana).

Queste correlazioni rendono ragione del volo dei pipistrelli, caratterizzati da un alto metabolismo basale e il cui genoma è in media il più piccolo rispetto a quello degli altri mammiferi. La controprova è fornita dagli uccelli: quelli corridori hanno dimensioni dei genomi ben più grandi di quelli volatori e metabolismo basale più basso. Gli amanti del mito di Icaro se ne facciano una ragione: l'uomo diverrà sempre più freddo e... non riuscirà mai a volare, ma forse diverrà un gran corridore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

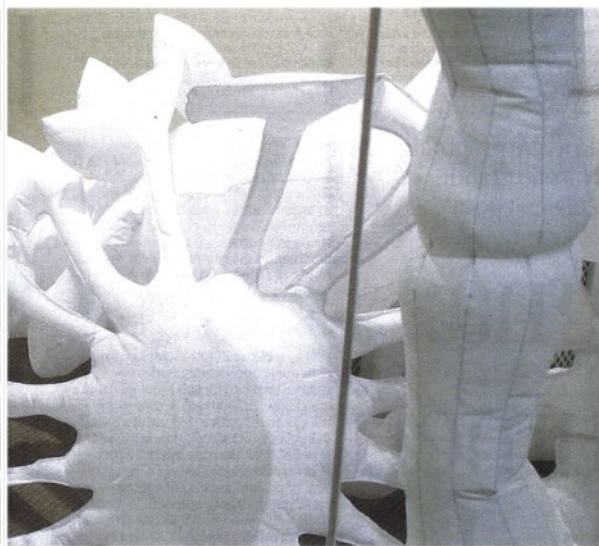
Bibliografia

La ricerca a cui fa riferimento l'articolo di Manuela Monti e Carlo Alberto Redi è uscita sulla rivista «eLife» il 7 gennaio a firma di Julie Parsonnet e dei suoi collaboratori Myroslava Protsiv, Catherine Ley, Joanna Lankester e Trevor Hastie. S'intitola *Decreasing human body temperature in the United States since the Industrial Revolution* («La diminuzione della temperatura corporea umana negli Stati Uniti dal tempo della rivoluzione industriale»). Il lavoro di riferimento storico su questo argomento risale al XIX secolo: si tratta del libro di Carl August Wunderlich e Edward Seguin *Medical Thermometry, and Human Temperature* («Termometria medica e temperatura umana»), pubblicato in lingua inglese a New York da William Wood & Company nel 1871. In Italia il libro di Wunderlich venne pubblicato dall'editore Jovene di Napoli

nel 1873 con il titolo *Manuale di termometria medica*, nella traduzione di Vincenzo Napolitani. Il lavoro di Carlo Alberto Redi e altri autori (Ernesto Capanna, Silvia Garagna e Maurizio Zuccotti) sulle peculiari caratteristiche che consentono ai pipistrelli di volare s'intitola *Genome Size: A Novel Genomic Signature in Support of Afrotheria* («Le dimensioni del genoma: una nuova marcatura genomica a sostegno degli Afroteri») ed è uscito nell'aprile del 2007 sulla rivista scientifica «Journal of Molecular Evolution». Un'altra ricerca considerata di riferimento sul tema della temperatura corporea è quella di Ziad Obermeyer, Jasmeet K. Samra e Sendhil Mullainathan *Individual differences in normal body temperature: longitudinal big data analysis of patient records* («Differenze individuali nella normale temperatura corporea: un'analisi delle misurazioni dei pazienti attraverso i dati generali longitudinali»). L'articolo è comparso sulla rivista scientifica «British Medical Journal» nel dicembre del 2017

La mostra annuale**Dal 2003 l'arte a Hong Kong racconta la paura del contagio**

La mostra *Contagious Cities. Far Away Too Close* dimostra come spesso l'arte anticipi i tempi. Nata nel 2003 con scadenza annuale sull'onda dell'epidemia della Sars, nell'ultima edizione (aprile 2019, al Tai Kwun Contemporary di Hong Kong) aveva presentato i lavori di una decina di artisti (Blast Theory, Oscar Chan Yik Long, Eastman Cheng, Enoch Cheng, Cheuk Wing Nam, Gayle Chong Kwan, Chou Yu-cheng, Firenze Lai, Angela Su, Wang Sishun) impegnati «nell'esplorazione della dimensione psicologica ed emozionale del contagio». Partendo stavolta dall'epidemia di peste bubbonica che nel 1894 colpì Hong Kong (per il curatore Ying Kwok «una delle più gravi catastrofi sociali che ci ha colpito»). Tra le opere: *Red Curtain* di Firenze Lai (artista di Hong Kong) oggi al Mamc di Saint-Étienne in Francia, una figura in camice bianco che si abbandona esausta su una parete rossa, quasi anticipando il sacrificio dei medici di Wuhan.

**Le immagini**

A sinistra: Nicole Anona Banowetz (1981) all'interno della sua installazione gonfiabile *Contagion* (2014) realizzata al Museum of Outdoor Arts di Englewood (Stati Uniti). A destra: Arnold Böcklin (1827 – 1901), *Die Pest* (1898, tempera su tavola, particolare), Basilea, Kunstmuseum

Psicosi e sospetti, il virus ci spaventa

Sondaggio Il 64 % degli italiani teme di ammalarsi, il 52% pensa che i governi mondiali stiano nascondendo la verità. Stop dei voli, previsioni drammatiche per il turismo. La nostra guida: ecco come evolverà il contagio Servizi da pag. 2 a pag. 7

Due italiani su tre: «Saremo contagiati»

Il nostro sondaggio Per la maggioranza le autorità stanno nascondendo qualcosa. Il 28% esce poco ed evita posti affollati

I NOSTRI FIGLI

Per il 56% se i contagi aumenteranno le scuole dovranno essere chiuse immediatamente

di **Antonio**

Noto*

Prima la conferenza stampa in cui il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha rivelato la presenza di due casi di persone affette dal coronavirus in Italia, poi è stato decretato lo stato di emergenza sanitaria, tutto questo in un clima di opinione già fortemente allarmato per la possibilità che questo nuovo virus cinese si potesse diffondere anche nel nostro Paese. In pochi giorni siamo passati da un'ipotesi di rischio alla reale contaminazione e la paura degli italiani è aumentata. Ma ciò che emerge è la precezione della poca chiarezza dell'informazione.

La comunicazione delle istituzioni, in maniera indiretta e non voluta, potrebbe avere generato l'idea che ci sia un imminente pericolo per la collettività. Questo testimoniato non solo dalla improvvisa conferenza stampa di Conte, ma in misura maggiore dall'aver deciso di decretare lo stato di emergenza sanitaria.

Quando si prendono provvedimenti così forti si dovrebbero attivare le strategie della comunicazione di crisi, cioè saper gestire gli effetti del panico collettivo, altrimenti la paura ha terreno fertile.

Un dato che fa riflettere è che il 64% degli italiani teme che lui stesso o qualcuno dei propri cari possa essere colpito dal virus. A questo si aggiunge che il 52% ritiene che le autorità ancora non abbiano detto tutta la verità e quindi si pensa che si voglia nascondere qualcosa. Nel frattempo il 72% degli italiani dichiara di non sapere in alcun modo cosa fare, come informarsi, come prevenire il rischio e quindi ha iniziato a mettere in atto ricette fai da te. Uno su due stima che i casi aumenteranno di molto nell'arco del mese di febbraio e proprio per questo il 38% dei cittadini ha intenzione di dotarsi di una mascherina quando sarà per strada. Al momento il 10% dice che non esce da casa se non per questioni importanti ed a questi si aggiunge il 18% che evita luoghi affollati per paura di essere contaminato. Insomma al momento 1 italiano su 3 cerca di diminuire al massimo

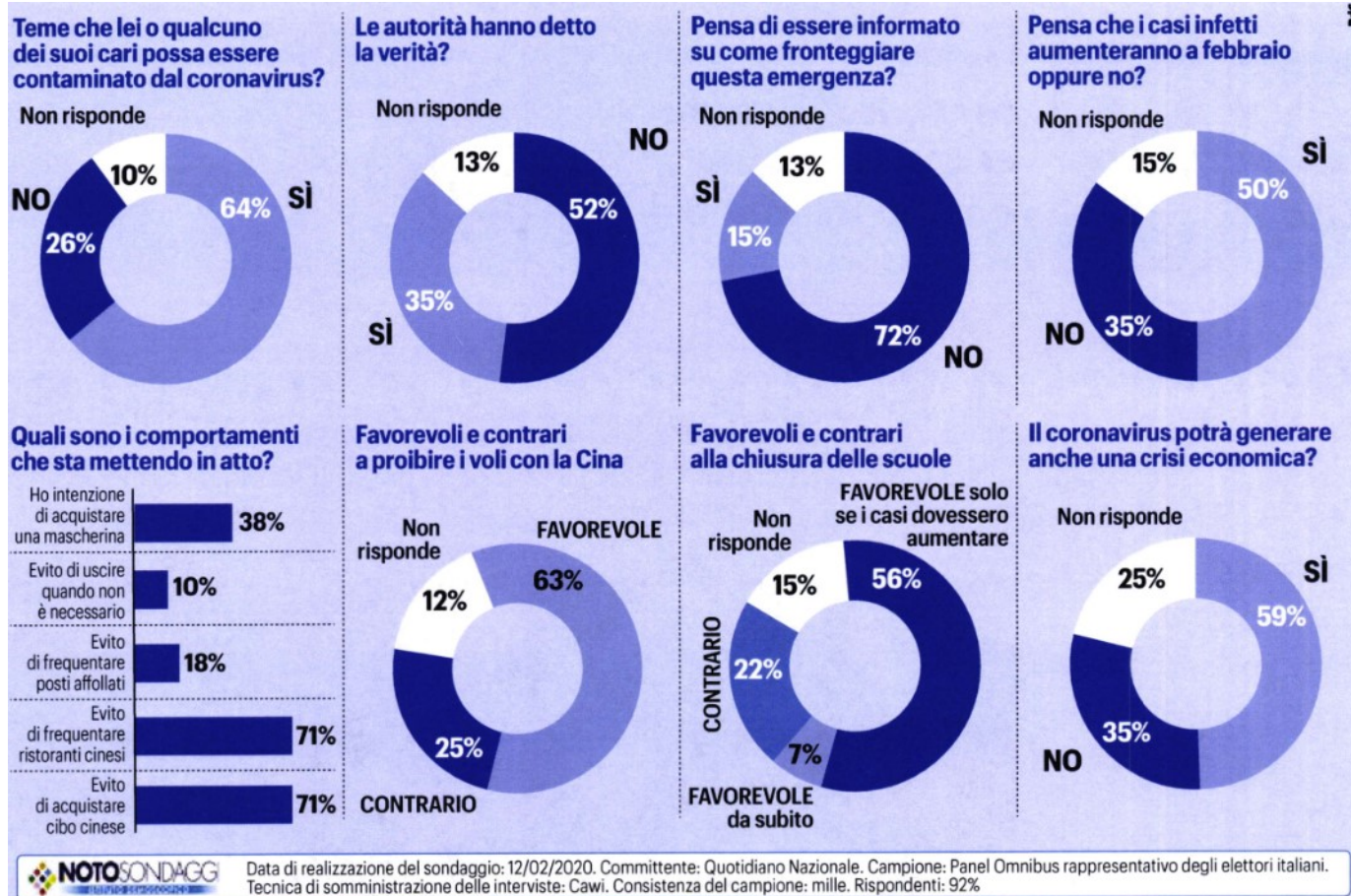
il tempo da trascorrere fuori dalla propria abitazione. Altra precauzione che si sta prendendo è quella di lavarsi le mani: il 54% afferma che in questi giorni pone molta attenzione a questo e lo fa dedicando più tempo rispetto ai giorni precedenti.

Per il 52% non è ancora necessario varare provvedimenti di chiusura delle scuole però è anche vero che il 56% dice che, se i casi dovessero aumentare in maniera significativa nell'arco delle prossime settimane, il governo dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di una interruzione forzata dei corsi scolastici. Pur non essendoci scientificamente alcuna probabilità di contagio attraverso il cibo, il 71% in questo periodo evita di frequentare ristoranti cinesi o acquistare cibo proveniente dalla zona asiatica. Per quanto riguarda il divieto di atterraggio di aerei provenienti dalla Cina il 63% approva questa proibizione. La problematica sanitaria ha un forte impatto economico. Così la pensa il 59% che ritiene che il coronavirus possa determinare una crisi economica in Cina e che coinvolgerà anche l'Occidente.

***direttore Noto Sondaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Droghe sintetiche e cervelli bruciati (quasi tutti giovani)

■ Dentro "Cargo City", a Milano Malpensa, alla ricerca di dosi millesimali e inodori di allucinogeni, ipnotici, cannabinoidi, oppioidi, stimolanti. Per trasportarli basta una semplice busta. Per procurarseli non serve andare in strada, basta un click. Sono gli stupefacenti "sintetici", le Nuove sostanze psicoattive (Nps): il business del presente

◻ MILOSA DA PAG. 6 A PAG. 11

MALPENSA EXPRESS

SBALLO SINTETICO BAST@ UN CLICK

Tsunami droghe sintetiche Sono le più diffuse tra i giovani, cannabis esclusa. Fentanyl, ketamina, DMT. Compri sul web e ricevi comodamente a casa, tramite posta o corriere. E ti fotti il cervello. Fino alla "quasi morte"

» DAVIDE MILOSA

Mille molecole, altrettante sostanze spesso sconosciute. Allucinogeni, ipnotici, cannabinoidi, oppioidi, stimolanti: l'era delle vecchie droghe è al tramonto. Ci sono ora dosi millesimali e inodore. Per trasportarle non servono più cargo, ma una semplice busta. Per procurarsene non serve andare in strada, basta un click. È il mondo delle droghe sintetiche o Nuove sostanze psicoattive (Nps): un oceano incontrollato e incontrollabile.

Per capire di cosa stiamo parlando, bisogna passare qualche ora nei padiglioni dell'aeroporto di Malpensa, la porta d'ingresso di questo nuovo tsunami sintetico.

Arrivo passeggeri, qualche settimana fa. Una donna sbarca allo scalo intercontinentale. Ore prima, era partita dall'aeroporto Murtala Muhammed di Lagos, in Nigeria. Una valigia imbarcata, nulla da dichiarare. Arrivata in Italia, ad attenderla un bus per Milano e da qui un

treno per Lodi (la donna abita lì da anni, con regolare permesso di soggiorno e nessun precedente). Superati i primi controlli, lo sguardo della signora inizia a farsi meno sicuro, quando davanti a lei si stagliano alcuni finanziere e un cane antidroga, un pastore belga di nome Rock. La donna inizia a sudare: così viene fermata, portata negli uffici della Guardia di finanza e controllata.



Che la donna nigeriana di 44 anni con residenza nel Lodigiano fosse un corriere lo si è definitivamente capito in ospedale, dopo una visita radiologica. In pancia aveva mezzo chilo di ovuli di cocaina. Nel bagaglio della donna, però, c'era anche altro. Dentro un doppio fondo, 7,6 kg di metanfetamina, droga sintetica tra le più potenti e letali.

È la prima volta in cui, allo scalo passeggeri di Malpensa, viene sequestrata droga sintetica e in tali quantità. Che si trattasse sempre più di una nuova tendenza si era capito un anno fa, a febbraio, quando la polizia canadese aveva intercettato un traffico di Fentanyl – l'oppiode il cui uso negli Stati Uniti è diventato un vero allarme sociale – diretto verso il nostro Paese. Nel solo 2019 si sono registrati cinque sequestri di fentanili: tre dal Canada, due dalla Polonia e uno da un Paese a oggi ancora sconosciuto. La telefonata era arrivata ai carabinieri di via Moscova a Milano. Acquisita l'informazione, i militari erano stati a Malpensa, avevano preso il pacco con la sostanza destinata a un anonimo 53enne di Alba. E sempre i militari, travestiti da corriere, consegnarono la busta e arrestarono l'uomo, mentre firmava la ricevuta.

In otto casi su dieci, le droghe sintetiche arrivano nel nostro Paese "occultate" attraverso il sistema postale. Secondo una stima della Direzione centrale servizi antidroga-Dcsa, in Italia, le spedizioni generali sono 150 milioni all'anno (Amazon, solo col metodo Prime, ne effettua 5 miliardi se guardiamo al mondo). E dall'aeroporto di Malpensa ogni anno transitano oltre 500 mila tonnellate di merce, praticamente il 50% del totale nazionale.

In via Facchinetti a Somma Lombardo, Varese, ci sono gli uffici della Guardia di finanza. Qui, al secondo piano, il colonnello Luigi Pardi coordina il reparto e lo fa con il puntiglio di chi non vuole solo leggere le carte ma stare sul posto, vedere, toccare con mano. "Qui – spiega il colonnello – si è operativi h 24, tutti i giorni, perché ogni minuto è buono per sequestrare droga e scoprire nuove sostanze sintetiche non ancora censite, come è già capitato in quest'ultimo anno". I numeri si fanno sempre più preoccupanti. "Nel solo 2019 – spiega Pardi – la Guardia di finanza qui ha sequestrato 27 kg di droghe sintetiche. Un anno prima, nel 2018, la cifra si fermava a 16 kg". L'incremento è del 68%: un aumento che si registra anche a livello nazionale. Nel 2018, secondo i dati ufficiali della Dcsa, il totale delle droghe sintetiche e del Khat sequestrate era di 661 kg, a cui vanno aggiunte 26.969 dosi: nel 2019, la cifra è salita a 877 kg e le dosi a 57.527. Numeri senza precedenti.

Lo scalo internazionale di Malpensa è, oggi, la porta d'ingresso in Italia per queste nuove sostanze. Arrivati ai padiglioni delle merci, il colonnello Pardi spiega: "Abbiamo un mondo nuovo davanti e in continua evoluzione, le coordinate vanno ancora messe a fuoco". I finanzieri lo sanno bene. Sanno che un chilo di droga sintetica, a livello economico e di spaccio al dettaglio, vale quanto una tonnellata di droghe tradizionali.

"Le dosi singole di ketamina, metanfetamina, cannabinoidi e catinoni sintetici vanno misurate in milligrammi. Va da sé che i 27 chili del 2019 valgono moltissime dosi per i consumatori", spiega Pardi. Uno tsunami che passa da Malpensa. Non dallo scalo passeggeri (l'unica eccezione è stata il caso della donna nigeriana), ma da quello delle merci: "Noi lo chiamiamo *Cargo City*".

Arrivarci a piedi è impossibile. È un'area immensa di capannoni e hangar. "Per il contrasto al traffico di droga – dice Pardi – qui ogni giorno operano due squadre della Guardia di finanza. Sono loro le prime sentinelle, e si distribuiscono tra la zona merci e la zona della posta". Al padiglione B arriva, infatti, la corrispondenza da ogni parte del mondo. Quotidianamente. Pacchi medi o grandi, buste, sacchi.

Solo osservando i finanzieri al lavoro si comprende quanto sia complessa l'attività di contrasto. Eppure è qui che bisogna controllare, perché le nuove droghe sono leggere, inodore e spesso in buste con dosi da quantitativi minimi.

"Il primo filtro che utilizziamo – spiega il colonnello Pardi – è quello classico dei cani antidroga. Capita, infatti, che le sostanze sintetiche arrivino assieme a quelle tradizionali". Un sacco viene preso di mira da un cane. Dentro ci sono diverse scatole grandi come cd. Sono almeno dieci, l'odore annuncia la sostanza: marijuana di grande qualità. Su tutti i pacchi il mittente è il medesimo, nel nostro caso si tratta di un indirizzo di Barcellona. Indirizzo fasullo. Le destinazioni in Italia sono diverse: da San Benedetto del Tronto a Lissone in provincia di Monza. Come si procede quindi? "Inizia l'analisi investigativa. Ci si accerta innanzitutto dell'esistenza degli indirizzi. Perché in molti casi – prosegue Pardi – sono falsi, oppure non cor-

rispondono al destinatario reale. Spesso sono esercizi commerciali, a volte parenti ignari...”.

In alcuni casi poi, quando la sostanza identificata dai cani è molta e l'indirizzo è certo, si procede alla cosiddetta “consegna controllata”. I finanziatori si travestono da fattorini, portano la busta e nel momento in cui l'acquirente firma la consegna viene arrestato in flagranza. Nel frattempo, mentre siamo nella *Cargo City* col colonnello Pardi, un secondo cane azzanna un sacco con decine di filtri per le sigarette elettroniche. Dovranno essere analizzate, magari si può ipotizzare che dentro vi sia un cannabinoide naturale con una percentuale di principio attivo (Thc) che supera il 60%, una bomba stupefacente se si pensa che una marijuana di ottima qualità presenta un Thc non oltre il 30%.

Nei casi in cui il cane non ha successo, invece, si procede all'apertura dei pacchi che sono stati selezionati in base alla provenienza. In mano, infatti, la Finanza ha una lista di Paesi ritenuti critici. L'elenco rientra in una “analisi di rischio” che parte da un dato non confortante: le sostanze essendo di natura sintetica non

hanno una precisa zona di origine e dunque una geo-localizzazione certa. Nel tempo, però, si sono osservate particolari rotte aeree e/o Paesi di provenienza con un alto profilo di rischio. I Paesi da bolino rosso sono Spagna, Olanda, alcuni Stati dell'Est Europa. Ci sono poi le Filippine per quanto riguarda lo Shaboo, e gli Stati Uniti e la Cina.

La Cina da sola produce circa il 90% di sostanze di base da cui i chimici ricavano poi le droghe sintetiche. Il colonnello Alessandro Cavalli, all'interno della Direzione centrale servizi antidroga del Viminale, dirige la divisione che si occupa del contrasto alle droghe sintetiche. Attualmente la Cina – spiega – è il primo produttore mondiale di prodotti chimici con un fatturato di 1.111 miliardi di euro. Un settore dove lavorano circa 150 mila aziende. Per l'anno 2018, la Dcsa ha calcolato, solo per la Cina, una movimentazione di sostanza di base legale in entrata per 1.850.000 tonnellate e in uscita per 2.760.000 tonnellate.

Secondo Cavalli, “avere una certezza sulle rotte è difficile”. Ma non del tutto impossibile. Se pensiamo alla Cina come luogo di origine e all'Europa come destinazione finale, possiamo tracciare un percorso sulla nostra mappa. “La sostanza chimica di base parte dalla Cina: e già è un problema capire da quale parte della Cina. Iniziato il percorso, la sostanza base poi arriva in Nord Europa, in Slovacchia e soprattutto nei Paesi Baltici”. In Estonia, ad esempio, è stato trovato un laboratorio che produceva Fentanyl: qui l'uso di questo oppioide micidiale è del 70%, ormai quasi nessuno utilizza l'eroina classica.

Attualmente, quali nuove “aree di produzione”, sono state identificate l'Inghilterra, la Germania, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Bulgaria e le tre repubbliche baltiche, oltre all'Estonia, anche Lituania e Lettonia.

Qui la sostanza viene presa in consegna e lavorata dai chimici. Dopodiché è pronta al consumo. I clienti possono andare a prenderla direttamente, magari in Olanda, oppure farsela spedire o meglio ancora acquistarla su internet entrando in uno dei tanti blog riservati che si trovano nel deep web.

In Rete sono state censite circa 4.500 nuove sostanze, praticamente quattro volte il numero di quelle in qualche modo identificate dagli esperti e non ancora tabellate. “Una volta che queste droghe sono state europeizzate – spiega Cavalli – il più del lavoro è fatto”. L'ingresso in Europa resta il passaggio più delicato. “Per questo – prosegue il dirigente della Dcsa – si ritiene che le ultime rotte seguite passino per zone di guerra”. L'Ucraina, per esempio. Cambia la sostanza, e quindi cambia la rotta e cambia anche il trafficante.

“Al momento – dice Cavalli – non abbiamo indicazioni di un ingresso massiccio della criminalità organizzata italiana in questo nuovo mercato”. Una constatazione che, però, non è una certezza. Le indagini vanno avanti ed è difficile credere che le mafie non siano interessate a un affare che, pur nella sua complessità, appare più semplice

e diretto rispetto al traffico delle droghe tradizionali.

Alcune droghe come ad esempio la metanfetamina (Mdma) si producono a partire da sostanze definite “precursore” e che spesso si trovano sul mercato legale o addirittura sugli scaffali del supermercato. Prendiamo, ad esempio, il Ghb o anche droga dello stupro. “È una droga micidiale – spiega Cavalli – usata dai violentatori seriali. Chi la assume prima entra in uno stato di euforia, dopodiché continua con l'annullamento della volontà, e infine cancella totalmente la memoria”. Il Ghb è un liquido incolore e inodore che viene sciolto nei cocktail. Il suo precursore è il Gbl, un acido amaro che si trova, ad esempio, negli smacchiatori che utilizziamo tutti i giorni. Il passaggio al Ghb è semplicissimo e lo si fa con un'opera di idratazione e ionizzazione, roba da piccolo chimico o quasi. Altra sostanza base è il fosforo rosso, la cui lavorazione chimica crea la metanfetamina. Il fosforo rosso oggi in Italia viene prodotto da poche aziende e viene usato, per esempio, per i fiammiferi o per accendere i fuochi d'artificio. Al Mdma si arriva anche attraverso la lavorazione dell'efedrina che oggi costituisce la base di alcuni farmaci in commercio anche da banco.

Qui si entra anche nel mondo dei “drug designer”, cioè coloro che assemblano la pastiglia dal costo medio di sei euro introducendo sostanze differenti a secondo della richiesta del cliente. In altri casi l'oppioide viene miscelato con l'alcol, come successo per i due ragazzi belgi trovati morti in una stanza di albergo a Firenze il 30 settembre 2019. In quel caso, verrà poi accertato, il decesso era dovuto all'assunzione di alcol e di sette pastiglie di Ossicodone.

Nel 2018 in Veneto si sono registrate venti overdose letali di eroina gialla. Qui la base dell'eroina tradizionale era stata miscelata con un derivato del metorfano, cioè levometorfano che ha effetti dissociativi.

Produzione semplice e guadagno diretto quindi. Le difficoltà che ogni giorno si trovano davanti le forze dell'ordine, per esempio durante i controlli, sono moltissime. “Se ti trovo con una sostanza tradizionale ok – dice Cavalli – ma se in tasca hai un blister di pastiglie che faccio? Te lo sequestro?”. Queste sostanze, infatti, non vengono sempre trovate dai reagenti in dotazione alla polizia. Sono droghe, ma se non sono nelle tabelle non sono droghe: questo il paradosso. Basta considerare che si aggiungono ogni anno circa 100 nuove formule chimiche. Di queste, solo una cinquantina rientra nei tabellari ufficiali del ministero della Salute. Spiega Cavalli: “La mutevolezza della struttura e degli effetti derivanti provoca un'oggettiva difficoltà di identificare la sostanza tramite gli esami di routine e di conseguenza è difficile avere una chiara evidenza di illegalità”.

A ciò va aggiunto un vuoto normativo rispetto alla cosiddetta modica quantità, visto che anche solo pochi grammi, ad esempio di Fentanyl, equivalgono a migliaia di dosi singole. “Per questo è sempre più importante accelerare le analisi

sulle sostanze". Per inviarle al Sistema nazionale di allerta precoce contro le droghe (Snap), e farle entrare nelle tabelle ufficiali del ministero della Salute. Lavoro decisivo ma complesso, perché spesso "ci si trova davanti sostanze che hanno strutture analoghe a quelle già tabellate, avendo gli stessi effetti devastanti su corpo e cervello, ma sulle quali non si possono applicare gli strumenti giuridici offerti dalla normativa antidroga perché non elencate nel tabellario del ministero".

In quei 27 chili sequestrati nel 2019 a Malpensa, c'è anche una nuova sostanza trovata per la prima volta in Europa proprio dopo un controllo mirato allo scalo intercontinentale. Si tratta di un cannabinoide, la cui prima formula chimica era stata censita solo in Australia. La nuova molecola, certificata come tale dall'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze di Lisbona, si presentava sotto forma di aromi ed era sigillata dentro piccole bustine nere segnate con i simboli di una stella, di una ruota con i raggi e di un cancelletto. La scoperta fatta a Malpensa ci consegna un altro dato allarmante: il mondo di queste nuove sostanze è al momento incontrollabile, perché ogni giorno si modifica. Spiega Carlo Locatelli, tossicologo, e direttore del Centro nazionale di informazione tossicologica presso gli Istituti clinici scientifici Maugeri di Pavia:

"Attualmente in circolazione ci sono circa mille molecole e sono quasi tutte al momento non illegali perché buona parte non è censita nel tabellario ufficiale". Mille molecole, mille sostanze. Cercarle è un'impresa. "Di queste - prosegue Locatelli - solo una cinquantina stanno in tabella e ogni anno se ne aggiungono fino a cento nuove". Ci troviamo di fronte quindi a un mondo quasi sconosciuto, scoperto solamente quindici anni fa.

Oggi analisi e investigazioni sono certamente più avanzate. "Su quelle mille molecole - dice Locatelli - il 45% è costituito da cannabinoidi sintetici". Individuarli in tabella non è semplice. Esistono, infatti, ben quattordici famiglie chimiche di questi cannabinoidi che allo stato sono molto potenti rispetto alla cannabis naturale. Vengono trafficati in forma di essenze profumate e poi spruzzate su erbe da fumare. Le dosi vanno nell'ordine di milligrammi. Secondo le stime di Locatelli, poi, un altro 33% è costituito dai catinoni sintetici. "Si tratta - spiega - di eccitanti molto forti e simili come effetto alla cocaina". Questa sostanza è anche chiamata "droga del cannibale". Tra i suoi effetti c'è anche quello di mordere e aggredire. Sono sostanze per lo più utilizzate durante le feste a base di sesso e servono anche a far durare l'eccitazione. Il rimanente della percentuale, circa il 12%, contiene diverse droghe: dall'ormai noto Fentanyl a sostanze amfetaminiche fino alla Ketamina che in realtà rappresenta la numero uno delle droghe sintetiche in quanto a uso. "È la regina delle intossicazioni", spiega Locatelli. In Italia, infatti, il maggior numero di casi da intossicazione grave si ha con la ketamina, sostanza sintetica in forma liquida. "Si tratta di un anestetico - spiega Locatelli - ed è usato sia per le sedazioni sia, ad esempio, per gli anziani". Tra gli effetti di questa droga c'è la dissociazione mentale e dal proprio corpo chiamata della "quasi morte". La ketamina riduce, infatti, le capacità motorie e la sensibilità al dolore. Se il dosaggio aumenta si può arrivare a paralisi, crisi epilettiche e coma. I danni collaterali sono diversi. L'assunzione della Nps in generale provoca spasmi mascellari, dilatazione delle pupille, estrema irrequietezza, nervosismo, mal di testa, disturbi circolatori, palpitazioni, aumento della pressione sanguigna. L'ultima frontiera, poi, sono i nuovi derivati del Fentanyl che possono arrivare a essere 100 volte più forti della sostanza che a Milano, nel 2017, ha provocato la prima vittima di Fentanyl in Italia.

Conseguenze brutali, dunque, e intossicazioni in aumento che in certi casi portano al decesso del consumatore. La mortalità però è un dato poco affidabile. Secondo la nuova legge, infatti, l'autopsia su morti per overdose è disposta solo a discrezione del magistrato. Se la procura decide di procedere la palla passa ai tossicologi forensi che possono identificare le sostanze. "In dieci anni - prosegue Locatelli - abbiamo affrontato circa 18 mila casi di intossicazioni, di questi 1.600 sono derivate dall'assunzione di droghe sintetiche". C'è poi un numero veramente drammatico: nel 2013,

stando ai dati ufficiali dell'Unione europea, sono state sequestrati 1,6 tonnellate di cannabinoidi sintetici. "Se prova a fare un calcolo sulle dosi - spiega Locatelli - può arrivare a circa 800 milioni di dosi e se pensa che in Europa ci sono circa 300 milioni di abitanti..."

Non esiste poi l'assuntore tipo, i dati sul campo ricavati da Locatelli parlando di un profilo che va dai 16 ai 55 anni. "Secondo il Consiglio d'Europa - spiega Cavalli -, le droghe sintetiche rappresentano la sostanza stupefacente più diffusa tra i giovani fino a 27 anni dopo la cannabis. In realtà locali come la Svezia e l'Estonia hanno soppiantato, nelle varie forme, le droghe classiche: più di un ragazzo su due ne fa un consumo abituale".

1 - Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiamano "Cargo City"
Dall'aeroporto milanese,
padiglione B, transita metà
delle spedizioni verso l'Italia
Qui la Gdf ha sequestrato nel
2019 27 kg di nuove droghe

La Cina

La via della droga

La Cina da sola produce il 90% delle sostanze di base dalle quali i chimici producono le droghe. Nel 2018, la sostanza sintetica di base è stata di 1.850.000 tonnellate in entrata e 2.760.000 tonnellate in uscita, con un fatturato di 1.111 miliardi di euro



NARCOMAP DROGHE SINTETICHE

IL TRAFFICO IN EUROPA



"Ghb"

La droga dello stupro

Le molecole da sintetizzare cambiano velocemente. A oggi, quelle censite in Rete sono 4.500, ma solo un quarto è identificato come stupefacente. C'è anche il Ghb, la "droga dello stupro" usata dai violentatori seriali. Liquido incolore sciolto nei cocktail, si ottiene attraverso un'opera di idratazione e ionizzazione del suo "precursore": il Gbl, un acido amaro che si trova negli smacchiatori

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI SEQUESTRI DI SOSTANZE



I SEQUESTRI IN NUMERI

	2018	2019
Droghe sintetiche	661 kg e 26.969 dosi	887 kg e 57.527 dosi
Hashish	78.529 kg	20.104 kg
Marijuana	39.179 kg	20.920 kg
Piante cannabis	523.176 kg	230.493 kg
Cocaina	3.627 kg	7.962 kg

.com

L'ultima arrivata

Bustine nere con i simboli di una stella, di una ruota con i raggi e di un #: contengono un cannabinoide sintetico censito in Australia

"Modica quantità" per legge

Limite massimo previsto: 750 mg di principio attivo di ecstasy (5 compresse), 500 mg per l'amfetamina (5 compresse) 0,150 mg di Lsd (3 "francobolli")



IL VIRUS CINESE, I CONFINI DEL VACCINO

» FURIO COLOMBO

Al Festival del Cinema di Torino, lo scorso ottobre, è stato presentato il più strano dei documentari, intitolato *Vaccini*. È strano perché la parola "vaccino", in questo film, non viene usata come metafora per parlare, ad esempio, del contagio di svastiche e di altre celebrazioni di Mussolini e Hitler che sta inondando in questi giorni (i "Giorni della Memoria") l'Italia.

QUI "VACCINO" ha il suo significato letterale: è quell'intervento medico contro cui, appena pochi mesi fa, interi gruppi di cittadini, indottrinati e infuriati, e di partiti prontamente arruolati, si scagliavano per esortare a rifiutare di vaccinare i propri bambini. Lo faccia "chi vuole" e pazienza se i bambini liberamente e orgogliosamente non vaccinati contagieranno i bambini con soglia di immunità più fragile. E comunque il morbillo e la poliomielite non esistono più. E nessuno ha diritto di interferire con le idee di chi ha partecipato ai comizi e ha letto tutto in rete sulla macchinazione delle multinazionali farmaceutiche, pericolose quanto Soros, che si arricchisce inondando il mondo di africani in sostituzione dei bianchi.

Ma il film di cui vi sto parlando non sta al gioco della politica, e dello squallido gesto con cui è stata trasformata in credo politico la battaglia delle vaccinazioni. *Vaccini*, il film di Elisabetta Sgarbi, già autrice notata per la bellezza delle sue immagini e la capacità di narrare, ignora sia l'immagine del mostro (il mondo senza vaccino) sia lo scontro. Dà invece la parola a personaggi che sanno e che pensano (dal tenace difensore delle vaccinazioni Burioni al filosofo Cacciari, dal medico di Lampedusa Bartòlo a donne di

scienza come Lorusso e Azzari). Queste persone parlano e spiegano come un fatto ovvio un pilastro di civiltà - accreditato, conosciuto - a persone normali, che vengono chiamate a raccolta, nonostante l'apparenza di routine dell'argomento, conduce a espedienti che raggiungono in pieno lo scopo: una musica di trionfo e di festa, come in un capodanno viennese. E la partecipazione straordinaria di giocattoli e robotini che implicitamente dicono due cose: che la vaccinazione riguarda i bambini, e che il gioco vale la candela.

Ne parlo nel giorno in cui una frenesia da vaccino sembra avere invaso il nostro Paese, a causa degli eventi cinesi, dando al film della Sgarbi un che di profetico. Perché proprio mentre mi accingo a scriverne mi accorgo che sulle porte di locali di Roma (bar e ristoranti) appaiono scritte che ingiungono a eventuali clienti cinesi di non entrare, di tenersi alla larga, perché si tratta di persone in sé pericolose. Se esistesse ancora la sociologia, sarebbe bello verificare se si tratta dello stesso fiero gruppo di opposizione ai vaccini, di cui sapevano elencare sia le conseguenze pericolose sia gli intrighi dei poteri forti. Allo stesso modo sarebbe bello verificare se i nuovi difensori dei confini della patria sono gli stessi che definivano l'Italia "un Paese di merda". Gli stessi che, dopo avere celebrato il filo spinato anti-profughi e le barche Ong da affondare subito, vogliono adesso dalla scienza del mondo (e non importa se è bielorusso o californiano) un vaccino mondiale contro la malattia cinese. Ma vogliono anche cacciare i cinesi come se ci fosse un rapporto di complicità fra virus e persona.

Ma ecco la ragione profonda per cui sto parlando del film nei giorni della sindrome cinese. Scegliere le

vaccinazioni come soggetto di film, in una versione parlata (ovvero non come spettacolo ma con il proposito esplicito di fermare lo spettatore sull'evento vaccinale), vuol dire rendersi conto (e chiedere allo spettatore di rendersi conto) che lungo questa linea, che sembra solo lo spunto di una utile conversazione tra esperti, passa un confine. Non è di contrapposizione e non introduce a uno scontro. È fare in modo che chi partecipa da spettatore al film si renda conto che si può essere dentro o fuori dalla civiltà, dove uomini e donne sono riusciti ad arrivare e a salvare spingendo avanti i limiti del non conosciuto.

È UNA BARRIERA sgradevole per chi vuole imporre volontà oppressive e annabbiate - impugnando il rosario e ostentando credenze sfasate di secoli - e disprezzo per tutto ciò (Chiesa e Papa inclusi) che non si piega al vuoto di cultura che viene avanti con la non civiltà. I vaccini - ecco il senso del film e la ragione per cui ne parlo mentre infuria la sindrome cinese - sono pietre di inciampo che impediscono l'abolizione della cultura, della consapevolezza e della conoscenza dei fatti. Bella l'idea della Sgarbi di chiamare fra gli esperti il medico di Lampedusa. È portatore della grande esperienza dei migranti e dei profughi a cui è stato somministrato il vaccino del soccorso e della umana accoglienza. Anche questo vaccino ha incontrato una forte opposizione, anche il salvataggio viene attribuito ai poteri forti. Perciò è importante riconoscere, oltre che un bel film, un atto di resistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS

“Atterrato a Roma
da Wuhan, niente
visite in ospedale”

◊ BISBIGLIA A PAG. 16

IL CASO

Coronavirus Storia di Domenico, atterrato a Roma dopo scalo a Vienna:
“Ho chiesto uno screening, non ho fatto profilassi: mi hanno lasciato andare”

“Ero a Wuhan, ma niente visita Sono in quarantena volontaria”



Mi hanno
congedato
senza
referto, così
ho preso un
aereo per la
Sicilia e ho
raggiunto
i miei
genitori
a Enna

Ora, per
precauzione,
mi sono
chiuso in
casa: i miei
mi passano
il cibo
senza
entrare
nella
mia stanza



A Fiumicino
ho fatto presente
che la mia non era
psicosi: vengo
dall'epicentro
dell'epidemia

» VINCENZO BISBIGLIA

Da Wuhan a Roma (e poi a Enna) senza che nessuno lo abbia sottoposto a un test approfondito. È arrivato nella Capitale la sera del 30 gennaio, poche ore prima che il premier Conte annunciasse in diretta tv i primi due casi “italiani” di Coronavirus. Deciso per far saltare i protocolli – già iniziati da giorni per i voli diretti dalla città primo focolaio dell'epidemia – uno scalo di poche ore a Vienna. Ora Domenico T., studente di 26 anni, si è messo in quarantena volontaria nel capoluogo siciliano, costringendo anche i suoi genitori a fare lo stesso. “Non

voglio contagiare nessuno”, dice, raccontando la sua storia a *Il Fatto Quotidiano*.

DOMENICO si trova a Wuhan da settembre dello scorso anno, grazie a una borsa di studio in lingua cinese. “Ho lasciato la città intorno al 18 di gennaio, approfittando delle festività per il Capodanno cinese”, dice mostrandoci i biglietti dei treni. Un migliaio di chilometri in treno in più tappe, passando per Zhangjiajie, Huaihua, Zhenyuan, Kaili e Aushun, per arrivare infine il 27 gennaio, nove giorni dopo, a Guiyang. “Qui il 29 mi sono imbarcato per il volo che mi avrebbe dovuto portare a Roma, facendo scalo a Pechino e a Vienna”. In Cina l'emergenza è scoppiata da un pezzo. Sia all'aeroporto di Guiyang che a quello di Pechino, a Domenico viene misurata la febbre. Cosa che non accade all'arrivo nella Capitale austriaca, il giorno successivo, 30 gennaio, con il volo CA4165. “Una volta atterrati a Vienna – spiega lo studente – siamo usciti dall'aereo come se niente fosse. A parte il controllo passaporti, nessuna visita. Come se non arrivassimo da

Wuhan”. L'Austria non ha ancora preso misure restrittive.

Alle 6.30, Domenico sale sul volo Air China OS510, acquistato nello stesso pacchetto con cui si è imbarcato dalla Repubblica Popolare, e arriva intorno alle 8 del mattino a Fiumicino. Anche qui, stando al suo racconto, nessun controllo. “Ero molto preoccupato per la mia famiglia – dice – sono andato alla postazione della Guardia di Finanza dicendo che venivo da Wuhan e che volevo essere visitato. Mi hanno portato alla postazione di pronto soccorso dell'aeroporto, dove finalmente, su mia richiesta, mi hanno visitato”.

Domenico denuncia una certa “superficialità”. “Mi hanno fatto qualche domanda – spiega – mi dicevano che dovevo stare tranquillo, sono giovane, non c'è nulla di cui preoccuparsi. Cercavo di dirgli che il quartiere vicino a quello dove abitavo a

Wuhan era stato messo in quarantena, che non ho fatto alcuna profilassi, ma non mi facevano parlare”. A un certo punto “hanno perfino litigato su chi mi doveva visitare”. Evidentemente i medici hanno reputato che il ragazzo non avesse sintomi. Sono giorni caldi e il personale sanitario si trova ad affrontare decine di casi simili. Ma lui obietta: “Io non sono come quelli che non vanno al ristorante per paura – dice – io vengo dal posto dove è scoppiata l'epidemia!”.

DOMENICO racconta di essere uscito dal pronto soccorso aeroportuale “senza alcun foglio”, solo con qualche “raccomandazione” di non stare troppo a contatto con altre



persone “e di non prendere i mezzi pubblici”, per poi rivolgersi alla Asl competente.

Sceglie dunque di non raggiungere il fra-

tello, che vive a Roma in un monolocale. Così compra un altro volo e raggiunge Enna in Sicilia, dove vivono i genitori. Da ieri si è chiuso in una stanza. I suoi gli passano il cibo attraverso la porta socchiusa. “Erano 5 mesi che non tornavo a casa – dice - non ho potuto nemmeno riabbracciarli dopo tutti i timori che hanno passato in queste settimane”. Anche i suoi genitori sono messi in quarantena volontaria e non vanno a lavoro. “Devo salutare e parlare con i miei nonni e i miei amici da una finestra indossando una mascherina. Loro non riescono a vederlo, ma io sorrido”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I biglietti

I titoli di viaggio di Domenico T. da Guiyang a Pechino e da Vienna a Roma. Sopra Fiumicino *LaPresse*

A CORPO SICURO

Nello zebrafish il segreto per studiare i tumori

di **LUCIANO BASSANI**

■ Alla fine degli anni Ottanta iniziarono le ricerche su zebrafish, pesce tropicale indigeno delle risaie asiatiche. Le ricerche hanno dimostrato che i fattori di differenziazione delle cellule staminali prelevati dall'uovo hanno oltre il 90% di proteine in comune con quelle umane e sono in grado di normalizzare il ciclo cellulare delle cellule cancerogene. Che i pesci sviluppassero tumori si sa da un secolo, la novità è che lo zebrafish si presta bene allo studio grazie anche alla messa a punto di metodologie di transgenesi, cioè l'inserzione di geni estranei nel genoma. La conferma di questo meccanismo si è avuta quando, impiantando cellule tumorali di melanoma in un embrione di zebrafish durante la fase di organogenesi, non si ebbe luogo a sviluppo di tumore e si evidenziarono processi di apoptosi (distruzione) delle cellule tumorali. Gli effetti dei fattori di differenziazione sull'inibizione della crescita dei tumori sono stati testati in vitro su femmine di topi a cui veniva effettuata un'iniezione di cellule del carcinoma polmonare di Lewis. Sono state studiate diverse forme cellulari tumorali trattate con fattori di differenziazione estratti dalle uova di zebrafish e si è osservato un rallentamento della crescita delle colture in varie forme tumorali: glioblastoma, melanoma, tumore al seno, leucemia linfoblastica, adenocarcinoma del rene. Si è potuto dimostrare che i fattori di differen-

ziazione estratti dalle uova di zebrafish sono in grado di regolare l'espressione del gene oncosoppressore p53, sia l'attività pRb/E2F il cui bilanciamento regola la scelta della cellula tra proliferazione e apoptosi. Il meccanismo di riprogrammazione fisiologica delle cellule è presente, in perfetto equilibrio, nell'organismo umano al suo stadio embrionale, che è in grado di ricostruire il ciclo vitale della singola cellula. Purtroppo, col trascorrere degli anni, tale equilibrio si altera e le cellule muoiono per cause naturali o patologiche. Ora è possibile riprodurre questo meccanismo di rigenerazione anche negli organismi adulti, contrastandone il decadimento o la degenerazione grazie ai fattori di crescita e differenziazione.

George Streisinger negli anni Sessanta è riuscito con successo a clonare uno zebrafish, creando un clone vertebrato mai visto. Dopo questo risultato la popolarità di questo modello è aumentata a tal punto che ora è utilizzata nella ricerca per una vasta gamma di malattie umane. Zebrafish gioca oggi un ruolo importante nello studio dell'ematopoiesi. Questo modello ha fornito agli scienziati molte informazioni sia sullo sviluppo del sangue che dei disordini del sangue.

Questa cavia è usata anche per studiare le malattie neurologiche grazie all'abbondanza di proteine di segnalazione presenti sia nei cervelli umani che di zebrafish. Queste ricerche permetteranno di sviluppare nuovi metodi di cura per l'Alzheimer, il Parkinson e la Sclerosi multipla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 19 domande e risposte

Origine, contagio, cure: tutto sul nuovo coronavirus

Rischi solo in caso di stretto contatto coi malati. Per proteggersi lavarsi le mani e non mangiare carne cruda. Il ministero dell'Istruzione: niente matite nel naso

Il virus che sta terrorizzando la Cina è sbarcato anche in Italia. Cos'è? Come si può scoprire? Come si cura? Ecco qui sotto tutte le risposte fornite dal ministero della Salute. Nella circolare inviata alle scuole dal ministero dell'Istruzione, inoltre, come rivelato da Franco Bechis, si invitano gli adulti che lavorano negli asili e nelle scuole primarie e secondarie, a favorire «l'adozione di comportamenti atti a ridurre la possibilità di contaminazione con secrezione delle vie aeree, anche attraverso oggetti (giocattoli, matite, etc.)». Insomma, via le matite dal naso...

■ Che cos'è un coronavirus?

I coronavirus sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la sindrome respiratoria mediorientale (MERS) e la sindrome respiratoria acuta grave (SARS).

Che cos'è un nuovo coronavirus?

Un nuovo coronavirus (CoV) è un nuovo ceppo di coronavirus che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo.

Gli uomini possono essere infettati da un nuovo coronavirus di origine animale?

Indagini dettagliate hanno scoperto che, in Cina nel 2002, SARS-CoV è stato trasmesso dagli zibetti agli uomini e, in Arabia Saudita nel 2012, MERS-CoV dai dromedari agli uomini. Numerosi coronavirus noti circolano in animali che non hanno ancora infettato esseri umani. Man mano che la sorveglianza migliora in tutto il mondo, è probabile che vengano identificati più coronavirus.

Quali sono i sintomi di una persona infetta da un coronavirus?

Dipende dal virus, ma i sintomi

più comuni includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte.

I coronavirus possono essere trasmessi da persona a persona?

Sì, alcuni coronavirus possono essere trasmessi da persona a persona, di solito dopo un contatto stretto con un paziente infetto, ad esempio tra familiari o in ambiente sanitario.

Esiste un vaccino per un nuovo coronavirus?

No, essendo una malattia nuova, ancora non esiste un vaccino e per realizzarne uno i tempi possono essere anche relativamente lunghi.

Esiste un trattamento per un nuovo coronavirus?

Non esiste un trattamento specifico per la malattia causata da un nuovo coronavirus. Il trattamento deve essere basato sui sintomi del paziente. La terapia di supporto può essere molto efficace.

Cosa posso fare per proteggermi?

Le raccomandazioni per ridurre l'esposizione e la trasmissione di una serie di malattie respiratorie comprendono il mantenimento dell'igiene delle mani (lavare spesso le mani con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche) e delle vie respiratorie (starnutire o tossire in un fazzoletto o con il gomito flesso, gettare i fazzoletti utilizzati in un cestino chiuso immediatamente dopo l'uso e lavare le mani), pratiche alimentari sicure (evitare carne cruda o poco cotta, frutta o verdura non lavate e le bevande non imbottigliate) ed evitare il contatto ravvicinato, quando possibile, con chiunque mostri sintomi di malattie respiratorie come tosse e starnuti.

In particolare, per quanto riguarda il nuovo coronavirus identificato in Cina (2019-nCoV) cosa

è raccomandato?

Posticipare viaggi nelle aree colpite non strettamente necessari.

Le aree a rischio della Cina sono consultabili nel sito dell'OMS.

Se ci si reca in Cina, nelle aree a rischio, si raccomanda di vaccinarsi contro l'influenza stagionale almeno due settimane prima del viaggio. La vaccinazione antinfluenzale semplifica la diagnosi e la gestione dei casi sospetti, dati i sintomi simili tra Coronavirus e Influenza. Inoltre, riducendo le complicanze da influenza nei soggetti a rischio, aiuta a mantenere più efficienti i pronto soccorso.

È raccomandato, inoltre, di:

- evitare di visitare i mercati di prodotti alimentari freschi di origine animale e di animali vivi
- evitare il contatto con persone che hanno sintomi respiratori
- lavare frequentemente le mani.

Qualora una persona sviluppi sintomi respiratori (tosse, mal di gola, difficoltà respiratorie) mentre si trova nelle aree a rischio, dovrebbe rivolgersi immediatamente a un medico.

Al ritorno, se non si è cittadini che vivono in Italia, per qualsiasi necessità contattare l'Ambasciata o il Consolato del proprio Paese.

Se nelle due settimane successive al ritorno da aree a rischio si dovessero presentare sintomi respiratori (febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie) a scopo precauzionale:

- contattare il numero telefoni-



co gratuito del Ministero della Salute 1500

- indossare una maschera chirurgica se si è in contatto con altre persone
- utilizzare fazzoletti usa e getta e lavarsi le mani regolarmente.

Gli operatori sanitari sono a rischio a causa di un nuovo coronavirus?

Sì, possono esserlo, poiché gli operatori sanitari entrano in contatto con i pazienti più spesso di quanto non faccia la popolazione generale. L'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda che gli operatori sanitari applichino coerentemente adeguate misure di prevenzione e controllo delle infezioni in generale e delle infezioni respiratorie in particolare.

Dove si stanno verificando le infezioni da 2019-nCoV?

Un cluster di casi di polmonite ad eziologia ignota nella città di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei è stato segnalato, il 31 dicembre 2019, dalla Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan (Cina) all'OMS. La maggior parte dei casi aveva un legame epidemiologico con il mercato di Huanan Seafood, nel sud della Cina, un mercato all'ingrosso di frutti di mare e animali vivi. Il 9 gennaio 2020, il Centro per il controllo delle malattie (CDC) cinese ha riferito che è stato identificato un nuovo coronavirus (2019-nCoV) come agente causale ed è stata resa pubblica la sequenza genomica.

Sono stati segnalati casi di 2019-nCoV confermati in Cina e casi importati da altri Paesi del mondo (vedi nel sito OMS: situation report). Tra i casi sono stati segnalati anche decessi. Le autorità sanitarie cinesi hanno confermato la trasmissione da uomo a uomo al di fuori della provincia di Hubei e sono stati segnalati casi confermati anche tra gli operatori sanitari.

Quali sono i rischi di propagazione in Europa?

La valutazione del rischio da parte dell'OMS è considerata molto alta in Cina, alta a livello regionale e globale.

La probabilità di introduzione del virus nell'UE è considerata moderata da parte del Centro europeo per il

controllo delle malattie (ECDC). In questa fase dell'epidemia in corso a Wuhan e nella provincia di Hubei in Cina, si possono verificare alcuni casi importati in Europa e di conseguenza una trasmissione locale (limitata). Un singolo caso rilevato in un Paese europeo non cambia il quadro complessivo della valutazione che resta di moderata probabilità di importazione di casi di 2019-nCoV nei Paesi europei (UE/EEA). Poiché a livello globale vengono segnalati sempre più casi, ciò aumenta anche la probabilità di casi sporadicamente importati anche nei Paesi europei (UE/EEA).

Come si contrae questo coronavirus?

La trasmissione da uomo a uomo è stata confermata, ma sono necessarie ulteriori informazioni per valutare la portata di questa modalità di trasmissione. La fonte dell'infezione non è nota e potrebbe essere ancora attiva. Pertanto, la probabilità di infezione per i viaggiatori in visita a Wuhan che hanno uno stretto contatto con individui sintomatici è considerata moderata.

Che fare se si è soggiornato di recente nelle aree a rischio?

Se nelle due settimane successive al ritorno da aree a rischio si dovessero presentare sintomi respiratori (febbre, tosse secca, mal di gola, difficoltà respiratorie) a scopo precauzionale:

- contattare il numero telefonico gratuito del Ministero della Salute 1500
- indossare una maschera chirurgica se si è in contatto con altre persone
- utilizzare fazzoletti usa e getta e lavarsi le mani regolarmente.

Che fare se si è soggiornato in un ospedale in cui è stata ricoverata una persona malata?

Il rischio di trasmissione esiste solo se si è stati in stretto e prolungato contatto con il paziente. I malati affetti da infezione da nuovo Coronavirus, inoltre, vengono ricoverati in ambienti separati dagli altri degenti. Sinora non è stata segnalata alcuna infezione da nuovo coronavirus contratta in ospedale o altra struttura sanitaria.

Quali raccomandazioni dell'OMS per i Paesi?

L'OMS incoraggia tutti i Paesi a rafforzare la sorveglianza delle infezioni respiratorie acute acute (SARI), a rivedere attentamente eventuali casi insoliti di SARI o di polmonite e a comunicare all'OMS qualsiasi caso sospetto o confermato di infezione da nuovo coronavirus.

I paesi sono incoraggiati a continuare a rafforzare la loro preparazione alle emergenze sanitarie in linea con il regolamento sanitario internazionale (2005).

Quale dispositivo di monitoraggio è stato introdotto per questo virus a livello nazionale?

In Italia, è attiva una rete di sorveglianza delle gravi infezioni respiratorie acute (SARI) e delle sindromi da distress respiratorio acuto (ARDS).

La situazione è costantemente monitorata dal Ministero, che è in continuo contatto con l'OMS e l'ECDC, e pubblica tempestivamente ogni nuovo aggiornamento sul suo Portale.

Quale misura sanitaria specifica per i viaggiatori è stata avviata nel nostro Paese?

Tutti i voli da Wuhan sono stati cancellati. Le celebrazioni per il capodanno cinese a fine gennaio aumenteranno il volume dei viaggi da / verso la Cina e all'interno della Cina, aumentando così la probabilità di arrivo di casi nell'UE.

Su tutti i voli provenienti dalla Cina vengono effettuati controlli all'arrivo, che comprendono la misurazione della temperatura e la raccolta di informazioni dai cittadini.

Le indagini sull'epidemia sono in corso e poiché si tratta di una situazione emergente e in rapida evoluzione, le informazioni verranno aggiornate ogni volta che vi siano informazioni rilevanti.

È stato predisposto materiale informativo da affiggere negli aeroporti per informare i viaggiatori internazionali.

Dove posso trovare altre informazioni sul nuovo Coronavirus?

Il Ministero della Salute ha realizzato un sito dedicato: www.salute.gov.it/nuovocoronavirus e attivato il numero di pubblica utilità 1500.

Problemi di comunicazione nel Pd. Lorenza Bonaccorsi, sottosegretario ai Beni culturali, ha annunciato la sospensione della concessione di visti in Cina per l'Italia da parte delle agenzie autorizzate. Intanto Dario Nardella, sindaco di Firenze, lancia la campagna "abbraccia un cinese" (nella foto). Decidetevi



NAPOLI

**Intervento al cuore
su paziente incinta
Il primo al mondo**

■ Un intervento chirurgico su una donna incinta di 4 mesi con la bimba tenuta in vita in grembo con la circolazione extracorporea. È l'eccezionale operazione eseguita al Policlinico Federico II di Napoli che ha salvato una mamma e la figlia che rischiavano di morire. «Dovevamo operare la madre», spiegano i medici, «facendo sopravvivere la bimba nonostante la privazione della normale circolazione sanguigna fornita dal battito cardiaco della mamma». Il cuore della donna, infatti, è stato fermato ma si doveva far proseguire il battito della bimba. La procedura chirurgica è stata eseguita grazie al lavoro dell'equipe di cardiocirurghi, guidata dal professor Emanuele Pilato e dell'equipe di anestesisti rianimatori, guidata da Giuseppe Servillo.

Tutto è nato quando la mamma, 37enne, ha co-

minciato con un sospetto di infezione virale al quarto mese di gravidanza ma poi i medici hanno scoperto che si trattava di una massa intracardiaca che minacciava la vita della donna (con già due aborti alle spalle) e della piccola. Si è dunque deciso per l'intervento: il primo in Europa di questo tipo con una vasta équipe composta anche da ostetrici pronti ad intervenire in ogni momento. «Il sangue», ha spiegato Pilato, «era stato trattato con eparina quindi era molto fluido e il rischio di emorragia alto. Nelle altre occasioni del genere viene fatto nascere il bambino se è almeno di 7 mesi e poi si opera la madre. Qui la signora ha voluto tentare questo difficilissimo intervento che è andato bene». La bimba nascerà in primavera e per lei è stato scelto il nome Vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani il primo rimpatrio

Una zona rossa volante per la fuga da Wuhan

di Fabio Tonacci • a pagina 2

Operazione rientro

La zona rossa volante e poi la quarantena in caserma
Missione a Wuhan per liberare i nostri connazionali

di Fabio Tonacci

PRATICA DI MARE – Trentuno ore per la vita. Li andiamo a prendere nel centro esatto del focolaio e li riportiamo a casa. Sessantasette italiani – sessantadue adulti, quattro bambini e un neonato – aspettano l'arrivo del Boeing grigio senza finestrini del 14° Stormo dell'Aeronautica, in una sala interna dello scalo internazionale della città di Wuhan. Lì, dove la pandemia è cominciata. E non è detto che tutti, alla fine, potranno salire a bordo. Chi, a un primo monitoraggio, dovesse presentare i sintomi del coronavirus, rimarrà in Cina. Gli altri, pur con una sfilza di cautele, troveranno posto nella coda dell'aereo, la prima Zona rossa volante che memoria ricordi. Da quando il KC 767 toccherà il suolo cinese a quando atterrerà di nuovo a Pratica di Mare col suo carico umano di connazionali passeranno al massimo trentuno ore, non una di più.

I più fortunati, gli "asintomatici" come li definiscono i medici, finiranno in quarantena per due settimane alla Cecchignola. Proprio quella Cecchignola, la cittadella militare a sud di Roma dove, ai tempi della leva obbligatoria, ti parcheggiavano per giorni prima che qualcuno decidesse se potevi andare a fare la guerra o se, per motivi di salute, eri da riformare. Per chi, invece, dovesse sentirsi male durante il viaggio di ritorno, la destinazione

sarà il reparto Malattie Infettive dell'ospedale Spallanzani.

Il primo screening

Il volo di andata durerà undici ore, la partenza è fissata questa mattina. Il KC 767 è un aereo commerciale riadattato dalle forze armate per trasportare materiali e per fare rifornimenti in cielo. Può ospitare cento passeggeri. A bordo ci sono quattro piloti che si daranno il cambio ai comandi, dieci membri dell'equipaggio e un team sanitario composto da sei dottori infettivologi. Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, per questa missione congiunta con i dicasteri Sanità ed Esteri, ha messo a disposizione mezzi e militari di supporto.

Appena atterrati a Wuhan sottoporranno il gruppo degli italiani a una visita medica: sarà controllata la temperatura, la frequenza cardiaca e la pressione, in cerca di eventuali tracce del contagio. Come detto, chi dovesse presentarne rimarrà a terra. Il viaggio di ritorno sarà leggermente più lungo, circa 13 ore, e potrebbe essere necessario un rifornimento di carburante in volo sopra l'Adriatico prima di fare rotta verso Pratica di Mare. Questo per evitare atterraggi in un Paese straniero. I bagagli saranno imbarcati nella stiva, inseriti all'interno di sacchi neri.

Tre livelli di sicurezza

Hanno diviso il velivolo in tre zone,

ognuna con un sistema chiuso e separato di ricircolo dell'aria per evitare contagi. La zona verde comprende la cabina di pilotaggio e un retro con delle brandine; la zona gialla, che occupa la parte centrale della fusoliera solitamente adibita a cargo, è l'area di decontaminazione, dove chiunque venga a contatto con i passeggeri deve prima sottoporsi vestito a una doccia con liquidi decontaminanti, poi togliersi gli indumenti e lavarsi; la zona rossa, infine, si trova nella coda dell'aereo ed è sigillata da una parete metallica. Vi si accede attraverso una porticina, che si apre nella cabina in cui viaggeranno i 67 italiani di Wuhan.

Il personale li assisterà in divisa indossando una tuta Tyvek con cappuccio, la mascherina sulla bocca, calzari ai piedi e una protezione per gli occhi. I passeggeri avranno la mascherina e i guanti, un seggiolino pre-assegnato e quattro litri d'acqua ciascuno a disposizione. Verrà servito cibo già cucinato, per lo più riso in bianco, crackers,



biscotti. Dove i seggiolini lasciano un po' di spazio, è stato messo un fasciatoio con traversine, pannolini e scaldalatte per il neonato. In fondo alla cabina, due "celle" di isolamento che nessuno spera di aprire: è l'estrema ratio se qualcuno si dovesse sentire male in volo.

La tenda a compressione

L'arrivo nella base militare di Pratica di Mare è previsto alle otto di domani mattina. Un pulmino transporterà tutti in un'area allestita per un secondo screening, dove l'Unità per la difesa chimica, biologica, radioattiva e nucleare dell'Aeronautica ha montato sei tende da campo – le stesse usate in Iraq – e un percorso di decontaminazione in cin-

que step riservato all'equipaggio e al team medico (il secondo step impone di stare dieci minuti con braccia aperte e gambe divaricate). Se qualcuno, in questa fase, dovesse mostrare sintomi del coronavirus, dovrà attendere l'ambulanza in una delle cinque tende ermetiche in Pvc a compressione negativa, in cui l'aria è depurata e risucchiata fuori da un filtro. Per gli altri, invece, c'è la Cecchignola.

Wi-fi, tv e giro in cortile

È l'ultimo passaggio. Due palazzine nel Centro Olimpico della città della militare ospiteranno per quattordici giorni i rimpatriati. Saranno divisi per famiglie: quelle nume-

rose avranno un appartamento invece di una stanza singola. Tutti i locali sono dotati di cucina, wi-fi, televisione e arredamento nuovo, tanto da non sembrare più alloggi per soldati. Potranno usare il cellulare, ma non ricevere visite: saranno monitorati quotidianamente dai dottori, non devono prendere farmaci particolari né rimanere per forza chiusi dentro alle case. Gli sarà permesso uscire nei corridoi e nel cortile, seppur con mascherina e guanti. Sono già stati a contatto tra loro, in Cina e sull'aereo, non avrebbe senso tenerli separati. Se, dopo due settimane, non ci saranno complicazioni, riarranno indietro la loro vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Zona verde** Comprende la cabina di pilotaggio e un retrocabina dove ci sono delle brandine (foto a sinistra): qui staranno i piloti e l'equipaggio nelle fasi di riposo. Ha un sistema di circolazione dell'aria a parte, ossia è completamente separata rispetto al resto dell'aereo

▲ **Zona gialla** Comprende la parte della fusoliera di solito adibita a cargo. È la zona di decontaminazione, che separa la verde dalla rossa: qui i vestiti e l'equipaggiamento del team medico e del personale di volo, entrati in contatto con i passeggeri, vengono decontaminati con liquidi speciali

▲ **Zona rossa** Nella coda dell'aereo, dove ci sono normali seggiolini con cinture, viaggeranno i 67 passeggeri sotto controllo. Dovranno indossare mascherine, guanti e calzari. Sono previste anche due "celle" di sicurezza, separate dal resto della cabina, che ospiteranno le persone che dovessero manifestare, in volo, i sintomi del coronavirus



Personale medico delle Forze armate si esercita in vista del rientro degli italiani bloccati a Wuhan

La scheda

Così funzionerà lo screening

Appena atterrati i passeggeri saranno portati nel campo attrezzato per il monitoraggio (foto qui sotto). Chi ha sintomi sarà trasferito d'urgenza nella tenda a compressione negativa (foto al centro) in attesa dell'ambulanza. In basso, il percorso di decontaminazione



Cina, un ponte aereo per tutti gli italiani

Virus, il commissario Borrelli: "Chi vuole deve potere rientrare, già pronti 5 jet. Non chiudiamo le frontiere"
Duemila nuovi casi in un giorno. L'Oms avvisa: il contagio da pazienti senza sintomi è possibile ma raro

con servizi di Bettazzi, Di Cori, Dusi, Niola e Zunino • alle pagine 3, 4, 6, 7 e 34

Fuga dalla Cina Via al ponte aereo per portare a casa gli altri italiani

**Domani le prime cinque partenze
Da recuperare trecento studenti
"Ma possiamo evacuare diecimila persone"**

La deroga al blocco sarà usata anche per riportare indietro tremila turisti cinesi rimasti a terra

di Corrado Zunino

ROMA — Cinque aerei di linea, in deroga al blocco aereo da e per la Cina. Sono il centro del piano di rientro degli italiani residenti a Pechino e nelle altre aree della crisi clinica cinese, gli italiani che hanno chiesto di lasciare il grande Paese

nella fase di emergenza più acuta.

Nel piano avviato ieri nella sede della Protezione civile per fronteggiare tutte le conseguenze dell'allarme coronavirus, è stata affrontata in via prioritaria la questione dei connazionali — imprenditori, universitari, turisti — che devono, o vogliono, rientrare in Italia. Hanno paura, in alcuni casi. In altri l'interesse di restare nel 2020 in Cina si è affievolito, visto che le università sono chiuse e alcune attività imprenditoriali congelate. «Tutti hanno diritto al rientro», si legge nell'ordinanza firmata dal Comitato d'emergenza: per consentirli saranno autorizzate deroghe al blocco dei voli (che potrebbe durare tre mesi).

I numeri degli italiani che hanno fatto richiesta di rimpatrio? Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha parlato di «almeno cinquecento». Ma né il suo ministero, che riceve la gran parte delle chiamate fatte al numero 1500, né la Protezione civile, che coordina l'intero Comitato operativo, hanno certezze al riguardo. Di certo, ci sono i 67 che rientreranno domani mattina all'aeroporto militare di Pratica di Mare direttamente da Wuhan, città del contagio. Quindi, la Conferenza dei rettori delle università italiane ha contato, su segnalazione di 59 atenei, altri 312 studenti-dottorandi-ricercatori presenti nelle città universitarie di Pechino, Shanghai, Hangzhou. Settanta-

due sono studiosi del Politecnico di Milano, che nella Repubblica popolare ha un campus a Shanghai e mantiene rapporti diretti con otto atenei. Trentacinque accademici (quasi tutti a Pechino) sono collegati alla Sapienza di Roma, università che dieci mesi fa ha inaugurato proprio a Wuhan il Centro italo-cinese. Diversi di questi, vista la ferma delle attività e i rischi del soggiorno, hanno manifestato interesse a rientrare rapidamente.

Ci sono cento ragazzi tra i 16 e i 17 anni, ancora, impegnati da agosto nel programma annuale di scuola superiore con Intercultura, la più grande associazione onlus che si occupa di soggiorni di studio all'estero: rientreranno subito. Altri quattordici lasceranno Hong Kong.

In Cina, ecco, attualmente ci sono 11.500 connazionali iscritti al Registro degli italiani all'estero: il "piano di rientro", ha fatto sapere



la Protezione civile, «ha una potenzialità per diecimila persone». È ampiamente superiore alle reali necessità, per ora.

Alcuni italiani, tra cui ottanta universitari, sono già tornati, nonostante il blocco dei voli diretti. Hanno scelto di affrontare lunghi e faticosi peripli dalla capitale Pechino verso l'Occidente attraverso gli scali di Dubai (al Sud) e Mosca (al Nord) con ulteriori transiti per Londra e Parigi. Ora si apre la possibilità del ritorno diretto, su Roma Fiumicino e Milano Malpensa.

Ecco, Aeroporti di Roma ha segnalato al Comitato di crisi che da domani, lunedì 3 febbraio, a venerdì 7 febbraio sono disponibili cinque voli di linea in partenza dalla Cina con destinazione Italia. Servirebbero, è la volontà del governo della Repubblica popolare, a riportare a casa i cittadini cinesi, ma il governo italiano spinge affinché gli aerei siano utilizzati per trasportare – in andata – i nostri connazionali a casa. Il primo volo possibile è quello dell'Air China Airlines, Pechino-Roma: è atteso alle 17,30 di domani a Fiumicino. Il giorno dopo, martedì 4, è previsto di prima mattina un aereo della Sichuan airlines. E, a seguire, ci sarà un volo al giorno fino a venerdì 7: tre tratte, andata e ritorno saranno coperte da Air China (compagnia di Stato), due dalla "Sichuan". Il piano italiano è in corso di messa a punto, ma non sono state ancora avvertite, per questioni di fuso orario, le società cinesi.

Gli aeromobili, abbiamo visto, consentiranno ai turisti cinesi, oggi bloccati in Italia dal divieto di volo diretto, di tornare a casa. Dei 500 avvistati all'aeroporto di Roma Fiumicino nella giornata di venerdì, 470 sono già partiti su due voli (China Eastern su Shanghai e Air China su Pechino) riprotetti su altri scali: solo nove persone hanno dormito in una brandina allestita al terminal del Leonardo da Vinci. In Italia, però, ci sono ancora altri tremila turisti, questa è la stima: per loro si apre la possibilità di rientrare in patria presto e senza scali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per lo stop ai viaggi

Il blocco irrita Pechino: non è da Paese amico

di Filippo Santelli • a pagina 4

L'ira di Pechino

Stati Uniti e Italia nel mirino
“Inutili le restrizioni ai viaggi
Un Paese amico non reagisce così”

**Il Dragone non vuole
che il mondo lo isoli,
bloccandone
trasporti e commerci**

dal nostro corrispondente
Filippo Santelli

PECHINO — «Un vero amico si vede nel momento del bisogno», ripete da ore il ministero degli Esteri cinese. Ce l'ha soprattutto con gli Stati Uniti, che nel momento dell'estrema crisi chiamata coronavirus hanno deciso di chiudere le frontiere ai viaggiatori in arrivo dal Dragone, cinesi o stranieri. Ignorando l'opinione dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), secondo cui le restrizioni ai trasporti non servono a contenere l'epidemia. A ben vedere però, qualche ora prima dell'America, il primissimo governo al mondo a bloccare del tutto i voli da e per la Cina era stato un altro. Sulla carta ancora più amico, addirittura partner lungo la Via della seta: l'Italia. E sebbene Pechino riservi la protesta più diretta al rivale americano, «pessimo esempio per altri Paesi», non nasconde certo l'irritazione nei nostri confronti. L'Ambasciata cinese a Roma ha subito fatto notare al governo che le restrizioni non erano raccomandate, augurandosi che possa «tutelare i diritti dei passeggeri italiani e cinesi». Come dire: begli amici siete.

Che perfino un'epidemia divida i campi, anziché unire, è circostanza triste ma del tutto in linea con lo spirito dei tempi. La Cina ci mette del suo, presentando la lotta al virus come l'ennesima sfida che solo

il Partito comunista e Xi Jinping possono vincere. Gli Stati Uniti non si tirano indietro, con il segretario al Commercio Ross che si traveste da sciacallo e definisce il contagio un'occasione utile per riportare posti di lavoro in America. Al di là delle offese, per Pechino è fondamentale mantenere il controllo della quarantena, evitare che il mondo la isoli, bloccandone trasporti e commerci. Giovedì l'Oms, pur dichiarando il virus una crisi globale, è stata attenta a non inimicarsi Xi, sconsigliando ai governi misure di quel tipo. Di fronte ai primi casi in Italia però il premier Conte ha deciso di alzare il muro per primo. Rifacendosi, con audace interpretazione, proprio alle indicazioni dell'Organizzazione della sanità.

Una decisione forse necessaria, senza dubbio energica. Molte compagnie aeree, anche di bandiera, hanno cancellato i collegamenti con la Cina, ma al momento pochi governi ci hanno seguito sul blocco completo, solo Stati Uniti, Israele, Vietnam e Singapore. Venerdì sera il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, planato all'improvviso sul dossier, ha provato ad addolcire la pillola, esprimendo a Pechino «amicizia e vicinanza» e spiegando che sul nostro aereo in volo verso Wuhan per rimpatriare gli italiani ci sono anche aiuti per la città in quarantena. La Cina però non pare blandita: tra i Paesi «amici» menzionati ieri via Twitter ci sono solo Russia, Pakistan, Corea, Bielorussia, Francia e Germania, mentre il ministro degli Esteri Wang Yi se la prende ancora con chi «reagisce oltre misura» e «rende le cose peggiori». Pechino sembra essersela segnata, nuovo screezio in una partnership con Roma che la Via della seta doveva far

decollare, ma che si sta invece rivelando sempre più difficile.

Pensare che il 2020 era iniziato sotto ben altri auspici, anno della cultura e del turismo Italia-Cina. A gennaio il nostro Ente per l'aviazione civile e l'omologo cinese avevano firmato un accordo per triplicare il numero di tratte aeree tra i due Paesi, salendo a 164, moltiplicazione di passeggeri e merci. I nuovi voli dovrebbero essere lanciati gradualmente nei prossimi mesi, dopo l'emergenza virus e la decisione del governo di sospendere i collegamenti l'attuazione diventa una grossa incognita. Possibile materia di ritorsione.

Il blocco aereo dell'Italia è anche il più lungo, fino al 28 aprile, e il più ampio dal punto di vista territoriale. Dopo un primo comunicato in cui si parlava genericamente di Cina, è arrivata la conferma che lo stop riguarda anche Hong Kong, provincia autonoma dove i casi registrati sono solo 13 e che molte compagnie continuano a servire. E addirittura Taiwan, che è un'altra Cina, democratica e arcirivale di Pechino, dove i contagi sono dieci. Pure Taipei si è arrabbiata, la sua rappresentanza a Roma ha ricordato al governo che «Taiwan è un Paese sovrano». Anche qui le tratte stavano per crescere: EvaAir, la compagnia locale, avrebbe dovuto inaugurare a giorni dei voli diretti per Milano, due a settimana. Quella del governo pare una svista, ma correggerla ora è difficile: un favore alla Cina minore irriterebbe ancora di più Pechino.



**Tra veti e psicosi
Stop a nozze e funerali**



La paura del contagio colpisce gli animali domestici: a Wuhan alcuni quartieri hanno vietato ai residenti di portare fuori i loro cani e gatti, temendone l'uccisione



Stop ai matrimoni e funerali veloci per arginare contagi. E tanti avrebbero voluto sposarsi il 2 febbraio, giorno palindromo e ritenuto fortunato

Scontro sui contagiati

“Sono sei volte di più dei bollettini ufficiali”

L'Oms conferma che anche persone senza sintomi possono trasmettere il virus

di Elena Dusi

«A Wuhan c'erano 76 mila infettati già il 25 gennaio» scrive la rivista medica *The Lancet*. «L'epidemia crescerà ancora e i contagiati raggiungeranno i 190 mila il 4 febbraio» prevede l'università di Lancaster. Come si conciliano questi numeri – frutto di studi scientifici, non fake news – con i dati ufficiali sui contagi, che ieri citavano 12 mila malati? «I test di laboratorio per fare la diagnosi non bastano per tutti. Vengono usati solo per i pazienti più gravi. Per stimare il numero dei contagiati si ricorre allora a modelli matematici, elaborati dai computer, che possono dare dati diversi» spiega Giovanni Maga, virologo e direttore dell'Istituto di genetica molecolare del Cnr.

I pazienti testati e quelli stimati
A differenza della Sars, il coronavirus di Wuhan provoca nella mag-

gior parte dei casi sintomi blandi, simili all'influenza stagionale. Il test che distingue chi si è buscato un malanno di stagione da chi è vittima della nuova epidemia non è banale: richiede l'analisi genetica del virus e circa 24 ore. «In Cina è applicato a chi mostra segni di polmonite: a un quinto circa dei contagiati» spiega Maga. E già così, i laboratori degli ospedali scricchiolano per la mole di lavoro. Sono solo loro, i pazienti gravi e positivi al test, a rientrare nel gruppo dei 12 mila. Ipotizzando quanti sono i malati lievi, con quanta efficienza il virus si propaga e quante persone hanno viaggiato da Wuhan prima che fosse imposto il cordone sanitario, i modelli matematici stimano i contagiati. Con tante variabili e dati incerti, non è strano che le stime divergano.

Problemi anche allo stomaco

Né è ancora del tutto chiaro il quadro dei sintomi. Oltre a quelli respiratori, si affacciano ora quelli gastrointestinali, che in un primo momento non erano stati riferiti. Soffre di nausea e vomito la donna cinese ricoverata allo Spallanzani di Roma. Ne ha sofferto per quattro giorni anche il primo paziente americano, arrivato a Washington da Wuhan. Il suo caso viene descritto oggi sul

New England Journal of Medicine, che aggiunge un dettaglio nuovo al profilo del coronavirus che ha messo il mondo in “emergenza sanitaria”. La sua presenza non è limitata alle vie respiratorie. I test lo hanno trovato anche nel sangue e nelle feci del paziente di Washington.

I portatori sani

Si tratterebbe di una via di contagio in più, che si aggiunge alla possibilità di trasmissione da pazienti senza sintomi. È accaduto in una famiglia di malati di Shenzhen, dove il figlio di 10 anni è risultato positivo al test (quindi contagioso) pur non mostrando disturbi, ha scritto *The Lancet*. Ed è stato notato nel focolaio di pazienti in Germania, infettati da una donna cinese che si è ammalata una settimana dopo, mentre tornava a casa in aereo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede la sia pur rara possibilità di contagio da persone asintomatiche. «Avviene in molte malattie infettive» conferma Maga. «L'influenza è contagiosa dal giorno prima della comparsa dei sintomi». Tuttavia, fa notare Giuseppe Ippolito, direttore dello Spallanzani di Roma, «il maggior rischio di trasmissione si ha quando le persone tossiscono e starnutiscono, emettendo le goccioline con il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

12.037

Positivi al test

Sono i pazienti ufficiali, quelli sottoposti al test e risultati positivi

76.000

La stima realistica

Includendo i malati lievi, a Wuhan il 25 gennaio c'erano 76 mila infettati

190.000

La previsione

Per l'università di Lancaster, il 4 febbraio si arriverà a 190 mila malati



Scuole, porti, visti: ecco le misure del governo per l'emergenza

Le misure antivirus

Stop ai visti e porti ai raggi X
Scuole aperte a chi non ha sintomi

ROMA – Il Piano nazionale per fronteggiare l'emergenza dettata dall'espansione del coronavirus ha avuto bisogno di sei ore per formarsi, a partire dalle 11,30 di ieri. Ne è uscito fuori, tra rilanci e frenate, un Piano generale, non solo clinico. Prevede – con un costo per ora previsto dal Consiglio dei ministri in 5 milioni di euro – rimpatri dei turisti cinesi nella Repubblica popolare, il recupero di studenti e lavoratori italiani dalle regioni della stessa Cina. Quindi, la sospensione dei visti dalla Cina, i termoscanner negli aeroporti per cogliere eventuali febbri nei corpi di tutti coloro che provengono dall'Estremo oriente, compresi i passeggeri rimbalzati in Italia da altri scali. Queste indicazioni sono uscite, e saranno passibili di ulteriori limature, ieri sera da Via Vitorchiano, Comitato operativo sotto la responsabilità della Protezione civile. L'ordinanza entrerà in vigore in queste ore.

In aeroporto controlli per tutti

Gli aeroporti restano i luoghi a maggior rischio per la diffusione del virus: il Comitato ha deciso, quindi, che le procedure sanitarie già in vigore saranno estese a tutti i voli provenienti dalla Cina, anche quelli che passano per scali intermedi. Di più, l'obiettivo è controllare tutti i passeggeri approdati a Roma Fiumicino (Ciampino è esclusa) e Milano Malpensa: sono i due aeroporti più esposti ai voli internazionali e quelli in grado di avviare una difesa tecnologica. L'ipotesi della Protezione civile è controllare tutti i passeggeri attraverso termoscanner che ne misurino la temperatura corporea. Lo strumento è una sorta di telecamera: a Fiumicino, per esempio, negli scorsi giorni ne sono stati installati

due nel corridoio riservato ai passeggeri provenienti dalla Cina (prima che si avviasse il blocco dei voli). Altri quattro saranno installati ai Terminal 1 e 3 per tentare di allargare il raggio dei controllati. La società Aeroporti di Roma assicura che la rapidità del controllo termico non paralizzierà il flusso dei turisti.

Riparte il traffico merci

Riprende la circolazione dei prodotti. La misura del blocco totale è stata valutata «troppo restrittiva». In particolare, è necessario riaprire il traffico cargo per il materiale medico sanitario: dispositivi, mascherine, provette per test. Alcuni imprenditori della sanità, per esempio, hanno contattato la Farnesina perché non riescono a far arrivare dalla Cina provette richieste proprio per le analisi sul virus conclamato.

Stop ai visti

Le merci tornano a circolare e contemporaneamente però viene deciso il blocco dei visti dalla Cina per l'Italia. La sottosegretaria al Turismo, Lorenza Bonaccorsi, ha spiegato che è stata sospesa la concessione di visti da parte delle agenzie autorizzate. Restano quelli dei consolati, che saranno concessi solo «per motivi familiari o casi di acclarata urgenza».

Medici anche ai porti

Già da oggi le verifiche sanitarie saranno estese ai porti, con attenzione sia alle navi da crociera che a quelle mercantili. È la cosiddetta procedura di «libera pratica sanitaria» prevista per le imbarcazioni extra Ue. I medici potranno salire a bordo

delle navi per fare analisi ed esami sia se il comandante avrà segnalato casi sospetti sia muovendosi su indicazione delle Unità sanitarie locali.

Ospedali regionali

Il Piano nazionale prevede l'individuazione di un centro per il controllo, l'isolamento e la profilassi degli eventuali contagiati in ogni regione. Il centro nazionale resta l'ospedale Spallanzani di Roma.

Circolare per scuole e università

Il ministero dell'Istruzione ha girato alle scuole e agli atenei italiani la circolare del ministero della Salute per la gestione «degli studenti e dei docenti di ritorno o in partenza verso aree affette della Cina». Avevano chiesto chiarimenti i dirigenti scolastici. Bene, nessuna preclusione a frequentare la scuola per gli studenti che, dopo essere stati nelle aree di crisi, non presentano i sintomi del coronavirus. In particolare, per gli studenti universitari rientrati nelle ultime due settimane, occorre «monitorare l'eventuale insorgenza di sintomi come tosse, febbre, difficoltà respiratorie». Si chiede che docenti e personale amministrativo prestino attenzione ai comportamenti dei bambini: i passaggi per le vie aeree possono essere favoriti da giocattoli e matite. – **C.Z.**





Borrelli “Massima allerta ma sarebbe assurdo chiudere le frontiere”

di Corrado Zunino

ROMA – Il capo della Protezione civile, indicato dal governo come supercommissario dell'emergenza, dice che non chiuderà le frontiere come chiedono Salvini e un pezzo di opposizione: «Oggi in Europa, e tantomeno in Italia, non ci sono condizioni che possano far ipotizzare una chiusura delle frontiere. Stiamo lavorando per capire come potenziare i controlli su treni e auto in arrivo nel Paese, vorremmo intercettare anche i clandestini che varcano a piedi i confini italiani, ma chiudere le frontiere sarebbe una misura veramente assurda».

Da domani, cinque voli di linea autorizzati dalla Cina all'Italia. Riporteranno a casa gli italiani migrati e preoccupati.

«Stiamo autorizzando i voli di due compagnie cinesi, andata e ritorno. Sto spingendo per partire anche prima di domani, ma siamo in attesa di una loro risposta. Qualsiasi cittadino italiano che lo chiede ha diritto a rientrare, fermo restando il concetto di massima precauzione».

Avete un numero delle richieste di rientro?

«Per ora no».

Davvero siete convinti che potrete controllare tutti i passeggeri in arrivo a Roma Fiumicino e Milano Malpensa?

«Questo è il nostro indirizzo, la tecnologia ci può aiutare. Stiamo creando aree di controllo con termoscanner, strumenti che in due secondi possono individuare la temperatura corporea di un passeggero. Non ci sarà paralisi in uscita, i tecnici l'hanno assicurato».

Aeroporti di Roma sostiene che nessun protocollo è più rigido di quello italiano e che i controlli, più leggeri, negli altri scali d'Europa scaricano su Roma e Milano costi e contraccolpi turistici.

«È indubbio che siamo l'unico Paese europeo che ha fermato i voli aerei per la Cina e dalla Cina, cosa che dimostra che in Italia non c'è stato lassismo né sottovalutazione. Procediamo agendo sui dettagli per non creare blocchi totali e controproducenti. Daremo proroghe per i primi cinque voli di rimpatrio e sbloccheremo i cargo per le merci».



A spasso con Feng e Wei all'ombra del sospetto

A Roma comitiva con la mascherina: "Era la vacanza dei sogni, ora è diventata un incubo"

di Arianna Di Cori

ROMA – L'ultima goccia prima che trabocchi il vaso, per Ruochen Jiang, è una pioggia leggera che le increspa il cerchietto di raso, giallo e rosso come i colori di Roma. Finora, nonostante la giornata faticosa, questa ragazza cinese di 20 anni in vacanza in Italia con la famiglia ha mantenuto un certo aplomb. Ma quando un tassista, dietro Fontana di Trevi, si autodichiara all'improvviso «fuori servizio», per la prima volta perde la pazienza. Poco prima lo stesso autista chiedeva ad altri turisti, senza occhi a mandorla, dove fossero diretti. «Non è possibile che lo faccia perché mi ha vista in viso», dice, mentre gli occhiali le si appannano al respiro affannato che muove sul suo viso la mascherina.

Restano così Ruochen, il padre Feng e la madre Wei: senza parole sotto la pioggia in una Roma che da due giorni non è più la stessa. Abbandonati pure dai tassisti, che a loro – i ricchi turisti cinesi cui spillare qualche euro in più – devono una bella fetta di guadagni. Quello che alla fine li carica sdrammatizza: «Sì, c'è qualche collega fuori di testa. A me non frega niente di 'sto virus, però...». E s'interrompe: l'antifona è quella del «non sono razzista, però...». Il messaggio che tutti, da quando è esplosa la psicosi, stanno passando agli Jiang.

Eppure il capofamiglia – imprenditore informatico, un passato da cronista locale nella sua città, Hangzhou – quasi giustifica l'apprensione degli italiani nel vederli girare con le mascherine. Quasi s'immedesima nel barista di Fontana di Trevi che ha esposto un cartello invitando chi viene dalla Cina a restare fuori: «Non sappiamo ancora quanto que-

sto virus sia contagioso – spiega Feng – Abbiamo paura anche noi». Non solo la famiglia è oggetto di occhiate sospettose, sciarpe avvicinate alla bocca, commenti a denti stretti: i primi a scostarli, per strada, sono i connazionali. «Non è un virus, è una guerra civile – confida Ruochen –. Noi veniamo da una città lontana da Wuhan, non siamo infetti, ma che sappiamo degli altri?». Ecco il perché delle mascherine: per proteggersi. Gli esperti le definiscono inutili e gli Jiang ne hanno solo un paio a testa. Ma, fosse solo per scaramanzia, rassicurano. Come le sigarette che Feng accende una dopo l'altra: «Se fumi non ti ammali», scherza, felice di avere una scusa per evitare i rimbrotti della moglie. E lei, Wei, 45 anni, la più pragmatica: «Stiamo finendo i soldi e abbiamo un visto di 30 giorni. Ne sono già passati 16, non vogliamo diventare irregolari. Dobbiamo prendere un volo diretto per la nostra città, senza rischiare di restare bloccati all'estero o addirittura in Cina». Per ora resteranno qui, in attesa che torni la normalità. «Abbiamo fiducia nel governo – continua Wei – Riuscirà ad arginare il virus».

Il tempo però va ingannato. E allora via allo shopping: gli Jiang vanno alla Rinascente in cerca di una valigia nuova. Ma tra la comitiva di ragazzi sulla porta che si coprono la bocca facendogli il verso e, all'interno, i commessi con le mascherine, è un girone infernale. Arriva l'ora del tè, ma mischiarsi alla folla è impossibile. Appena entrati in un bar, un buttafuori si apposta accanto a loro, quasi a tenerli lontani dal resto della sala. «È assurdo, finora gli italiani sono sempre stati gentili – si sfoga Ruochen – Era la vacanza dei sogni, si sta trasformando in un incubo». Non resta che andare a cena e non pensarci più. Ma l'unica opzione è il ristorante cinese: «Lì non ci sentiamo osservati». Poi a letto, in un albergo per fortuna prenotato prima che scoppiasse la psicosi. Ma con un chiodo fisso: capire quando tornare a casa. Il volo era previsto per oggi.



Venezia senza turisti Neanche il Carnevale riempie i campielli

ALBERTO MATTIOLI - PP. 4-5

Insolito scenario in città: è scomparsa la consueta ressa nelle calli
Negozianti e albergatori: un'altra batosta dopo l'emergenza acqua alta

Effetto paura a Venezia Nemmeno il Carnevale porta turisti a San Marco

REPORTAGE

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VENEZIA

Dopo l'acqua grande, il coronavirus. «Manca solo l'invasione delle cavallette», commenta un ristorante dando un po' sul biblico. In effetti, per chi vive di turismo a Venezia, tutti, l'allegria è più o meno quella del profeta Geremia. L'ambiente non si era ancora ripreso dall'acqua alta del 12 novembre che è arrivata anche l'epidemia "made in China", con tutto il corollario di voli sospesi, frontiere chiuse, allarmi, allarmismo e panico globale. A una settimana dal Carnevale, che inizia sabato prossimo, i numeri sono sconsolanti: per ora, gli alberghi sono prenotati al 70% nei week-end carnascialeschi e molto meno, sul 40, nei giorni infrasettimanali. Un 10% in meno rispetto al 2019. «Basta fare un giro su Booking: per i giorni di Carnevale si trova una camera in un hotel di medio livello per 50-60 euro. Po-chissimi», sospira Carlo Scarpa, direttore dell'Associazione albergatori.

Il problema non sono tanto i cinesi, «che sono i clienti del futuro, quindi importantissimi, ma per ora rappresentano poco più del 3% dei turisti a Venezia», dopo americani, britannici pre-Brexit, francesi e tedeschi. E tuttavia anche i soli cinesi, circa mezzo milione di presenze all'anno, non sono da

sottovalutare: spendono poco per gli alberghi, perché viaggiano per lo più in comitiva e magari scendono a Mestre, ma moltissimo nei negozi. Sul fatturato del turismo veneziano, indotto compreso, pesano per circa il 4%: 60 milioni all'anno che, su un miliardo e mezzo totale, non è moltissimo. Il guaio vero è che, a causa dell'epidemia e più ancora del panico che ha generato, la voglia di viaggiare sta passando in tutto il mondo. Specie verso i luoghi affollati, e pochi lo sono tanto come le calli veneziane durante il Carnevale. «Dal 5 al 7 - racconta Scarpa - avremo ospiti 50 giornalisti internazionali per mostrare loro che sull'acqua alta i media hanno molto esagerato e a Venezia è tutto aperto e funzionante. L'epidemia in Cina proprio non ci voleva».

Il paradosso

Piove sul bagnato, volendo fare una battuta. E si constata per l'ennesima volta il paradosso dei veneziani, almeno quei pochi che ancora abitano qui, che si lagnano di vivere a Disneyland ma scoprono che, se il turismo va in crisi, non c'è altro. Spiega Jan Van der Borg, che insegna Economia del turismo a Ca' Foscari: «Venezia è un luogo monotematico. Vive di turismo e solo di turismo. Ma succede come in certi Paesi africani interamente dediti alla monocultura. Se produci, poniamo, soltanto tabacco e a un certo punto il mercato del

tabacco va in crisi, sei nei guai. Bisognerebbe diversificare, ma manca ogni visione sul futuro della città. Figuriamoci con Brugnaro, che è uno dei peggiori sindaci degli ultimi decenni».

È un coro. Si lamenta della rarefazione di stranieri il bangle che vende la sua paccottiglia turistica, si lamenta la barista (cinese, ironia della sorte), si lamenta il titolare del negozio di maschere (veneziano, almeno lui). In effetti, passeggiando per Venezia non si viene soffocati dalla solita ressa. Sotto i portici di piazza San Marco si riesce perfino a camminare normalmente invece che incolonnati e pressati come al solito. E ci sono perfino i cinesi, arrivati da altri Paesi europei o prima del blocco dei voli. Come l'ingegnere di Pechino e signora "nel commercio", attività che in Cina ha una quantità di possibili significati, intercettati sul ponte dell'Accademia. Sono in Italia da una settimana, hanno già "fatto" Roma e Firenze, dovrebbero proseguire per Milano, non capiscono bene l'allarme ("Wuhan? Noi viviamo a Pechino, sono almeno mille chilometri") e sono solo preoccupati per il rientro, visto che i voli dall'Italia alla Cina non ci sono più, e dovranno studiare complesse triangolazioni. Ma

almeno la gente non si scosta se passano né dà in escandescenze se starnutiscono, quando invece le cronache locali sono piene di episodi sconcertanti, dalla baby gang di ragazzini che alla Giudecca ha inseguito e insultato una coppia di orientali alla ragazza italiana di origine cinese cui i soliti ignoti hanno sputato sul Venezia-Padova. Di meglio, anzi di peggio, ha fatto Niclo Scomparin, fratello d'Italia e consigliere comunale a Casier, Treviso, che ha delirato su Fb: «Mancavano gli onti cinesi per impestarci», dove "onti" in dialetto sta per sudici ma in italiano ricorda gli untori (dopo le proteste il tizio ha cancellato tutto, e così il post di Scomparin scomparì). Resta che a Venezia ci sono troppe camere d'albergo non occupate e troppe sedie vuote nei ristoranti per colpa di una malattia misteriosa a sette fusi orari dall'Italia. Anche la paura è diventata globale. —

· RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop ai visti dalla Cina Controlli anche nei porti

Permessi sospesi fino al 10 febbraio. Federalberghi: danni enormi

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

La paura corre più veloce del contagio, perché il contagio al momento è limitato ai due "pazienti zero". Il coronavirus sbarcato in Italia con due cittadini cinesi arrivati da Wuhan il 23 gennaio con un gruppo di connazionali, rimane infatti confinato nel perimetro dell'Istituto nazionale per le Malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, dove i due coniugi restano in condizioni stazionarie. Nessuna delle 20 persone che facevano parte del loro gruppo mostra sintomi. Negativi anche i dipendenti dell'albergo e l'autista dell'auto a noleggio su cui erano saliti a Parma diretti a Firenze. Dimessi dopo il risultato negativo dei test 13 pazienti, mentre per altri 13 è atteso il risultato.

Il cordone sanitario dunque tiene, ma per evitare la diffusione del virus arrivano nuove contromisure. È sospesa da ieri, e almeno fino al 10 febbraio, la concessione dei visti d'ingresso dalla Cina per l'Italia da parte delle agenzie autorizzate (restano quelle concesse dai consolati per motivi familiari o casi urgenti), ma il blocco degli ingressi (nel 2018 erano stati 474.782 i visti rilasciati ai cittadini cinesi dalla nostra rete consolare) rischia di trasformarsi in una valanga per il turismo italiano. I conti del contraccolpo li fa il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca: «Lo scorso anno abbiamo toccato i 4 milioni e mezzo di arrivi dalla Cina. A febbraio 2019 erano 450-500 mila arri-

vi. Quest'anno zero. E riteniamo che almeno nel primo semestre di quest'anno il mercato cinese sarà off limits». Giovedì i rappresentanti del settore si vedranno al Ministero dei Beni culturali per fare il punto, e Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti, potrebbe proporre di rinviare l'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina.

Con i voli bloccati, l'emergenza delle prossime ore è quella dei rimpatri da e per la Cina. Il piano è affidato a Farnesina ed Enac e prenderà il via domani: sulla pista dell'aeroporto di Pratica di mare è pronto l'aereo KC-767A del 14° Stormo dell'Aeronautica militare che oggi decollerà alla volta di Wuhan per riportare a casa 67 italiani rimasti bloccati nella città epicentro dell'epidemia. Allo sbarco, alle 8.15 di domani, dopo i primi controlli medici tutti saranno trasferiti in una struttura ad hoc nel Centro Olimpico della cittadella militare della Cecchiagnola, quartiere sud di Roma, mentre alcuni container saranno montati anche al Policlinico Militare del Celio.

Nella stessa giornata di domani cinque aerei dell'Air China atterreranno in Italia per riportare a casa i turisti cinesi a loro volta intrappolati nel nostro Paese, circa tremila persone che sono in attesa di fare ritorno. Per loro ieri sono state allestite all'aeroporto di Fiumicino 400 brandine, ma solo 9 di queste sono state utilizzate. Per bypassare il blocco, infatti, molti hanno deciso di utilizza-

to scali intermedi e destinazioni di transito, come Dubai, Londra, Ryadh, Cairo, Tokyo, Istanbul, per poi proseguire alla volta di Pechino, Shanghai, Hong Kong, Guangzhou.

Poiché questo meccanismo potrebbe essere usato anche in direzione contraria, per entrare in Italia, il Comitato operativo della Protezione civile guidato dal commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli ha deciso che le procedure sanitarie saranno estese a tutti i voli provenienti dalla Cina passando per scali intermedi, mentre è annunciata la possibilità di utilizzare "termoscanner" in cui tutti i passeggeri, in entrata e in uscita dovranno transitare, in modo da poter controllare velocemente migliaia di persone. Gli aerei provenienti dalla Cina potrebbero essere utilizzati anche per riportare indietro gli italiani che risiedono in zone del Paese diverse da Wuhan e che hanno chiesto assistenza, circa 500 persone. Previsto il rientro anticipato anche per un centinaio di ragazzi tra i 16 e i 17 anni impegnati da agosto nel programma di scambi di Intercultura. A partire da domani, infine, al via i controlli anche nei porti. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

1 milioni di turisti cinesi arrivati l'anno scorso nel nostro Paese

67

Gli italiani che ritorneranno da Wuhan, epicentro dell'epidemia

13

I pazienti per i quali sono ancora in corso gli accertamenti



“L'Italia non chiude le frontiere”

Borrelli, commissario per l'emergenza virus: stop ai visti dalla Cina ma è assurdo fermare le merci

ATTANASIO GHEZZI, GRIGNETTI, NICOLETTI E TOMASELLO - PP. 4-7

ANGELO BORRELLI Il commissario per l'emergenza: "Pronti a fronteggiare la situazione. Non abbiamo intenzione di chiudere le nostre frontiere, saranno potenziati i controlli"

“Al via una serie di voli speciali. Così rimpatrieremo gli italiani e faremo tornare a casa i cinesi”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La Protezione civile è pronta a scendere in campo contro l'emergenza Coronavirus. Il suo capo, Angelo Borrelli, è stato nominato commissario straordinario. «Siamo qui - dice - non per una competenza specifica, che resta in capo al ministero della Salute, ma perché rodati a far fronte alle emergenze con rapidità». E quindi, un problema alla volta, si affronteranno le mille sfide. La prima, il recupero di tutti gli italiani che sono in Cina e vogliono tornare, ma in uno spirito di reciprocità, e perciò la Protezione civile italiana organizzerà anche il rimpatrio dei cinesi bloccati qui. «Ci saranno diversi voli dedicati». Insomma, l'Italia non chiuderà le frontiere ma «potenzierà i controlli».

Borrelli, che cosa farà esattamente la Protezione civile?

«Quello che fece il mio predecessore Guido Bertolaso nel 2003 per l'emergenza Sars: quando si dà un incarico di coordinamento al capo dipartimento, è perché è abituato a gestire in situazioni di vera emergenza cose molto impegnative, e a far lavorare insieme tutte le strutture operative».

Voi non avete una competenza specifica, infatti.

«In questo caso continuano a operare i soggetti ordinari, in particolare modo il ministero della Salute o le sanità regionali, che sono organizzati in modo eccellente. Noi abbiamo possibilità di dare

supporto».

La vicenda dei due coniugi cinesi sbarcati a Malpensa il 23 gennaio, ci dice che soggetti senza sintomi possono essere sfuggiti ai controlli. Avete una stima??

«Stime non ne abbiamo, ma come è successo con i due ricoverati allo “Spallanzani”, sono i malati che si presentano. Noi abbiamo gli ospedali pronti, ma auguro che non servano. Intanto le frontiere già da venerdì sono chiuse quanto ai collegamenti diretti. Mi dice la Farnesina che in Cina fino al 12 febbraio sono stati chiusi gli uffici per i visti. Quanto a chi è arrivato nel nostro Paese, al momento non ci risultano ulteriori casi di contagio. La situazione possiamo dire che è buona, sotto controllo».

Quali problemi può avere causato il ritardo con cui le autorità cinesi hanno preso provvedimenti in loco e dato l'allerta internazionale?

«Guardi, questa volta non mi sembra proprio che si possa parlare di ritardi. Anzi, io mi permetto di dire che la Cina ha fatto un'operazione di grande coraggio e trasparenza. Nel momento in cui si è resa conto del contagio, ha fatto le sue scelte. E non si bloccano con facilità quasi 60 milioni di persone. Hanno avuto il coraggio di farlo dapprima dove erano i focolai più intensi, e poi in altri territori. No, a me non sembra che ci sia stato un ritardo significativo. Per converso, quello che ha fatto il nostro Paese grazie al ministero della Salute è stato un grande e rapido lavoro di prevenzione; c'è un tavolo di coordinamento, ci sono protocolli, ci sono

procedure adeguate».

Ora, però, con la sospensione dei voli diretti, ci sono molte migliaia di turisti e commercianti cinesi bloccati qui da noi, e un numero considerevole di italiani bloccati là. Che farete?

«Per quanto riguarda i cinesi, ce ne siamo resi conto nella notte tra venerdì e sabato: a Fiumicino c'erano 500 persone in attesa di partire, e di colpo non più gli aerei. Siamo stati avvisati e abbiamo portato 400 brandine da campo. In realtà ne abbiamo poi allestite solo 120 perché rapidamente il grosso ha trovato soluzioni con voli indiretti. Alla fine, sono rimasti a dormire in 15. E stamattina si sono svegliati solo in 9 perché gli altri nella notte avevano trovato modo di “riproteggersi”, cioè cambiare itinerario. Ma il problema dei rimpatri lo abbiamo appena affrontato: ho incaricato l'Unità di crisi della Farnesina, l'Enac e il ministero della Salute di organizzare una serie di voli per andare a recuperare i nostri connazionali in Cina e conseguentemente portare i cittadini cinesi via dall'Italia. Dalla prossima settimana le compagnie eseguiranno voli autorizzati a questo scopo e non avrebbe avuto senso farli tornare vuoti».

Se ci fosse una massiccia richiesta di analisi del sangue, siete pronti?

«Io mi auguro proprio che non avremo questa massiccia richiesta. Che non dilaghi una psicosi. E non mi voglio avventurare su quanto sia alto il livello di mortalità del Coronavirus rispetto all'influenza o alla Sars. Posso però dire che il sistema sanitario è attrezzato. Spero mai, ma se necessario potremmo anche i laboratori di analisi. Mi sembra che tutto sia organizzato per il meglio, ma noi siamo qui apposta se ci fosse un intoppo. Abbiamo i poteri straordinari per intervenire».

Quanto ai voli cargo da e per la Cina?

«Farnesina, Enac, e ministero della Salute hanno fatto le verifiche e siccome per alcune tipologie di merci non c'è pericolo, questa di riprendere i voli cargo è una delle decisioni prese. In alcuni casi, è una necessità: ci sono materiali sanitari come mascherine e quant'altro che necessitano di essere trasferite in Cina. Ho appena affrontato il caso di una azienda italiana, una eccellenza mondiale, che produce kit per le analisi; i kit li aspettavano in Cina, immaginate quanto. Stiamo per dargli tutte le autorizzazioni».

* RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CIRCOLARE

**Ammessi a scuola
gli studenti che
sono stati in Cina**

Il ministero dell'Istruzione ha diramato agli Uffici Scolastici Regionali e alle scuole la circolare dal ministero della Salute con le "Indicazioni per la gestione degli studenti e dei docenti di ritorno o in partenza verso aree affette della Cina". Per gli studenti rientrati dalla Cina nelle ultime 2 settimane, la circolare prescrive di monitorare la eventuale insorgenza di sintomi come tosse, febbre, difficoltà respiratorie, ed eventualmente chiamare il 1500 o i centri regionali di riferimento.

L'APPELLO

**I lavoratori
dei musei: dateci
le mascherine**

L'Associazione Nazionale Archeologi esprime «viva preoccupazione per la salute dei lavoratori dei beni culturali impegnati a vario titolo nei monumenti, musei, siti ed aree archeologiche del paese» e chiede «maggiore tutela». Oggi nei musei è la giornata della "Domenica gratuita" istituita dal Ministero. «Non è accettabile - continua l'Associazione - che in monumenti ad altissima densità di frequentazione i lavoratori non siano dotati di mascherine di protezione naso-bocca».



Il premier Conte (al centro), il ministro della Salute Speranza (a sin.) e il commissario Angelo Borrelli

ANSA

IL COMMENTO

GIANLUCA NICOLETTI

L'effetto
social
amplifica
l'epidemia

La narrazione social dell'evento coronavirus si è subito biforcata in due distinte correnti, da una parte si sono attivati complottisti, a sostegno della tesi del virus creato in laboratorio dai cinesi per fini bellici e sfuggito di controllo, ipotesi che ha accompagnato tutti i precedenti episodi di sospetta pandemia, dall'Aids, alla Sars. In questo caso la variante è stata che il virus sia stato spedito in Cina da Trump, per fiaccarne l'economia in una fase particolarmente antagonista.

Il secondo fronte che subito si è attivato è quello degli "informati", suddiviso in varie sottocategorie a seconda della competenza che millantano. Si sono fatti vivi gli esperti epidemiologici che subito hanno stabilito, con la calcolatrice del loro telefonino, i tempi di diffusione, il numero delle possibili vittime, il confronto con calamità secondo loro affini; dalla peste manzoniana del 1630 alla Spagnola del 1918.

Quasi all'unisono si è levata la messaggistica degli esperti in terapie alternative e misure di prevenzione. Qualcuno si è ricordato che i nonni dicevano di essersi salvati dalle infezioni mangiando cipolle

crude e sale. Altri si sono concentrati su detergenti disinfettanti, altri ancora sulle tipologie di mascherina protettiva, analizzando e confrontando le foto dalla Cina con siti di e-commerce di materiali per la verniciatura per carrozzieri, aspersione di anticrittogamici per agricoltori, strumentazione e accessori per medici e chirurghi.

In effetti il saccheggio di mascherine in ferramenta e farmacie c'è stato, fino a che qualcuno, sempre nei social, ha portato la prova che nella maggior parte erano fabbricate proprio a Wuhan e quindi indossandole si rischiava di respirare coronavirus concentrato.

Infine i "cinofobi", per cui il virus sarebbe contenuto nel Dna di ogni cinese, per non sbagliarsi di ogni persona con tratti orientali. Sono stati quindi vigliaccamente indicati con sospetto innocenti bambini nati in Italia, per i loro occhi a mandorla. Accorati esercenti cinesi hanno, di rimando sui social, quindi denunciato la diserzione di massa dai loro ristoranti. Il dato è coperto da riserbo, lo stesso potrebbe però anche avvenire nei noti saloni cinesi per massaggi "romantici". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello del premier Keqiang: "Mandateci farmaci, tute e mascherine"
Frontiere chiuse, 27 Paesi contagiati. Stop ai dazi per le merci dagli Usa

La Cina è in ginocchio e chiede l'aiuto dell'Europa

In alcune città
solo una persona
per famiglia
può uscire di casa

IL CASO

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

Oltre 12mila casi, 260 decessi e 27 Paesi coinvolti. Nonostante le misure straordinarie messe in campo e l'incredibile capacità di mobilitare le masse, il gigante asiatico non riesce ad arginare i contagi e chiede aiuto all'Europa. Il premier Li Keqiang ha chiamato ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen chiedendole di agevolare l'arrivo di forniture mediche. Detto fatto: 12 tonnellate tra tute, guanti, mascherine e disinfettanti sarebbero già in dirittura di arrivo. Ed è paradossale perché alla Cina fa capo quasi la metà della produzione mondiale e quelle fabbriche sono le uniche ad aver riaperto i battenti. Anche la guerra dei dazi con gli Stati Uniti è stata messa in pausa fino al 31 marzo, almeno su «tutto ciò che può aiutare a combattere il coronavirus».

La regione dello Hubei, oltre 50 milioni di persone in quarantena dal 23 gennaio, ha deciso di estendere le vacanze per il Capodanno cinese almeno fino al 13 febbraio. E la Banca centrale, probabilmente in previsione della riapertura delle borse nella giornata di domani, promette di usare tutti gli strumenti di politica monetaria in

suo possesso per assicurare sufficiente liquidità. Intanto si moltiplicano i Paesi che, come l'Italia, hanno dichiarato lo stato di emergenza bloccando i voli da e per la Cina. Russia, Corea del Nord e Mongolia hanno chiuso anche i confini via terra, mentre una serie crescente di governi ha deciso per il rimpatrio dei propri cittadini. Parallelamente Pechino ha avviato un piano di rientro per residenti dell'Hubei rimasti bloccati all'estero. E, mentre si allunga la lista delle compagnie aeree che hanno sospeso fino a data da destinarsi i collegamenti con la Repubblica popolare, Stati Uniti e Australia hanno deciso di negare l'accesso a tutti gli stranieri che l'abbiano visitata recentemente. Intanto, la macchina della propaganda è in azione. I media di stato riprendono droni che intimano a chi cammina per le strade senza mascherina di tornare a casa. Striscioni a caratteri cubitali scandiscono nuovi slogan niente affatto rassicuranti come «Chi non confessa di avere la febbre, è un nemico di classe nascosto tra il popolo»; «Mascherina o ventilazione artificiale, la scelta è vostra»; o «Torna al paese natio quest'anno, e l'anno prossimo sarai nella tomba».

Le case di chi è stato recentemente a Wuhan vengono segnate da un cartello che scoraggia le visite, e chiunque rientri nelle metropoli dopo il Capodanno cinese viene sottoposto alla misurazione della temperatura due volte al giorno. Municipalità e regioni vietano matrimoni e funerali per evitare assembramenti mentre scuole e università rimarranno chiuse fino a nuova comunicazione. Un dato sintetiz-

za il Paese che si ferma: i viaggi in treno sono calati di quasi l'80 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E mentre le autorità si preoccupano di assicurare forniture alimentari stabili (esentando dai dazi quelle che arrivano dagli Usa) e minacciano gravi punizioni per chiunque speculi sui prezzi dei beni di prima necessità, una pesante paura aleggia sul futuro a breve termine. Ieri la sindaca della città di Huanggang, oltre 6 milioni di abitanti ad appena 70 chilometri dal focolaio dell'epidemia, ha annunciato in conferenza stampa che tra oggi e domani la sua città potrebbe registrare un picco di contagi perché tra le 600 e le 700 mila persone sarebbero rientrate da Wuhan prima dell'isolamento. Qiu Lixin, questo il nome del primo cittadino, ha notificato che oltre 300 funzionari locali sono stati puniti perché inadempienti nella lotta contro il virus e ha contestualmente spiegato che da adesso in poi ogni famiglia «avrà un solo componente autorizzato a uscire ogni due giorni per fare la spesa». La vita di ogni cinese è stravolta e sono almeno tre giorni che il presidente Xi Jinping non appare nel tg della sera. E si che da anni ci aveva abituato alla sua quotidiana e rassicurante presenza. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato di Kowloon tra topi e serpenti: "Qui la carne è sicura"

ISMAELARANA - PP. 6-7

Tra i banconi di Kowloon dove si vendono animali di ogni razza in precarie condizioni igieniche
"Il rischio contagio non ferma la nostra tradizione. Se chiudono questo spazio ne apre un altro"

Al mercato dei polli vivi tra topi, serpenti e struzzi "Questa carne è sicura"

3.000

I metri quadrati
destinati
alla vendita
a Kowloon

90%

La percentuale
dei clienti
che acquistano
la carne fresca

REPORTAGE

ISMAELARANA
HONG KONG

Senza tentennare, con un gesto sicuro e rodato da anni di esperienza, la signora Chow Hon Ling ha bisogno di pochi secondi per estrarre un pollo da una delle gabbie che occupano il suo banco nel mercato di Kowloon. Gli strepiti di protesta non durano molto. Con una mano afferra zampe e testa, con l'altra mano brandisce un coltello affilato: un taglio netto e il pollo viene decapitato all'istante. Dopo aver sanguinato tra i rantoli nel secchio di plastica rosso, l'uccello finisce in una pentola d'acqua bollente e poco dopo, già spennato, può essere pulito e messo in vendita. «Il 90 per cento dei nostri clienti preferisce la carne fresca. È più sana e più saporita, ne stia certo», racconta la donna, che ha trascorso ormai metà della sua esisten-

za commerciando polli da allevamento nel «mercato umido» più grande di Hong Kong. «Comprane un po', fa bene al bambino», dice con gentilezza a una ragazza chiaramente incinta che osserva il banco con curiosità. Nella cultura culinaria del gigante asiatico, la carne fresca, fino a poco fa un lusso per gran parte delle famiglie, è una delle materie prime più ambite. Per questo, in un mercato dove non si vedono molti visi giovanili, si trovano pesci e frutti di mare vivi dentro le taniche d'acqua, carne di maiale appena arrivata dal mattatoio, ceste di rane e tartarughe che saranno presto sacrificate per condire una zuppa o finire nel wok.

Gli affari a rischio

In ogni caso, l'armamentario culinario di questo mercato di Hong Kong impallidisce davanti alla «gastronomia zoologica» dell'altro lato della frontiera che separa il territorio semi autonomo dalla Cina continentale. Lì, tra grattacieli e imprese tecnologiche di ultima generazione, i mercati contano una varietà di animali da fare invidia all'arca di Noè, ma in condizioni igieniche peggiori a quelle dell'Antico testamento. È il caso del mercato di Huanan nella città di Wuhan, epicentro del Coronavirus. Nella parte ovest del complesso si vendevano, vivi o a pezzi, piccoli coccodrilli, porcospini, cani, topi di bambù, cuccioli di lupo, struzzi, papere, civette, carne di cammello, marmotte, conigli, serpenti, pavoni reali o un cervo. «Era famoso per i suoi animali vivi e rari - racconta James, un professore

di inglese che ha vissuto per 5 anni nei dintorni del mercato - e quindi nessuno si è stupito quando si è sparsa la voce che il virus arrivava da qualche strano animale».

Le specie pericolose

Dal 1 gennaio, dopo che qualche venditore ha cominciato a mostrare i sintomi della nuova strana malattia ai polmoni, il mercato è chiuso e presidiato dalla polizia. E per i suoi vicoli circolano soltanto ricercatori infagottati in tute bianche che cercano di capire come sia nato il «germe», un compito reso complicato dalla disinfestazione ordinata in fretta e furia. Uno studio preliminare aveva teorizzato che fossero stati i serpenti a trasmettere il coronavirus. Ma gli specialisti hanno poi smentito: l'ipotesi più probabile è che provenga da un mammifero, forse un marsupiale, incubatori naturali di molti virus. In questi spazi ristretti, nei quali non è facile identificare la provenienza degli esemplari, a volte si mischiano le secrezioni di animali vivi con il sangue e i resti di quelli morti, condizione ideale per la nascita di virus sconosciuti. Dai tempi della Sars le condizioni sanitarie nei «mercati umidi» sono

migliorate: si è stabilito un sistema di licenze e nelle grandi città come Shanghai e Pechino è stata proibita la vendita di uccelli «de corral».

Le prescrizioni violate

Nel 2014 è stata approvata una legge contro il commercio di animali in via di estinzione, che prevede il carcere per chi la viola. Ciò nonostante, parallelamente alla crescita economica, è aumentato anche l'appetito del consumatore per i prodotti a base di animali selvatici, sia per alimenti sia per la medicina tradizionale. A volte, il consumo delle bestie più esotiche serve per ostentare il raggiungimento di una posizione sociale alta. In altre occasioni, a influire sono le presunte proprietà curative che si attribuiscono agli animali: migliorare la circolazione, allungare la vita o per rafforzare il vigore sessuale. Non aiuta poi il fatto che le ispezioni sanitarie non sempre siano rigorose e che alcuni ristoranti diventino di successo a spese della sopravvivenza di animali in via di estinzione. In questi giorni il governo cinese ha annunciato la proibizione temporale del trasporto e della vendita di



specie selvatiche, vive o morte, in mercati, supermercati, ristorante e via internet. Inoltre, gli allevamenti di questi animali sono finiti in quarantena, si sono rafforzate le ispezioni e le sanzioni per chi non rispetta le regole. Le organizzazioni ambientaliste chiedono che il divieto diventi permanente e si estenda agli altri Paesi, per salvaguardare le specie ed evitare future pandemie. Altri però credono che il punto decisivo non sia cambiare le abitudini alimentari, quanto quelle igieniche, visto che per ogni nuovo divieto sorge un mercato nero, molto più complicato da controllare. «L'esistenza di mercati come quello di Huanan è dovuta a una domanda reale da parte dei consumatori – spiega a Bloomberg Liu Yuanfei, cliente abituale di quei banchi – Se chiudiamo questo posto ne aprirà subito un altro». —

copyright La Vanguardia

LE NOTIZIE DEL GIORNO



Boom di contagi

Sono arrivati a 11.953 globalmente i casi di coronavirus, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità: nelle ultime 24 ore ne sono stati registrati 2.128, di cui 2.102 in Cina. Nel gigante asiatico i contagi confermati sono 11.821 con 258 morti.



Test col farmaco anti-ebola

È stato usato un farmaco sperimentale, un antivirale sviluppato contro Ebola, per il primo paziente americano con infezione da coronavirus. Il test si è svolto su 35enne ricoverato in isolamento. Si attende l'esito della prova.



Kim aiuta la Cina

Il leader nordcoreano Kim Jong Un offre aiuto alla Cina: ieri, secondo l'agenzia di stampa cinese, Kim ha espresso vicinanza al presidente Xi e ha offerto il proprio aiuto. Dicendosi «fermamente convinto che si vincerà la battaglia contro l'epidemia».



Prime guarigioni

Nei giorni della grande paura arrivano anche buone notizie. Gli ultimi dati pubblicati dalle autorità di Pechino, segnano il record di guarigioni: in un solo giorno in 72 sono usciti dall'ospedale e adesso sono in tutto 243 le persone che hanno superato la malattia.



Stop ai matrimoni

Le autorità cinesi hanno chiesto di rinviare i matrimoni previsti per oggi e di ridurre i tempi dei funerali. Il 2 febbraio 2020 è considerata data fortunata per la sequenza di numeri "02022020" e per questo erano in programma molte celebrazioni.

CAPITALE DELLA CULTURA 2021

Mura e battelli sull'Arno per superare la concorrenza

Il Comune presenta il dossier della candidatura
«San Giuliano e Calci sostengano anche noi»

Circuito delle mura e battelli sull'Arno tra i pilastri della candidatura

«Al Bastione del Parlascio un nuovo punto di salita
Il fiume ci aiuterà a valorizzare i musei dei lungarni»

**A questi progetti
si aggiunge il tema
dell'innovazione
con Università e giovani**

«Un grande albero che affonda le radici nella sua storia gloriosa e con le fronde più rigogliose che si protendono verso l'alto, verso il domani». Sceglie questa immagine l'assessore Pierpaolo Magnani, al fianco del sindaco Michele Conti e del coordinatore del comitato promotore Dario Matteoni, nel presentare le linee guida della candidatura di Pisa a capitale italiana della cultura 2021. Il cantiere aumenta i giri del motore avvicinandosi la prima scadenza: entro il 2 marzo dovrà essere inviato il dossier al ministero. «Il dossier racchiuderà un lavoro che rappresenta la visione del futuro di Pisa, perché

questo impegno, comunque andrà, e noi comunque riteniamo di avere in mano carte vincenti, resterà e con esso i suoi frutti», sottolinea il sindaco. **LOI/IN CRONACA**

PISA. «Un grande albero che affonda le radici nella sua storia gloriosa e con le fronde più rigogliose che si protendono verso l'alto, verso il domani». Sceglie questa immagine l'assessore **Pierpaolo Magnani**, al fianco del sindaco **Michele Conti** e del coordinatore del comitato promotore **Dario Matteoni**, nel presentare le linee guida della candidatura di Pisa a capitale italiana della cultura 2021.

Il cantiere aumenta i giri del motore avvicinandosi la

prima scadenza: entro il 2 marzo dovrà essere inviato il dossier di candidatura al ministero dei Beni culturali. «Il dossier racchiuderà un lavoro che rappresenta la visione del futuro di Pisa, perché questo impegno, comunque andrà la competizione, e noi comunque riteniamo di avere in mano carte vincenti, resterà e con es-



so i suoi frutti», sottolinea il sindaco.

Un filo rosso che lega passato e futuro è dunque il tratto caratterizzante del dossier per la candidatura. Che avrà in due progetti distinti, alla voce "urbanistica", le sue punte di diamante. Il primo è un ulteriore punto di salita e discesa dal camminamento in quota delle mura «in un punto strategico come largo del Parlascio, ai Bagni di Nerone, collegamento tra il circuito della cinta muraria e il centro città», dice Magnani. Il secondo progetto è un sistema di crociere sull'Arno legato ad un biglietto per i musei dei lungarni.

Il bastione del Parlascio, che rappresenta uno dei più significativi esempi di architettura militare realizzati a Pisa tra il 1100 e il 1500, è stato acquistato quasi sette anni fa dal Comune di Pisa dopo una permuta con un privato. Tra le ipotesi di utilizzo quello di un ristorante in quota e di spazi espositivi, con servizi, all'interno.

Il costo dell'intervento di ristrutturazione è stimato in due milioni di euro. Non pochi. «La precedente amministrazione - interviene Conti - ha mostrato idee a macchia di leopardo. I recuperi sono stati fatti, ma senza riuscire a dare un senso in termini di contenuti. Dall'area dei Vecchi Macelli al polo Sms sulle Piagge mai completato». L'attuale giunta eredita il Bastione del Parlascio dalla precedente, ma i finanziamenti per il recupero? «Sapevamo dell'interesse, come già avvenuto per altri tratti delle mura, della Fondazione Pisa a cui rivolgiamo un appello. Ci sono anche aziende private del territorio con le quali abbiamo avviato importanti confronti», la risposta del sindaco.

L'altro progetto di punta è quello di piccole crociere sull'Arno, con previsione di un approdo all'altezza della Torre Guelfa, alla Cittadella, da dove far partire itinerari turistici sia in direzione Vecchi Macelli (Cittadel-

la Galileiana)-Piazza dei Miracoli/Torre sia verso il circuito museale dei lungarni.

«L'occasione della candidatura - dice Magnani - serve anche per cercare di rimediare ai punti deboli della città riguardo alla fruizione turistica: avere in città la Torre è un valore aggiunto, ma anche un problema di sbilanciamento concentrando su di sé tutte le attenzioni. La sfida è diffondere la conoscenza di tutto ciò che la città può offrire insieme ed oltre i monumenti di piazza del Duomo».

Il canale dei Navicelli, aggiunge l'assessore, «sarà l'hub di questo servizio lungo il fiume tra mobilità sostenibile e fruizione turistica, che diventerà possibile grazie alla recente apertura del canale Incile di collegamento tra i Navicelli e l'Arno».

Questa parte del progetto sarà l'occasione anche per cercare di risolvere finalmente il problema della navigabilità dell'Arno, ancora regolata da una legge di inizio Novecento e, teoricamente, interdetta nel tratto dal Cep alla foce. «Stiamo lavorando con la Regione per trovare una soluzione - dice Conti - avendo come traguardo una gestione dell'Arno simile a quella delle acque per Venezia».

L'altro aspetto in primo piano tra le linee guida del dossier, in questo caso alla voce "innovazione", «sarà la connessione tra nuove tecnologiche e nuove generazioni», dice Matteoni, rimarcando la presenza nel comitato «delle Università, dei centri di ricerca, di società private e anche dei giovani attraverso la vasta rete dell'associazionismo, andando così a rispondere a quanto chiesto dal bando del ministero». L'obiettivo, in questo ambito, rivela Magnani, «è attivare percorsi turistici virtuali a tema: da Galilei, il grande innovatore pisano, ai poeti più famosi, ma le possibilità sono tante».

Francesco Loi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sommità del Bastione del Parlascio vista dal camminamento in quota delle antiche mura

(FOTO MUZZI)

Il primo marzo una festa al Verdi con attori e cantanti

Intanto per il 10 febbraio è convocata al Centro Sms l'assemblea con tutte le associazioni che intendono dare un contributo

PISA. Procede la definizione della road map per la presentazione del dossier per la candidatura di Pisa a capitale italiana della cultura 2021. Venerdì scorso, in Sala Regia, si sono nuovamente riuniti i rappresentanti delle istituzioni aderenti al comitato promotore e sono stati costituiti i gruppi di lavoro.

Per il prossimo 10 febbraio è convocata al Centro Sms (ore 16,30) l'assemblea con tutte le associazioni culturali e non solo che intendono dare il proprio contributo alla realizzazione del progetto di candidatura.

«Questa candidatura è in linea con il programma di mandato dell'assessorato - dice l'assessore alla cultura Pierpaolo Magnani -. Si tratta di valorizzare il grande patrimonio storico-artistico presente, inserendolo in un progetto di costruzione di percorsi fisici e virtuali che riscriva il modo di fruizione della cultura nel futuro. A Pisa abbiamo grandi eccellenze e professionalità anche in campo scientifico, che con entusiasmo hanno aderito al comitato e che si coniugano perfettamente con le altre eccellenze in campo storico culturale. La scommessa sarà proprio dimostrare che Pisa può essere sia città di cultura che di innovazione tecnico-scientifica».

«La caratteristica del bando del ministero - spiega Dario Matteoni, coordinatore del comitato promotore - è quella di far mettere in rete tutte le real-

tà che operano in città, anche quelle economiche, quelle pubbliche e private, e naturalmente coinvolgere i giovani e le nuove tecnologie. Per questo l'invio è a tutta la cittadinanza a partecipare alla costruzione del dossier, in particolare i giovani e le associazioni giovanili, fortemente vocate alla produzione di contenuti creativi. Abbiamo già costituito dei tavoli, legati alle varie azioni che vogliamo mettere in campo, da quello sull'aspetto informatico e tecnologico a quello sui contenuti e sui luoghi della storia, che saranno interessanti al programma».

In questi giorni proseguono le adesioni ufficiali al comitato promotore e sono state inviate le lettere di richiesta di sostegno alla candidatura a Regione Toscana, Provincia di Pisa ed a tutti i Comuni che hanno aderito a "Terre di Pisa".

Le scadenze? Entro il prossimo 2 marzo il Comune di Pisa dovrà inviare il dossier di candidatura al Mibact che avrà tempo fino al 30 aprile per la selezione dei dieci progetti finalisti. Entro maggio è prevista l'audizione delle dieci città selezionate ed entro il 10 giugno avverrà la proclamazione della città che sarà stata scelta quale capitale della cultura italiana 2021.

Una quarantina al momento le possibili candidate da tutta Italia, ma sono annunciati alcuni ritiri.

Il primo marzo è prevista una festa di presentazione della candidatura al Teatro Verdi. Saranno invitati artisti e personaggi dello spettacolo cittadini. «Sarà un modo per stringersi tutti insieme - dice Magnani - e fare un brindisi alla vigilia della prima decisione». —



Il Centro Sms alle Piagge



ARSENALI MEDICEI

Museo delle navi antiche, staccati oltre 21mila biglietti in sei mesi

Primo bilancio positivo per la "Pompei del mare" dove il corridoio delle Carrozze sarà trasformato in una sala per conferenze e concerti

PISA. A sei mesi dall'apertura è possibile tracciare un primo bilancio del Museo delle antiche navi. Sono 21mila e 500 i biglietti staccati complessivamente nei tre giorni e mezzo di apertura settimanale al pubblico. Un risultato più che lusinghiero per "la Pompei del mare", com'è stata definita per l'unicità delle imbarcazioni romane recuperate e dei reperti ritrovati, protagonisti dell'esposizione allestita nelle sale degli Arsenali Medicei.

La direzione del museo è affidata ad **Andrea Cammili** (Sovrintendenza), la gestione è stata messa a bando e vinta dalla Cooperativa Archeologia di cui è referente **Samantha Castelli**. Lo staff è composto da circa venti persone, di cui quattordici impegnate nell'accoglienza, nella sorveglianza e nelle visite guidate. Tra loro figurano archeologi e storici dell'arte, assunti con contratto a tempo indeterminato con clausole di solidarietà.

Nel suo primo semestre dall'inaugurazione il museo è stato visitato principalmente dai pisani, stabilendo un legame importante con il territorio. A seguire francesi, tedeschi, inglesi, statunitensi e spagnoli, questi ultimi con una percentuale di "addetti ai lavori" archeologi. Da sottolineare la convenzione stipulata con Palazzo Blu per l'ingresso alla mostra sul Futurismo.

Superato il primo banco di prova, in attesa dei grandi afflussi primaverili, la dire-

zione ha messo in cantiere una serie di iniziative finalizzate ad alimentare la crescita del museo. A febbraio sarà annunciato un ciclo di conferenze settimanali su temi di archeologia, tra queste spicca il "Darwin-day" contro la fanta-archeologia. In estate il cortile del museo sarà arricchito da mostre temporanee (sono già in corso trattative per portare a Pisa artisti contemporanei). A settembre, nei locali adiacenti al museo, sarà attivato il centro di "Restauro del Legno bagnato", attualmente in San Rossore, corsi di formazione professionale per assistente restauratore e di laurea in collaborazione con l'Ateneo.

In seguito il corridoio delle Carrozze sarà trasformato in sala conferenze e concerti, in grado di ospitare fino a duecento persone. È allo studio anche un servizio di ristorazione di livello.

Dulcis in fundo, la sistemazione del vecchio orto botanico, alle spalle del museo, che diverrà fruibile negli orari di apertura al pubblico.

La promozione e la mobilità potrebbero giocare un ruolo determinante per il Museo delle navi antiche nell'ambito della candidatura di Pisa a capitale della cultura.

Per questo, tra i progetti in grado di coniugare visibilità e impatto ambientale sostenibile, potrebbe rientrare il ripristino della vecchia stazione militare all'interno dell'ex caserma Bechi Luserna. Un percorso già previsto dal progetto Piuss che non ha trovato finora i fondi necessari, ma che potrebbe assicurare un afflusso più mirato verso gli Arsenali Medicei. —

Renata Viola



Una delle navi esposte agli Arsenali Medicei



LA POLEMICA

«Anche San Giuliano e Calci devono sostenere Pisa»

Il sindaco Conti: capisco la politica ma la loro scelta di appoggiare Volterra non esclude che stiano pure con noi, per la nostra città è un'occasione unica

PISA. «Tutti gli altri sindaci sostengono la candidatura di Volterra anziché Pisa? Questa è la politica», risponde il sindaco **Michele Conti** che usa parole diplomatiche, ma non nasconde l'amarezza. «Sembra che ogni volta voglia prendermela con il Comune di San Giuliano. Ma è qui che confina con noi. La storia, con le vie d'acqua che collegavano le terme alla città, ne celebra i fortilegami. Eppure il suo sostegno va a Volterra, a tanti chilometri di distanza», dice Conti.

Tranne Cascina (amministrazione di centrodestra a trazione leghista come Pisa), tutti gli altri comuni, o quasi, hanno sottoscritto un appello a favore della candidatura di Volterra. San Giuliano non è l'unico Comune dell'area pisana ad aver firmato il documento.

Uno schema che sembra ricalcare tensioni e scelte sul Piano strutturale di area che hanno visto San Giuliano Terme procedere per conto proprio, i Comuni

del Monte Pisano stringere un'alleanza e Pisa fare un patto esclusivamente con Cascina dopo che per anni è stato impostato e discusso, pur senza arrivare al traguardo, un piano complessivo per i sei comuni dell'area pisana.

L'eccezione è Vecchiano, guidata da un sindaco, **Massimiliano Angori**, che è anche presidente della Provincia. Il suo ha le sembianze soprattutto di un "distacco per opportunità istituzionale".

«Ma anche Vicopisano, con la sua rocca del Brunelleschi, altro tesoro del territorio, è vicino a Pisa - aggiunge Conti -. Per non parlare di Calci, Comune con il quale condividiamo la partecipazione nella società per la mobilità Pisamo».

Un altro sostegno menzionato dal sindaco è quello dell'Associazione per le Mura di Pisa, che a sua volta si è schierata con Volterra. «Mi dispiace - aggiunge Conti - anche perché i nostri progetti prevedono proprio l'ulteriore valorizzazione

della cinta muraria della città».

Il sindaco però vuol mettere da parte le polemiche e tende la mano: «Faccio un appello a questi sindaci e all'associazione: possono aderire anche al nostro progetto. Esiste già l'esempio della Regione, che ha assicurato il suo appoggio a tutte e tre le città toscane che si sono candidate. Possono farlo anche loro».

«Per Pisa è un'opportunità unica - dice ancora Conti - e la candidatura ci ha permesso di mettere insieme tutte le realtà che hanno compiti primari e un ruolo da protagoniste della vita cittadina. Dobbiamo sfruttare questo modo di lavorare per condividere la visione del futuro della città. Del resto, la cultura non può avere etichette politiche ed è bene che su questo terreno vi sia il giusto confronto e si crei quella cabina di regia che può determinare scelte strategiche non solo nell'ambito culturale, ma di visione». —

F.L.





Matteoni, Conti, Magnani, Doris Viacava e Laura Tanini (Comune di Pisa)

In municipio a Vecchiano le iniziative
del Safer Internet Day 2020

Istituzioni e famiglie in campo contro bulli e cyberbulli

Ci saranno anche
la polizia postale
e gli esperti
del centro ascolto

L'EVENTO

In occasione del Safer Internet Day 2020 anche quest'anno si terrà l'evento pubblico di "Sbulloniamoci" presentato dai ragazzi della Scuola Secondaria di Vecchiano. L'appuntamento è per giovedì prossimo, 6 febbraio alle 17.30 nella sala del consiglio comunale di Vecchiano. L'iniziativa coinvolge l'amministrazione comunale e l'Istituto comprensivo Settesoldi con i ragazzi della laboratorio #MAI ARRENDERSI, costituitosi nel 2018 nell'ambito del percorso di Libera contro le mafie.

L'evento si basa su un incontro incentrato sulla conoscenza del bullismo e sui metodi per combatterlo, e nello specifico farà il punto sulle attività di "Sbulloniamoci", un gruppo di ragazzi che dal 2019 fanno parte di un team nato per coadiuvare e proteggere i loro coetanei, vittime di atti di bullismo. Il gruppo, che si presenta proprio con il simpatico appellativo di "Sbulloniamoci", ha il delica-

to compito di coinvolgere ed educare anche gli alunni più piccoli della scuola primaria dell'Istituto comprensivo. Durante l'incontro, i ragazzi saranno coadiuvati dalla polizia postale e delle comunicazioni e dagli psicologi del centro di ascolto dell'istituto.

«L'evento rientra nelle iniziative in programma in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola e, anche, della Giornata Mondiale della Sicurezza su Internet 2020 che quest'anno sarà celebrata l'11 febbraio» spiega il sindaco **Massimiliano Angori**. «Obiettivo della giornata è far riflettere le studentesse e gli studenti, non solo all'uso consapevole della rete, ma anche sul ruolo attivo e responsabile di ciascuno per rendere internet un luogo positivo e sicuro. Incontri come quello di giovedì 6 febbraio sono inoltre utili per focalizzare l'attenzione su un fenomeno che è cresciuto negli anni e che colpisce gli individui percepiti come più deboli o "diversi", ma non solo; un fenomeno che come istituzioni ci riguarda tutti, e che dobbiamo contrastare, attraverso sinergie mirate a prevenirlo sempre più efficacemente con tutti i mezzi a nostra disposizione. Si tratta in-

fatti di un fenomeno complesso che, però, per essere risolto, ha anche bisogno di essere meglio compreso: è la società, nel suo insieme ed attraverso tutte le sue istituzioni, che deve agire antepo- nendo il rispetto della dignità umana a qualsiasi altra cosa» aggiunge il primo cittadino. «La scuola, essendo per eccellenza un luogo di socializzazione, svolge in tutto ciò un ruolo fondamentale poiché è determinante nell'inserimento sociale di ciascun individuo. È la scuola stessa, infatti, che ha l'importante compito di mediare i rapporti sociali in modo da evitare pregiudizi, intolleranza e discriminazione e far germogliare, già nelle giovanissime generazioni, il rispetto reciproco» afferma l'assessore alle politiche scolastiche, **Lorenzo Del Zoppo**. «Per questo motivo, l'Istituto comprensivo ha pensato di mettere a punto una sorta di team permanente che abbia una funzione educativa tra pari, e questa nuova iniziativa pubblica, alla quale partecipiamo, è rivolta anche e soprattutto ai genitori e ai familiari degli studenti, perché la famiglia è l'altro polo fondamentale di riferimento dei nostri ragazzi». —



RASSEGNA STAMPA DEL 02/02/2020

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché non disponibile:

LOMBARDIA: Prealpina

Non appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.